Jenny Cartwright

All'Improvviso

Bitter Possession © 1993
Prima Edizione Collezione Harmony N. 1102 del 3/10/1995

1

Erano passati due anni dall'ultima volta che era accaduto. E, prima d'allora, le era capitato spesso di rimanere con lo sguardo fisso su un profilo, su una folta capigliatura scura che si distingueva fra la gente. Ogni volta una impercettibile smorfia le aveva arricciato la linea perfetta delle labbra, il cuore in tumulto nel petto. Era solita voltarsi di scatto e incamminarsi a passo sostenuto nella direzione opposta, quasi volesse premunirsi contro ogni evenienza. Caso mai lui la vedesse e si avvicinasse per parlarle. Fu così che quando le capitò di nuovo, e la sorte volle che avvenisse proprio a Dorchester e in un tiepido pomeriggio di settembre, la sua prima reazione non fu di panico, dal momento che era passato troppo tempo, ormai. Si era quasi convinta che non poteva essere proprio lui in quell'auto, non dopo tutti quegli anni e non proprio a Dorchester.

Si trovava alla guida di un'auto insignificante quando lei lo aveva visto per la prima volta nella sua vita. Allora, la sua non era l'elegante vettura nera di un uomo d'affari, ma più semplicemente una due posti decappottabile color beige che si era avvicinata veloce e si era fermata, con una brusca frenata e in una nuvola di polvere e di ghiaia, proprio davanti al vialetto.

Rosie se ne stava inginocchiata poco lontano, intenta a estirpare le erbacce che erano cresciute rigogliose fra le lastre di porfido, quando l'autista riuscì ad attirare l'attenzione su di sé. Le bastò una veloce occhiata per arrossire vistosamente. Dal finestrino sporgeva il più bell'uomo che lei avesse mai visto in vita sua. Si umettò le labbra mentre si passava le mani sporche di terra sui jeans, quasi fosse in attesa che lo sconosciuto le chiedesse qualche informazione.

«Salve» disse lui aprendo la portiera e scendendo agilmente dall'auto. Indossava un paio di pantaloni di gabardine color verde foglia che sottolineavano in modo straordinario la lunghezza delle sue gambe, e una

VISIT…

camicia di cotone con le maniche rimboccate fino ai gomiti. I capelli lisci erano sapientemente pettinati all'indietro, quasi intendesse mettere in mostra la fronte spaziosa e la carnagione olivastra.

«Salve» rispose Rosie nervosamente cercando di non pensare alla maglietta rosa e ai jeans rattoppati e sporchi che portava.

Lo sconosciuto si stava avvicinando. Rosie si alzò con un gesto repentino, ritenendo alquanto sconveniente la posizione in cui si trovava. Pensò fra sé che in fin dei conti era a casa sua e che non doveva formalizzarsi troppo. Mancavano due mesi al suo ventesimo compleanno e poche settimane prima era tornata dalla scuola di suore che frequentava con la testa piena di sogni. Quell'uomo doveva avere una trentina d'anni e forse si trovava da quelle parti per affari. Avrebbe fatto meglio a tornare con i piedi per terra, si disse cercando di calmarsi.

«Mi sono perduto» disse lui con un sorriso radioso. «Sto cercando di raggiungere Dorchester, ma sono ore che continuo a girare attorno a questo isolato.»

«Ah, Dorchester» ripeté lei con aria trasognata. «È facile arrivarci. Al prossimo incrocio gira a sinistra, prosegui per un po' e dopo svolta a destra. Credo sia la prima a destra, se non conti la strada che va verso la fattoria degli Hayward, perché quella lì è una strada chiusa. Forse è la seconda, se non ricordo male. Dopodiché va' ancora avanti e oltrepassato un vecchio ponte devi girare ancora. Capirai se hai sbagliato strada perché ti ritroverai davanti a una chiesa.»

«Ehi, aspetta un minuto!» esclamò lui sollevando le mani in segno di resa.

«Scusa» mormorò lei. «Ho fatto una confusione terribile, vero? Non sono molto brava a dare indicazioni, forse perché vivo qui da sempre e conosco la strada come le mie tasche. Ma quando si tratta di spiegarla alla gente, sono una vera frana.»

Il sorriso che gli illuminò il volto sembrò accendere una luce incantevole nei suoi occhi azzurri.

«Oh, ma so cosa fare!» esclamò Rosie con entusiasmo. «Ti accompagno io e ti mostrerò la strada. Sarà molto più facile.»

«E come tornerai indietro?» le chiese lui continuando a sorridere.

«Prenderò un autobus. Devo comunque andare in città a comperare un paio di cose.»

«I tuoi non ti hanno mai detto che non devi accettare passaggi dagli

sconosciuti?»

«Si dà il caso che sia un po' matta. Chiedilo pure in giro. Tutti ti daranno la conferma. E poi, sono stata io ad autoinvitarmi. Non è la stessa cosa.»

«Non dovresti avvertire qualcuno che te ne stai andando in città?»

«C'è solo mio padre in casa» rispose lei stringendosi nelle spalle. «E si arrabbierà molto se lo disturbo. Comunque, fra un paio di giorni parte per l'Australia e io starò qui da sola. Se devo essere sincera, non si dimostra mai molto interessato a dove vado.» Suo padre si fidava di lei, pensò, poiché la considerava una ragazza matura e con la testa sulle spalle. Dopotutto, se si stancava di stare da sola e voleva un po' di compagnia, aveva una miriade di amiche con cui poteva stare.

Nonostante il suo corpo longilineo e molto femminile, Rosie aveva tutta l'aria di una ragazzina terribile. I suoi lunghi e morbidi capelli castani erano raccolti sulla nuca in una grossa treccia la cui estremità era legata con un nastro verde. La fronte perfetta era di tanto in tanto solleticata da qualche ricciolo ribelle che sfuggiva a qualsiasi pettinatura. Proprio in quell'istante, una ciocca le cadde sul naso, conferendole un'aria sbarazzina e curiosa.

«Vado e vengo quando mi pare e piace» aggiunse lei cercando di tranquillizzare lo sconosciuto mentre tentava di sistemare la ciocca dispettosa soffiando a viva forza. «Il prossimo ottobre andrò all'università. Ci sarei dovuta andare l'anno scorso, ma ho preferito frequentare un altro anno di liceo.»

Soddisfatta di aver fatto intuire la propria età per sfatare l'aria da eterna bambina che le aleggiava intorno, Rosie abbozzò un sorriso sicuro di sé.

«Vuoi dirmi che non c'è nessun altro?» insistette lui con fare dubbioso.

«No» rispose lei con evidente sorpresa. «Mia madre se n'è andata... Voglio dire, non vive più qui» si affrettò ad aggiungere quando notò l'espressione preoccupata attraversargli il viso. «Vive all'estero. Si è risposata e ora è felice... Molto felice.»

Lui continuò a osservarla con quei suoi vivaci occhi azzurri incorniciati da lunghe ciglia nere. «Se proprio hai deciso di accompagnarmi, ci conviene almeno presentarci. Mi chiamo Jack... Jack Hellec.»

«Rosie Wells» disse lei con un sussurro, affascinata com'era da quel nome.

Si precipitò verso l'auto e stava per aprire la portiera, quando lui la fermò afferrandola gentilmente per un braccio. «Scusami, Rosie» mormorò

pulendole i jeans sporchi di terra. «Così va meglio» concluse con un ampio sorriso.

Rosie sentì di avere il volto in fiamme, ma non disse nulla. Fu solo a metà strada che lei raccolse il coraggio a piene mani e si voltò a guardarlo. Il vento che entrava dal finestrino gli scompigliava i capelli. Intravide qualche filo argenteo in quella massa castana. Qualche capello grigio non faceva altro che aumentarne il fascino già devastante, si disse stringendo le mani in grembo. Gli dava l'aria di una persona irresistibile e vissuta. Notò i suoi zigomi alti, le sopracciglia perfette, le labbra carnose e il mento deciso, la fine pelle ben rasata e profumata.

Quando il suo sguardo ebbe finito di percorrere quel viso la cui bellezza le toglieva il fiato, non ebbe più il coraggio di aprire bocca. Riprese a osservare il paesaggio circostante, ma stranamente le parve scialbo.

Stavano entrando nel centro della cittadina quando Rosie si ricordò di non aver preso il portafoglio. Con movimenti lenti rovistò in una tasca, poi nell'altra, ma non trovò il becco di un quattrino.

«Qualcosa non va, Rosie?» le chiese lui mentre aspettavano che il semaforo segnasse il verde.

«Oh, nulla.»

«Hai l'aria preoccupata.»

«Davvero? Ero soprappensiero.»

«Scommetto che sei senza soldi!»

«Io... veramente...»

«Forza, ammettilo.»

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Qui vicino abita Cathy, una mia compagna di scuola. Suo padre ha un negozio di frutta e verdura e sicuramente mi presterà del denaro.»

Stavano percorrendo una viuzza molto stretta quando all'improvviso Jack indicò un bar. «Ci vediamo laggiù alle cinque e mezzo» disse dopo aver controllato l'orologio sul cruscotto. «Se arrivi prima di me, ordina pure. Offro io. E poi ti riaccompagno a casa.»

«Ti giuro, Jack. Non devi disturbarti. Conosco un sacco di persone qui a Dorchester e...»

«Alle cinque e mezzo. E' un ordine.»

Rosie annuì mortificata. Aveva semplicemente voluto fare un giro in una bella auto sportiva in un'incantevole giornata di sole con un affascinante sconosciuto. Non aveva immaginato che le cose si sarebbero complicate a

causa della sua sbadataggine.

Jack ritornò qualche minuto più tardi, completamente trasformato. Indossava un abito impeccabile con tanto di cravatta di seta e parve contrariato dal fatto che Rosie non avesse ordinato nulla in sua assenza.

«Raccontami qualcosa di te» la invitò lui dopo averle versato una tazza di tè e offerto una fetta di torta.

«Che cosa, in particolare?»

«Non saprei» rispose lui stringendosi nelle spalle e guardandola negli occhi. «Perché hai fatto un anno in più al liceo, per esempio?»

«Mi hanno bocciata e ho dovuto ripetere la quinta» rispose lei passandosi una mano sul naso.

«Hai l'aria di una ragazza sveglia e intelligente, pronta per frequentare l'università. Com'è potuto accadere?»

«L'anno scorso ho avuto molte distrazioni. Sai, problemi di famiglia!»

«Tua madre felice, suppongo.»

Rosie ammiccò. Le faceva ancora molto male parlare di quell'argomento, nonostante avesse imparato ad accettarlo. Era accaduto tutto così in fretta... L'innamoramento di sua madre per un altro uomo, la minaccia del divorzio, la rottura fra i due amanti e il successivo riavvicinamento. Rosie era sicura che sua madre non se ne sarebbe mai andata. Ne aveva avuto la conferma perché aveva udito una conversazione fra la madre in lacrime ed Emma, la figlia maggiore. Ma, inspiegabilmente, era stata proprio quella a incoraggiare la madre ad andarsene, seguendola a sua volta.

«Sì, più o meno» aggiunse Rosie. «Comunque, non volevo rovinarmi la carriera scolastica a causa di un incidente di percorso. Ho ripetuto l'anno e l'ho trovata un'esperienza bellissima. Ho conosciuto altre ragazze. Cathy Banes, per esempio, la figlia del fruttivendolo. Non l'ho mai degnata di uno sguardo perché aveva un anno meno di me, e adesso invece siamo amiche per la pelle.»

Rosie riprese a sorseggiare il tè. Aveva parlato a vanvera della scuola, lasciandosi travolgere dalle parole che le erano uscite dalla bocca. Avrebbe potuto trovare mille altri argomenti più interessanti piuttosto che parlare della sua famiglia. Scambiarono poche parole durante il viaggio di ritorno, e Rosie rimase stupita quando lui uscì dall'auto per riaccompagnarla fino alla porta di casa.

«Non ti disturbare» disse lei, convinta che lui la considerasse ancora una

minorenne.

«No, entro anch'io e ti aspetto» rispose lui con aria sicura. «Adesso ti vai a cambiare perché questa sera ti invito a cena al mio albergo.»

«Santo cielo!» esclamò lei sgranando gli occhi per la meraviglia. «È molto gentile da parte tua, ma non devi assolutamente disturbarti. Ti ho già scocciato abbastanza per oggi.»

«Sarà un vero piacere» ribatté lui con un sorriso incoraggiante.

Rosie si sentiva al settimo cielo mentre lo accompagnava attraverso l'ingresso dell'ampia casa in stile vittoriano verso il salotto. Suo padre era ancora nello studio a lavorare a enormi blocchi di pietra, mentre la domestica aveva colto l'occasione dell'imminente partenza del suo datore di lavoro per prendersi un giorno di vacanza.

Rosie andò in camera in fretta e furia e mentre si stava cambiando si ricordò che da buona ospite avrebbe dovuto almeno offrire a Jack qualcosa da bere. Indecisa sul da farsi, convenne che se si spicciava a vestirsi avrebbe potuto rimediare al pasticcio.

Ridiscese in salotto di corsa, avvolta in un ampio abito di pizzo bianco e con i capelli sciolti sulle spalle, senza fiato.

«Mi rendo conto che avrei dovuto farlo prima» disse. «Posso offrirti qualcosa da bere?»

«No, grazie» rispose lui scuotendo il capo e osservandola con espressione compiaciuta. «Andiamo. Sei bellissima.»

Quel complimento la inebriò, ma si sforzò di non montarsi la testa. Riandò con il pensiero alla conversazione che avevano avuto al bar. Lui le aveva detto di trovarsi a Dorchester per affari e che si sarebbe fermato per un paio di settimane. Evidentemente era ricorso alla compagnia di Rosie, incontrata per caso, perché quella città era completamente priva di vita. Sarebbe dovuta stare molto attenta, si disse più volte nel corso della serata, poiché si era accorta di essere molto sensibile agli uomini con gli occhi azzurri, soprattutto come quelli di Jack.

Le sensazioni che provava peggiorarono a mano a mano che i minuti scorrevano. Quando lui la prese a braccetto e la condusse al tavolo, Rosie avvertì uno strano brivido percorrerle la schiena. Il suo tocco era delicato e gentile. Si sentì avvinta da una forza che non riusciva a controllare. La pelle inspiegabilmente sembrava bruciare e per la prima volta in vita sua Rosie si sentì donna.

Quella emozione l'accompagnò per tutta la cena. Assomigliava a un

dolce senso di attesa, una promessa che richiedeva il suo tempo per essere soddisfatta. Osservò con occhi rapiti il movimento delle labbra di Jack mentre parlava, le sue dita affusolate accarezzare le posate d'argento, le sue forti mani spezzare il pane e giocherellare distrattamente con le briciole. Una forte sensazione di aspettativa sembrava aleggiare nell'aria e avvolgerla completamente, come se non solo lei, ma anche Jack stesse in attesa di qualcosa.

Le chiese ancora una volta di raccontargli qualcosa di sé e, in preda a un'ebrezza incontrollabile, Rosie rise, si mordicchiò le labbra e gli narrò una miriade di cose, evitando accuratamente di menzionare il periodo più buio della sua giovane vita. Lui le raccontò del nonno francocanadese e della sua attività nel settore immobiliare nel quale aveva fatto rapidamente carriera. Poiché era inglese, dopo aver seguito il padre nei suoi frequenti viaggi in Canada, aveva deciso di espandere la medesima attività in Gran Bretagna e nel resto dell'Europa. Rosie non prestò attenzione a tutta quella parte del discorso, intenta com'era a osservare il suo modo di parlare e di muoversi.

Quando lui la ricondusse a casa le sfiorò più volte il braccio, ma non la baciò. Con suo enorme stupore Rosie ne fu contenta. Jack era molto più vecchio di lei e indubbiamente più esperto. Quell'uomo sapeva aspettare.

«Mi fermerò a Londra un paio di giorni per sbrigare qualche affare» disse lui prima di accomiatarsi. «Ma ti telefonerò.»

Rosie rientrò in casa raggiante di gioia. Sapeva che quella non era una scusa per disfarsi di lei, e che Jack si sarebbe rifatto vivo non appena avesse avuto un momento libero. Trovò il padre seduto in salotto.

«Sei stata in qualche posto carino?» le chiese lui accarezzandosi la barba con fare bonario.

«Sì» borbottò lei frenando a stento l'impazienza di raccontare. «Oh, babbo! Credo di essermi innamorata.»

«Complimenti!» esclamò il padre con un sorriso divertito.

«Mi sai dire solo questo?» lo incalzò lei scoccandogli un'occhiata delusa.

«E che altro dovrei dirti?» ribatté lui scrollando le spalle.

«Non saprei. Dopotutto sei tu il padre. Dovresti sapere cosa dire quando tua figlia torna a casa e ti dice di essersi innamorata per la prima volta.»

«Oh!» esclamò lui con aria sorpresa. Corrugò la fronte e rimase soprappensiero per un istante, ma all'improvviso una luce gli illuminò lo

sguardo. «Ricordati di prendere la pillola» aggiunse scoppiando in una fragorosa risata.

«Ma papà» gemette Rosie allargando le braccia rassegnata. «Queste cose non dovresti dirle neppure, soprattutto se consideri il fatto che hai scelto tu di farmi crescere in mezzo alla campagna. Non puoi allevare una figlia in un luogo così isolato e saltare fuori con discorsi del genere.»

«Allora, dimmi tu cosa dovrei dirti» concluse il padre con un sospiro.

«Dovresti chiedermi che lavoro fa e cose del genere, credo.»

«Perché? Ti ha già chiesto in moglie?»

«No, questa è la prima volta che usciamo insieme.»

«Allora?» aggiunse lui cingendole i fianchi con un braccio. «Fortunatamente ci sei tu che mi ricordi come ti ho cresciuta. Che bella coppia che siamo noi due, vero?»

Rosie ricambiò quell'abbraccio con affetto. Avrebbe sentito la sua mancanza, anche se in fondo in fondo non vedeva l'ora di riassaporare il gusto dell'indipendenza. Suo padre si era comportato meravigliosamente con lei quando la moglie se n'era andata assieme con la figlia maggiore. Era stato deciso e forte nonostante il dolore che provava. Continuava a parlare delle due donne con affetto e tenerezza, anche se Rosie sapeva in cuor suo con quanta crudeltà Emma lo avesse rifiutato. Per fortuna il padre era all'oscuro di tutto ciò.

«Non ti farai mancare nulla durante la mia assenza, vero?»

«Ci mancherebbe altro, papà. Perché me lo chiedi?» «Non so. Temo che l'amore ti possa scombussolare il cervello.»

«Mi stai prendendo in giro? Avrò qualcosa a cui pensare mentre sei via. E la tua partenza mi facilita molto le cose. Non sarò costretta a fare le presentazioni.» «Perché? Hai paura della mia disapprovazione?» «No, sono sicura che ti piacerebbe. Oggi ho scoperto che ho un gusto molto raffinato riguardo agli uomini. Si dà il caso che la tradizione vuole che una ragazza inviti il suo principe azzurro a prendere un tè di domenica pomeriggio. Ma tu, caro papà, ti innervosisci un sacco di domenica pomeriggio, soprattutto verso l'ora del tè. Diventi irrequieto e non sopporti che qualcuno ti interrompa mentre lavori o sei concentrato con i tuoi disegni. Cominci a girare per casa come un animale in gabbia e digrigni i denti. Perché mi guardi così? Non è forse vero?»

2

Jack si ripresentò qualche giorno più tardi, elegantemente vestito con un abito grigio chiaro. Rosie si trovava in camera da letto e stava disperatamente cercando di raccogliere i capelli in un sofisticato chignon quando il campanello squillò.

«Ciao» lo salutò lei aprendo la porta e, dopo averlo squadrato dall'alto al basso, aggiunse senza pensarci due volte: «Sei bellissimo!».

«Questo avrei dovuto dirlo io a te» precisò lui inarcando lievemente un sopracciglio. «Ma non lo posso fare per il semplice motivo che hai un'aria disastrata.»

Rosie cominciò a sfilarsi alcune forcine con un sorriso impacciato.

Jack allungò una mano e, dopo averle tolto le poche mollette rimaste e averle sciolto i capelli sulle spalle, l'attirò a sé.

Rosie chiuse gli occhi. Non vide più l'azzurro del cielo, non udì più il fruscio delle verdi chiome degli alberi, non avvertì più quella strana sensazione che le solleticava la pelle. Quello fu il suo primo vero bacio. Lo aveva sempre temuto, sicura che non avrebbe saputo cosa fare. Ma le labbra calde di Jack e la sua pelle deliziosamente profumata furono sufficienti a introdurla in un meraviglioso mondo fino a quel momento a lei sconosciuto.

Quando lui l'allontanò da sé con dolcezza, le tempestò la guancia con minuscoli e teneri baci e le affondò una mano nei capelli. Rosie gli appoggiò il viso contro il petto e sentì il pulsare frenetico del suo cuore. Jack era così alto, pensò sospirando trasognata.

«È stato meraviglioso» mormorò lei.

«Queste erano le mie intenzioni. E adesso va' a metterti un vestito sexy perché stasera ho in serbo per te qualcosa di veramente speciale.»

«Sexy?!» ripeté lei sbalordita. «Ma io non posseggo vestiti del genere.»

«Rosie!» esclamò lui guardandola intensamente. «Che cosa ti stai immaginando in quella testolina? Credi che io voglia vederti indossare un succinto vestito di seta rossa?»

«Veramente io...» balbettò lei imbarazzata. «Allora spiegami che cosa intendi per sexy.»

«Un paio di jeans sporchi di terra» rispose lui con un ampio sorriso. «Una maglietta rosa e un paio di scarpe da tennis vecchissime. Roba del genere, mi capisci? Comunque, qualsiasi cosa eccetto il vestito che hai addosso.»

Rosie abbassò lo sguardo e si guardò il bordo della gonna. Aveva acquistato quel vestito il giorno prima a Dorchester, anche se non era il suo genere. Per spezzare l'imbarazzo che provava, gli offrì da bere e corse in camera a cambiarsi scegliendo un paio di pantaloni blu scuro, una felpa a righe bianche e blu e un paio di mocassini che aveva acquistato molto tempo prima di conoscere Jack e nel più totale rispetto dei suoi gusti personali. Quando ritornò dabbasso, scoprì con sorpresa che Jack non aveva bevuto.

«Così va meglio» disse lui annuendo.

«Non lo vuoi?» gli chiese lei indicando il bicchiere con un cenno del capo.

«Devo ammettere che non mi piace molto» rispose lui con una lieve smorfia. «Che cos'è?»

«Tè freddo al limone» rispose lei mordendosi le labbra, ma all'improvviso scoppiò in una fragorosa risata.

«Cosa c'è di tanto divertente?» chiese lui guardandola con espressione sorpresa.

Rosie si passò una mano sulla fronte nel tentativo di soffocare il riso e indicò con la mano un volume di poesie rilegato in pelle aperto sul sofà. «Devo essere sincera» disse infine. «Ho comperato quel vestito, mi sono acconciata i capelli in quel modo e ho preparato il tè freddo perché volevo impressionarti con la mia raffinatezza e il mio savoir-faire.»

«E che cosa avresti fatto con il libro?»

«Avevo intenzione di farmi trovare immersa nella lettura seduta su una sedia di vimini in giardino. Purtroppo non sono riuscita a comperare la sedia, ma sto risparmiando.»

«Eri così sicura che sarei tornato?» chiese lui sorridendo.

Rosie annuì.

«Se le cose stanno così, sei davvero raffinata e ci sai fare indipendentemente dal tuo aspetto esteriore» concluse lui ridendo.

Raggiunsero Weymouth in auto. Quando scesero Jack si tolse la giacca, l'appoggiò su una spalla e cinse le spalle di Rosie con il braccio libero. Rosie avvertì il profumo speziato del suo dopobarba mescolato all'inebriante odore della sua pelle. Passeggiarono lungo il molo osservando estasiati il dondolare delle barche.

«Comprerò un piccolo yacht» disse lui all'improvviso. «E ti porterò in alto mare.»

«Mi sembra alquanto esagerato» mormorò lei guardandosi i vestiti e le scarpe. «Non ti sembra un'idea un po' troppo stravagante?»

Visitarono il luna park dove trascorsero un paio d'ore spensierate e al tramonto del sole si diressero verso il lago Radipole lungo le cui rive crescevano lussureggianti canneti e dove invisibili uccelli si accomiatavano cinguettando dal giorno che finiva.

Jack ritornò l'indomani e quello dopo ancora, e ogni volta i suoi baci si facevano sempre più dolci e affettuosi. Rosie sentiva sbocciare in lei un sentimento tenero e avvertiva il suo giovane cuore battere sempre più in fretta. Sapeva che stava innamorandosi perdutamente di quell'uomo, nonostante si stupisse del fatto che un trentenne, così galante e sofisticato, potesse avere interesse per una ragazzina come lei. Non osava sperare che anche lui provasse gli stessi sentimenti. Si limitava a intrattenerlo con chiacchiere allegre e battute vivaci, anche se, per amor del vero, era sicura che Jack doveva provare qualcosa quando la baciava. Sì, continuava a ripetersi, Jack provava qualcosa, ma non amore. In fin dei conti non le importava. Le era sufficiente sentirsi stringere dalle sue braccia, ricevere i suoi meravigliosi mazzi di fiori selvatici e uscire in barca di tanto in tanto. A lei era più che sufficiente sognare, poiché alla sua età non poteva fare altro che quello.

Era sabato e Jack non era costretto a indossare abiti eleganti durante il fine settimana. Di solito arrivava subito dopo pranzo, anziché nel tardo pomeriggio. La giornata era incantevole e, dopo aver salutato Rosie, Jack si lamentò del traffico infernale. Sembrava che tutto il mondo avesse intenzione di dirigersi verso la costa.

«Non importa» lo tranquillizzò Rosie. «Non siamo obbligati ad andare da nessuna parte. In fondo al nostro giardino c'è un laghetto che non si vede da qui a causa degli alberi. Vieni, te lo mostro.»

Portarono con loro alcuni cuscini che vennero sistemati all'interno di una piccola barca.

«Peccato che il mio vestito di pizzo non ti piaccia proprio» sospirò lei sistemandosi su un cuscino. «Se l'avessi messo con un bel Cappello di paglia, la mia immagine avrebbe acquistato un sacco di punti.»

«Per quanto mi riguarda, quel paio di pantaloncini corti sono più che sufficienti» osservò lui puntando la pertica contro il fondale per allontanarsi dalla riva.

Rosie arrossì, ma ultimamente aveva imparato ad accettare i suoi velati complimenti.

Più tardi, comodamente adagiati sui cuscini, mentre la barca dondolava dolcemente sulla superficie cristallina del lago, Rosie sollevò lo sguardo. Il sole splendeva alle spalle di Jack. Il suo viso era accarezzato da zone d'ombra che mettevano in risalto l'azzurro dei suoi occhi, così simile al colore intenso del cielo. La vicinanza dei loro corpi le causò uno struggente turbamento. I loro baci risuonavano di una passione a cui lei non era ancora pronta a soccombere. «No» sussurrò con un filo di voce, raccogliendo a fatica il poco coraggio che le era rimasto.

Un gemito disperato sfuggì dalle labbra di Jack mentre un'espressione addolorata gli attraversava il viso. La tensione che pareva far vibrare il suo corpo scomparve come d'incanto. Rosie avvicinò il viso al forte torace che si intravedeva sotto la camicia sbottonata e si lasciò inebriare dal profumo della sua pelle, mentre il cuore continuava a batterle all'impazzata nel petto.

Jack si adagiò su un fianco. «Tranquilla» mormorò teneramente. «Non ti preoccupare, Rosie. Saprò aspettare, tesoro. Sarai tu a decidere.»

Con le lacrime agli occhi Rosie fissò il viso di Jack e vide la strenua lotta che lui aveva ingaggiato con se stesso per controllarsi.

«Ti desidero, Jack» disse lei con lo sguardo rapito. «Ti desidero così tanto che non riesco a capacitarmene. Ma è che...»

Jack le appoggiò dolcemente un dito sulle labbra. «Ti amo» disse.

«Ti amo anch'io» rispose lei con un sorriso indeciso, quasi non credesse alle proprie orecchie. Dubitava che Jack si comportasse in quel modo solo per compiacerla, solo per essere gentile con lei, ma in fin dei conti che cosa le importava? Era meraviglioso e quelle parole sussurrate erano riuscite a sconvolgere il suo piccolo mondo di ragazza.

«Non credi che faremmo meglio a sposarci?» chiese lui all'improvviso. «Così la prossima volta non dovrai dirmi di no.»

Rosie si sentì al colmo della felicità. Tutto le sembrava così inverosimile, ma si lasciò vincere dall'euforia del momento.

Jack si assentò ancora per qualche giorno. Durante la sua assenza Rosie si aggirò per la casa e il giardino in preda a uno stupore senza fine. Di tanto in tanto le capitava di chiedersi la ragione per cui lui aveva dimostrato interesse nei suoi confronti fino al punto di chiederle di sposarlo, ma era ovvio che lui l'amava. Perché continuava a dubitare delle

sue intenzioni?

Quando fu di ritorno, Jack la salutò con un tenero bacio.

«Sì» sussurrò lei contro la sua guancia e, quando Jack l'allontanò lievemente da sé sorridendo, Rosie ebbe la conferma dei suoi sentimenti. Con un gesto lento Jack trasse una scatola bianca dalla tasca e gliela porse. «A Londra ho comperato quest'anello per te» disse. «È una delle ragioni per cui mi sono assentato.»

«Avresti potuto comperarne uno anche qui a Dorchester. Dopotutto gli anelli si assomigliano tutti, non credi?»

Jack non disse nulla e rimase in attesa che Rosie aprisse la scatola.

«Oh» mormorò lei con il fiato sospeso. «È incredibilmente bello» aggiunse rimirando uno splendido anello d'oro su cui erano incastonati zaffiri e diamanti.

«Questo è il simbolo della promessa che ci lega l'uno all'altro» disse lui facendo scivolare l'anello lungo l'esile dito di Rosie.

Rosie distolse lo sguardo. Un'improvvisa timidezza le mozzò il respiro. «Cosa ne faccio di questa?» chiese accarezzando la piccola scatola con mano tremante. «È così carina che mi dispiace sbarazzarmene. Ah, ho trovato!»

Corse a prendere il cofanetto dei gioielli che sua madre le aveva lasciato prima di andarsene con un bigliettino di scuse attaccato al coperchio. Ogni volta che sfiorava il velluto rosso che lo ricopriva una miriade di ricordi le riaffiorava alla mente. Da allora non aveva più contattato sua madre, soprattutto a causa del comportamento di Emma. Era sicura che, se lo avesse fatto, ci sarebbero stati litigi a non finire, e lei preferiva conservare esclusivamente quei pochi ricordi felici che le erano rimasti.

Ma poco tempo prima aveva letto una notizia che le aveva dato un briciolo di speranza e che poteva giustificare almeno in parte quanto era accaduto. Pochi mesi prima di partire, Emma era stata operata di appendicite.

Nell'articolo si diceva che il rischio di peritonite poteva causare la sterilità. Se così era accaduto anche a Emma, si disse Rosie, forse prima o poi avrebbero avuto modo di spiegarsi e ritornare a essere ancora una volta amiche.

Quando fu di ritorno cercò di accantonare quei pensieri e abbracciò Jack con trasporto. «Guarda» disse sorridendo,«sono una donna ricca. Ho persino un cofanetto in cui conservare la tua scatolina. Sarà l'oggetto più

prezioso che possiedo.»

Appoggiò il cofanetto sul tavolo della cucina e lo aprì. «Credi che dovremmo telefonare ai miei genitori per informarli?» chiese.

«No» rispose lui dopo un attimo di silenzio. «Vorrei far loro una sorpresa. Per il momento teniamo per noi questo segreto. So di essere egoista, ma desidero averti tutta per me il più a lungo possibile.»

Jack prese alcuni anelli dal cofanetto. I suoi occhi accarezzarono diamanti, rubini e smeraldi incastonati in anelli d'epoca. Un filo di minuscole perle ricordava i tempi in cui meravigliose donne dagli esili colli ballavano il charleston, mentre un paio di orecchini a pendente in oro finemente lavorato evocava ancora il fasto di feste ottocentesche E poi ancora bracciali, cammei, spille.

«Queste cose valgono una fortuna» disse Jack con voce grave.

«Credo di sì» rispose Rosie stringendosi nelle spalle. «Ma sono più che altro ricordi. Ogni generazione lascia qualcosa in questo cofanetto, e assieme al gioiello rimangono imprigionati tanti sentimenti. Solo alcuni sono veri, gli altri sono paccottiglia... Come questo, per esempio. Non ricordo se apparteneva alla mia bisavola, oppure se è stato cesellato dal mio trisavolo e dato in regalo a sua moglie. E' un po' troppo tardi per chiederselo ora, non credi? Comunque, molti sono fasulli.»

Jack non disse nulla, ma continuava a studiare quegli oggetti preziosi.

«Fasulli» ripeté Rosie quasi soprappensiero. «A volte è così difficile distinguere un gioiello vero da uno falso!»

«Ma questo non è falso» disse Jack sollevando un orecchino di smeraldi contro la luce. «Sono matematicamente sicuro. Dove tieni tutta questa roba?»

«In un vecchio armadio nella stanza di mia madre» rispose Rosie, lievemente irritata dal fatto che Jack sembrava più interessato ai gioielli che a lei. «Dato che lei se n'è andata, dovrebbero essere miei, anche se io preferisco considerarli presi in prestito. Prima o poi avrò una figlia a cui regalarli.»

L'idea di avere un bambino la fece arrossire. Non ne avevano ancora parlato fra loro, ma in cuor suo, nonostante considerasse l'intera faccenda alquanto imbarazzante, Rosie sperava che anche Jack desiderasse avere una figlia da lei.

Jack ebbe un attimo di esitazione, come se stesse per dire qualcosa o un fugace pensiero gli attraversasse la mente. «Nell'armadio?» ripeté infine

scuotendo il capo in segno di disapprovazione. «Ma Rosie, questa casa non ha nemmeno un sistema d'allarme! Hai per caso una cassaforte?»

Rosie scosse il capo.

Jack levò gli occhi al soffitto con espressione incredula. «E nemmeno un piccolo antifurto da qualche parte?» bofonchiò. «Mia piccola Rosie!» esclamò riponendo i gioielli nel cofanetto. «Metterò questo ben di Dio in una cassetta di sicurezza in banca finché non troveremo una sistemazione migliore.»

«E perché?» chiese lei stupita.

«Per la tranquillità della mia mente.»

«Ma non mi interessa più di tanto.»

«A me sì, invece. Non voglio che qualcuno entri in casa tua nottetempo. Non è un'esperienza gradevole.»

«Credo proprio di no» mormorò lei soprappensiero. «Se pensi che sia il caso di farlo...»

«Ne sono convinto.»

Jack la portò a Londra la sera prima del matrimonio. Aveva prenotato due stanze separate in un elegante albergo del West End. Rosie si ritrovò circondata da un mare di rose rosse. Jack le aveva fatto trovare un meraviglioso vestito da sposa e una sarta per le ultime modifiche, un bouquet di rose bianche trapuntate da qualche filo d'edera, una scatola contenente biancheria intima di seta e pizzo e un paio di scarpe di raso impreziosite da piccole perle.

Quando finalmente si fu vestita, Rosie si rimirò allo specchio dove vide riflessa una donna dall'aspetto regale. Si accorse all'ultimo momento che Jack le si era avvicinato alle spalle con una collana di perle che aveva preso dal suo cofanetto.

«Questa per completare il tutto» disse sistemando la collana attorno al décolleté lasciato scoperto dal vestito. Rosie lanciò un'occhiata allo specchio. Quell'intricata e preziosa ragnatela di perle le si appoggiava contro la pelle sottolineandone il pallore ed evidenziando la delicata bellezza del suo viso.

Jack rimase a lungo fermo al suo fianco, impeccabile nel suo elegante vestito. «Ti bacerò solo quando sarai diventata mia moglie» disse con voce roca.

Rosie giurò il suo eterno amore in una piccola chiesetta antica e poco dopo Jack le sollevò il velo e la baciò teneramente.

Dopo la cerimonia e il rinfresco tornarono in albergo, dove si donarono l'uno all'altro. Per la prima volta Rosie raggiunse assieme a lui quel mondo senza tempo in cui tutto cessa di esistere. C'erano solo Jack e lei. Era diventata sua moglie pur non avendo chiesto nulla dalla vita. Si era aspettata un polveroso ufficio di stato civile con un funzionario annoiato, una semplice fede nuziale e un vestitino elegante tolto dalla sua piccola valigia. Le sarebbe stato più che sufficiente, ma lui, invece, le aveva dato il mondo intero.

Se ne stavano a letto a leggere. Era pomeriggio inoltrato e Jack aveva più volte cercato di convincerla ad andare a fare spese in centro, ma Rosie aveva obiettato che fuori faceva freddo e tirava un forte vento per cui preferiva starsene lì con lui.

All'improvviso il telefono squillò. Jack afferrò il ricevitore. Dal giorno del matrimonio aveva ricevuto parecchie telefonate d'affari, ma negli ultimi tre giorni era riuscito a scansare ogni impegno. Quella volta, però, fu diverso.

«Ma siamo in luna di miele» protestò Rosie attirandolo a sé.

Jack non volle sentire ragioni e Rosie rimase a osservarlo con espressione estasiata mentre si vestiva all'altro capo della stanza. Dopotutto era carino avere un marito importante, pensò sorridendo.

«Sarò di ritorno fra un'oretta» le disse lui. «Che cosa farai mentre sono via?»

Rosie si sistemò i cuscini sotto la testa. «Prima di tutto farò un lunghissimo bagno e poi una passeggiata per ricordarmi che il mondo esterno esiste ancora.»

«Ma perché poco fa hai detto che non volevi uscire con questo tempaccio?»

«Perché prima avevo qualcosa di meglio da fare e qualcuno con cui farlo» rispose lei sorridendo maliziosamente.

Nel momento in cui si ritrovò sola in stanza Rosie si rese conto di essersi dimenticata di salutarlo com'erano soliti fare. Era la prima volta che suo marito se ne andava e non le dava un bacio. Balzò dal letto e si infilò velocemente un paio di pantaloni, un maglione e le scarpe da tennis, e percorse correndo il corridoio per raggiungere la hall prima che fosse troppo tardi.

Si ritrovò in mezzo agli inservienti e ai clienti dell'albergo. Passò

accanto a imponenti colonne e a enormi vasi in cui erano disposte incantevoli piante. Le bastò un secondo per rendersi conto che Jack non era già uscito, ma che era molto vicino, al di là di una piccola siepe. Riconobbe subito la sua voce.

Stava per aggirare quell'ostacolo verde e sorprenderlo alle spalle quando una frase le ferì le orecchie.

«Anch'io ti voglio bene, veramente. Devi credermi.»

Jack stava parlando con un'intensità strana, una sorta di fervore che gli faceva tremare la voce.

Sbigottita, Rosie si avvicinò alla pianta che le faceva da scudo e sbirciò oltre il fogliame. Jack era con una donna e il suo braccio le stringeva le spalle.

Erano tre anni che non vedeva quella donna, ma l'avrebbe riconosciuta anche in mezzo a una folla.

Emma si era fatta piccola fra le braccia di Jack. «Scusami» mormorò la sorella. «Mi rendo conto che non mi sarei dovuta precipitare qui in questo modo, ma mi sentivo terribilmente sola e aspettare il tuo ritorno per sistemare le cose era diventato un vero inferno. E' stato terribile.»

«Non dovrai attendere a lungo, Emma. Te lo prometto. Tutto verrà sistemato molto presto.»

Emma sospirò. «Lo so» disse guardandolo negli occhi. «Sono stata una stupida. Mi fido di te, Jack. Dimmi cosa provi.»

«Sto benissimo» disse lui con un ampio sorriso stringendola a sé. «Mi sembra di camminare a un metro da terra. L'amore è una cosa veramente meravigliosa.»

Con un sorriso Emma si alzò in punta di piedi e lo baciò sulla guancia. «Quanto dovrò aspettare ancora, Jack? Non ce la faccio più. Se solo riuscissi a immaginare cosa ho provato io!»

«Ma io lo so cosa provi» la tranquillizzò lui con trasporto. «Se non lo sapessi, credi forse che continuerei a portare avanti questo inganno? Devi avere pazienza, Emma. Ci vuole tempo. Vedrai che funzionerà. Solo allora potremmo ritornare insieme.»

«Oh» sospirò Emma. «E' così emozionante. Credi che sia già rimasta incinta?»

«Emma!» esclamò lui con un sorriso indulgente. «Per queste cose devi avere veramente pazienza.»

«Mi rendo conto di comportarmi da sciocca, ma non vedo l'ora di

diventare... Insomma, quando arriverà il momento sarò molto di più di una semplice zia, non credi? Sarà tuo figlio, e non solo il figlio di Rosie. Tutti possono avere un nipote, ma questo bambino sarà come se fosse mio. Mi biasimi forse perché tutta questa storia mi dà alla testa? Oh, aspetto con ansia il momento in cui noi tre torneremo finalmente insieme.»

«Sono così felice» mormorò Jack. «Devi solo pazientare ancora un po'. Ti prometto che tutto andrà per il meglio. Non ci saranno più separazioni né solitudine. Tutti i torti del passato verranno sistemati e finalmente saremo felici. Mi prenderò cura di te, Emma, come ho sempre fatto. Tu, questo, lo sai!»

Rosie cominciò a indietreggiare stordita. Non voleva più continuare ad ascoltare quelle parole che le facevano sanguinare il cuore. Chiamò a raccolta tutte le forze per non svenire davanti al bancone della hall. Non poteva permettersi di attirare l'attenzione su di sé.

Le mancò il respiro. Se solo avesse potuto, avrebbe portato indietro le lancette dell'orologio. Era stata vittima di un terribile equivoco.

Le strade e i marciapiedi di Londra brillavano di pioggia. Con le guance rigate di lacrime si aggirò a lungo per la città, incurante del fatto che i vestiti erano fradici. I passanti le camminavano accanto con la loro cupa indifferenza. Ben presto smise di piovere. Il dolore che Rosie provava sembrava essersi trasformato in una gelida mano che le stringeva il cuore. Una profonda amarezza le pervase l'anima. L'immagine di Jack ed Emma abbracciati le faceva venire la nausea. Pensieri e domande allucinanti le turbinavano nella mente. Era evidente che Jack l'aveva sposata solo per avere un figlio che Emma non poteva dargli. E dopo la nascita, cosa sarebbe successo? Cosa avevano intenzione di fare quei due insieme? Jack le avrebbe tolto il bambino per andare a vivere con la sorella, oppure avrebbe continuato a vivere nella menzogna e a vedere Emma quando poteva, in attesa di trovare la scusa buona per divorziare da lei?

E pensare che lei lo amava, pensò abbozzando un sorriso amaro. Era stata una stupida ingenua che si era fatta irretire da un uomo affascinante. Avrebbe dovuto immaginarlo fin dall'inizio che un uomo come Jack non poteva provare interesse per una ragazzina come lei. La sua inesperienza le aveva fatto confondere l'attrazione fisica con l'amore.

Ritornò con passo deciso in albergo. Jack non era in camera. Si cambiò in fretta e furia e cominciò a fare le valigie. Stava sistemando le sue cose quando Jack entrò.

«Rosie!» esclamò lui guardandosi intorno con espressione sbigottita. «Cosa diamine stai facendo?»

«Prova a indovinare» ribatté lei senza degnarlo di uno sguardo.

«Tesoro, ma cosa...»

«Mi dispiace, Jack, ma all'improvviso l'idea di essere tua moglie non mi piace più. Sono sicura che capirai. Dopotutto sei un uomo di mondo.»

Sulla stanza calò un silenzio di tomba che venne rotto poco dopo dalla voce sicura di Jack.

«Tu mi hai visto con Emma? Allora sai della nostra relazione?»

«Sì.»

«Rosie, tu sei sconvolta, ma più tardi ne possiamo parlare. E' naturale che tu lo sia» aggiunse abbracciandola.

«Naturale?!» ripeté lei impallidendo mentre cercava di divincolarsi. «Certo che è naturale. Dammi una ragione valida perché io desideri ancora essere tua moglie, oppure la madre dei tuoi figli. Grazie al cielo ho preso le mie precauzioni quando mi hai chiesto di sposarti. Mi sono risparmiata almeno questo errore. E adesso vattene e lasciami in pace.»

«Una ragione valida, hai detto? Rosie, tu mi ami.» «Io ti amo?» sibilò lei voltandosi di scatto e guardandolo con occhi di ghiaccio. «Oh, no, Jack. Hai preso un grosso granchio. Non ti ho mai amato. Sono stata sopraffatta da una sorta di curiosità a sfondo sessuale, ecco tutto. Ti sei dimenticato che io sono una ragazzina, che ho sempre vissuto in un posto isolato e che sono andata a scuola dalle suore. Il matrimonio era l'unica soluzione che mi si prospettava davanti e la tua offerta era davvero irresistibile. Ho scoperto quello che avevo da scoprire sul sesso. Grazie mille.» Si tolse gli anelli dalle dita e li lanciò in mezzo alla stanza. «Ti posso assicurare che il gioco non è valso la candela.»

Jack si fece cupo in viso e con un gesto veloce le afferrò un polso, ma Rosie si sottrasse girando su se stessa.

«Non toccarmi nemmeno con un dito se non vuoi che urli con quanto fiato ho in gola.»

«Rosie» mormorò lui con voce tirata. «Ascolta. Solo perché mi hai visto con Emma non vuol dire...»

«Emma? Sono felicissima di averti visto con Emma! Davvero felice. Ti rendi conto che mia sorella è solo un minuscolo capitolo in tutta questa storia? L'averti visto abbracciarla mi ha aperto gli occhi sulla vera ragione per cui mi sono lasciata infilare quegli anelli al dito. Ero inesperta e

curiosa. Se tu avessi insistito per una notte d'amore prima del matrimonio, probabilmente avrei ceduto, risparmiandoci così un sacco di grattacapi... Ora, invece, ci ritroviamo un matrimonio rovinato sulle spalle» concluse richiudendo la valigia con forza. «E adesso, togliti dai piedi ed esci dalla mia vita.»

3

Rosie scalò una marcia e percorse lentamente l'ultimo tratto prima di imboccare la stradina per Littlebourne Hall. Se doveva essere sincera, era terribilmente nervosa. Sapeva di essere molto brava nel suo lavoro e di avere l'esperienza necessaria per affrontare senza problemi quell'incarico. Erano ormai passati quattro anni dal giorno in cui sua sorella e Jack le avevano rovinato la vita. Ma il tempo aveva lenito le sofferenze e le aveva permesso di riacquistare un briciolo di sicurezza in se stessa. Tuttavia, in momenti come quelli, quando doveva incontrare un nuovo cliente e vedere una nuova casa da ristrutturare, sentiva che ancora le ferite non si erano rimarginate completamente.

Si lasciò sfuggire un lungo sospiro. La ristrutturazione di quella casa avrebbe assorbito parecchio del suo tempo ed era sicura che quel nuovo lavoro le avrebbe fatto bene. Conosceva Littlebourne Hall da sempre. Amava lavorare nella zona in cui era nata. Aubrey le aveva fatto molta pubblicità con i nuovi proprietari parlando molto bene delle sue capacità professionali. Rosie era sicura che trascorso il primo quarto d'ora di chiacchiere con il proprietario o con sua moglie si sarebbe sentita senz'altro meglio.

Nonostante ciò, non appena ebbe fermato l'auto davanti all'imponente casa ricoperta di edera, non poté fare a meno di lanciare un'occhiata allo specchietto retrovisore, quasi volesse rassicurarsi. Indossava un abito di shantung dello stesso grigio-viola di un cielo tempestoso, screziato qua e là da minuscoli puntini ocra, sotto il quale si intravedeva una camicetta di seta finissima che richiamava il colore violetto della fascia che le teneva raccolti i capelli.

Una domestica le aprì la porta e la condusse in un sontuoso salotto. Rosie decise di non sedersi. Il nervosismo e l'ansia cominciavano a farla vacillare. Non voleva che il nuovo cliente la sorprendesse seduta. Rimase alcuni minuti con lo sguardo fisso sulla porta, in attesa.

E all'improvviso, arrivò. La porta si aprì per lasciare passare un uomo.

Trasognata, Rosie rivide un'auto sportiva scivolare lungo le strade di Dorchester in un tiepido pomeriggio di settembre. Rabbrividì.

L'uomo continuò ad avanzare con passo deciso. Rosie si guardò lentamente intorno, quasi stesse cercando una via d'uscita. Una stilettata dolorosa le trafisse il petto con la stessa intensità che aveva provato quattro anni prima in quella stanza d'albergo.

Aveva dimenticato quanto era alto e virile in quel costosissimo abito grigio che indossava. L'aria sicura era sottolineata dalla sua raffinata eleganza. I folti capelli erano tagliati molto più corti, e qua e là si intravedeva qualche spruzzo di argento. Gli zigomi alti, le sopracciglie diritte, la bocca ben delineata non erano mutati affatto. Era quello il viso che Rosie aveva amato a prima vista. E gli occhi sembravano ancora più azzurri, notò deglutendo a fatica.

Jack si fermò in mezzo alla stanza. Ritrasse la mano e la strinse a pugno mentre sgranava gli occhi per la meraviglia.

«Rosie? Sei veramente tu?»

Rosie si sentì gelare il sangue nelle vene, ma ritrovò un briciolo di coraggio.

«Rosamund Wells» disse porgendogli una mano. «Sarei bugiarda se dicessi che è un piacere rivederti. Accontentiamoci allora di un semplice buongiorno.»

«Santo cielo!» esclamò lui con voce roca. «Noi non siamo due emeriti sconosciuti.»

Rosie abbassò la mano che lui non aveva stretto e la premette contro la gamba. Si voltò verso il tavolino dove aveva appoggiato la cartella, si chinò per riprenderla e fece per andarsene. «Me ne vado» disse. «Scusa se ti ho fatto perdere tempo.»

«Rosie» tuonò lui con voce decisa.

Rosie lo guardò negli occhi, incapace di parlare. Sapeva di essere troppo terrorizzata per trovare la forza di aprire bocca e, quasi volesse proteggersi in quella difficile situazione, strinse la cartella al petto.

«Che cosa diamine intendi fare?»

«Ho detto che me ne vado» rispose lei, dopo un istante di esitazione. «Non sarei venuta se avessi saputo. Aubrey non mi aveva comunicato il nome di chi aveva commissionato il lavoro.»

«Aubrey Greenslade?»

Rosie annuì indietreggiando verso la porta, ma Jack l'afferrò per un braccio e le prese la cartella.

«Allora saresti tu la giovane arredatrice promettente della *Chrysalis Interios?*»

Rosie annuì di nuovo cercando di sottrarsi a lui, ma ogni suo tentativo fu vano.

«Tu non te ne vai di qui» disse lui con voce decisa. «Quando ho acquistato questa casa ho pensato che prima o poi avremmo avuto modo di rinfrescare la nostra amicizia. Quel momento è arrivato prima del previsto. Dobbiamo parlare di molte cose, Rosie, e recuperare quattro anni di tempo.»

«Che altro c'è da dire ancora?» chiese lei lanciandogli un'occhiata di fuoco. «Se la memoria non mi gioca un brutto scherzo, la nostra ultima conversazione non lasciava spazio a dubbi o ripensamenti. Sono venuta qui per lavorare e, dato che questo risulta impossibile, preferirei andarmene. E mollami. Mi stai facendo male.»

«*Impossibile?!* No, Rosie. Non ho alcuna intenzione di lasciarti andare di nuovo.»

«Tu non puoi fermarmi.»

«Il contratto che io ho firmato con la *Greenslade Weatherall* prevede che tu lavori per me, e questa potrebbe essere un'ottima ragione per convincerti» disse lui lasciandola andare.

«Un contratto?» ripeté lei massaggiandosi il polso. «Sei pazzo se credi che un semplice contratto riesca a fermarmi. Anche il nostro matrimonio è stato un contratto il cui valore, tutto sommato, non ammontava a granché. Te ne sei forse dimenticato?»

Jack si appoggiò a una poltrona e incrociò le braccia al petto mentre la fissava con espressione distaccata. «No» disse. «Non ho dimenticato. E nemmeno tu l'hai fatto. Devo tuttavia ricordarti che siamo ancora legalmente sposati.»

«Solo perché non sono ancora trascorsi cinque anni. Solo allora chiederò il divorzio.»

«Avresti potuto divorziare molto tempo fa, Rosie. Non occorreva che tu aspettassi cinque anni.»

«Ho atteso tutto questo tempo per ottenere un divorzio che non fosse traumatizzante.»

Jack la squadrò da capo a piedi e, dopo un attimo, indicò la cartella con

un cenno del capo. «Parliamo d'affari?»

Rosie si avvicinò e fece un cenno per riprenderla in mano, ma quella volta Jack mosse un passo e si fermò fra lei e la poltrona su cui la cartella era appoggiata.

«Scusami» mormorò lei, sforzandosi di apparire calma mentre tentava di aggirarlo, più che mai decisa ad andarsene.

«Ti rendi conto che in caso di inadempienza contrattuale da parte tua io posso trascinare la ditta in tribunale?»

«Fa' come vuoi» rispose lei guardandolo con disprezzo. «Aubrey è un vecchio amico di famiglia. Sono sicura che capirà non appena gli avrò spiegato come stanno effettivamente le cose.»

«Ah!» esclamò Jack con un sorriso beffardo. «Ecco la ragione per cui ha fatto di tutto per convincermi che tu saresti stata la soluzione dei miei problemi. Altro che il tuo eccezionale talento!»

Rosie si mordicchiò nervosamente le labbra. «Non è vero» disse con un nodo alla gola. «La *Greenslade Weatherall* è il miglior studio di architetti della zona e Aubrey non si sognerebbe mai di contattare qualcuno che non soddisfa i suoi standard di qualità.»

«Non dubito che tu sia in gamba» disse lui inarcando un sopracciglio. «E non dubito nemmeno che il giudizio di Aubrey sia leggermente influenzato dall'avvenenza di una vecchia amica di famiglia. Gli uomini della sua età hanno un debole per le donne carine.»

«Che cosa vorresti insinuare?»

«Non arrabbiarti» disse lui scrollando le spalle. «Sicuramente fra voi due non c'è nessuna storia, ma mi sembra che lui sia predisposto a sopravvalutare le tue capacità. Se avesse vent'anni di meno, non lo farebbe.»

Rosie si sentì ribollire il sangue nelle vene. Mantenendosi a debita distanza afferrò la cartella e l'appoggiò sul pavimento. Si inginocchiò a terra e l'aprì.

«Questa» disse premendo l'indice contro la prima fotografia. «E questa e quest'altra ancora» aggiunse sparpagliando altre fotografie e schizzi sul tappeto. «Guarda e sbrigati a deciderti» concluse appoggiandosi sui talloni e incrociando le braccia al petto.

Jack si accovacciò accanto a lei. I muscoli delle gambe tesero il tessuto dei pantaloni. Una gamba le sfiorò il fianco e Rosie dovette chiamare a raccolta tutte le sue forze per non soccombere al turbamento che provava.

Si alzò in piedi di scatto e andò a prendere la valigetta contenente i campioni che si trovava poco lontano. L'aprì e cominciò a disporre velocemente le mattonelle sul tappeto.

«Attenta» l'ammonì lui. «Rischi di romperle.»

«Come vorrei rompertele in testa!» mormorò lei a denti stretti.

«Sicuramente costano una fortuna» osservò lui afferrandone una e osservandola attentamente.

«Il loro costo è direttamente proporzionale alla soddisfazione che ne potrei trarre.»

Jack appoggiò la mattonella e scoppiò in una fragorosa risata. «Non avrei mai immaginato che oggi mi sarei divertito così tanto» disse riprendendo fiato.

Rosie irrigidì la schiena e si rialzò in piedi. «Me ne vado» disse.

«Tu, invece, rimani» ribatté lui alzandosi e guardandola dritto negli occhi. «Aubrey aveva ragione. Sei davvero eccezionale. Il contratto è ancora valido.»

Rosie scosse il capo. «Non ti ho mostrato il mio lavoro per accaparrarmi l'incarico, bensì per smentire le tue basse illazioni. E siccome ci sono riuscita, ora me ne vado. Puoi tranquillamente procedere a sporgere denuncia per inadempienza contrattuale, se ciò ti fa piacere.»

«Ti alletta l'idea di spifferare davanti a una giuria l'intera nostra storia, vero? Mi sorprendi, Rosie. Non avrei mai creduto che avresti voluto provare l'ebbrezza di apparire sulle prime pagine dei giornali.»

Rosie ammiccò stupita. Era ovvio che lei non desiderava sbandierare ai quattro venti la storia del loro breve matrimonio. Aveva il proprio orgoglio da salvaguardare.

«Non cercherò di fermarti nel caso tu intenda denunciare Aubrey. I giornalisti non sprecano inchiostro per quisquilie del genere.»

«Come sei ingenua» mormorò lui. «Aubrey dovrà portare prove ben precise per giustificare la variazione dei termini del contratto se non vuole che io lo lasci senza il becco di un quattrino. Allora, questo tuo signor Greenslade è un vecchio amico di famiglia, mi dicevi?»

Rosie rimase a fissarlo inorridita.

«Forza» aggiunse lui richiudendo la cartella. «Metti via le tue piastrelle. Mi pareva di aver capito che avevi fretta di andartene.»

«Tu non faresti mai una cosa del genere, vero?» gli chiese lei con un filo di voce.

«C'è un solo modo per saperlo» rispose lui con un sorriso beffardo.

«Tu non lo faresti mai» ripeté lei sfiorandosi la bocca con mano tremante. «*Mai*» sottolineò al colmo dell'esasperazione, ma Jack si limitò a guardarla inarcando lievemente un sopracciglio.

«Va' all'inferno!» sbottò lei all'improvviso. «Tira fuori quei disegni. A quanto pare, dovremo parlare di affari prima che io possa finalmente andarmene di qui.»

«Un giorno perfetto» disse lui alzandosi in piedi e sorridendo. «Davvero perfetto.»

Rosie cercò di ignorarlo e di considerarlo un cliente. Doveva comportarsi in modo professionale, ecco tutto.

«Temo che la luce non sia sufficiente, qua dentro» osservò guardando il lampadario. «Non c'è un posto meglio illuminato dove potrei mostrarle in dettaglio le mie proposte, signor Hellec?»

«Jack» la corresse lui con un sorriso.

«Preferirei mantenere i nostri rapporti su un piano professionale, signor Hellec» insistette lei sollevando il mento.

«Come vuole, *signora Hellec*.»

«*No!*» Quella parola le sfuggì di bocca prima ancora che avesse il tempo di pensare. Rosie si morse le labbra. Si sarebbe voluta prendere a schiaffi.

«Così va meglio» mormorò lui con aria soddisfatta. «Finalmente arrossisci. Questa è la Rosie che conosco.»

«E che non sei riuscito ad amare» sbottò lei d'un fiato.

«Sei stata tu ad andartene» osservò lui con espressione glaciale. «Oppure te ne sei scordata?»

«Ricordo benissimo, Jack. Come potrei infatti dimenticare il momento in cui mi sono resa conto che i tuoi sentimenti nei miei riguardi non erano altro che una menzogna? Cerca almeno di avere il buon gusto di non fare la vittima.»

Prima che Jack potesse ribattere, si diresse verso una portafinestra molto ampia, oltre la quale si intravedeva una loggia il cui pavimento era illuminato dalla luce ambrata del sole autunnale. In mezzo si trovavano un tavolo in ferro battuto e alcune sedie. «Laggiù andrà benissimo» disse.

Jack si avvicinò e, dopo avere estratto un mazzo di chiavi dalla tasca, aprì la porta. Rosie chinò il capo e distolse lo sguardo temendo di tradirsi. Il profumo speziato del suo dopobarba le solleticò le narici e un'ondata di desiderio la turbò. Quella reazione violenta era l'ultima cosa al mondo che

avrebbe desiderato provare. Si ripeté che Jack l'aveva corteggiata e sposata per amore di un'altra donna. Aveva fatto l'amore con lei pur pensando a Emma. Eppure quel senso di soffocamento che avvertiva quando lui le stava accanto sembrava immutato nel tempo. Quel pulsare incessante del cuore, quella strana debolezza che le impediva di muovere un passo.

La situazione era inoltre peggiorata dal fatto che Jack pareva divertirsi. Trasportò la cartella e la valigetta di Rosie senza dire nulla e, dopo averle appoggiate sul tavolo, riprese a osservare le fotografie.

«Ora capisco cosa voleva dire Aubrey quando parlava delle mattonelle» osservò lui.

«Oh, sì» mormorò Rosie cercando di concentrarsi e riprendere il controllo di se stessa.

Jack la tempestò di domande tecniche a cui lei rispose senza il solito entusiasmo che la distingueva nel suo ambiente di lavoro.

«Rosie, ma cosa ti sta succedendo?»

Quella domanda ebbe il potere di stupirla. «Vorrai scherzare, spero» lo apostrofò lei frenando a stento la rabbia. «Cosa mi sta succedendo, mi chiedi? Jack, non riesci a immaginarlo da solo?»

«Sei diventata così inflessibile? Speravo che il tempo ti avrebbe aiutata a perdonare.»

«Ma cosa vai dicendo? Tu mi hai ingannata nel peggiore dei modi quando ancora ero giovane e ingenua, ma sono cambiata molto. Se sono diventata senza pietà, devi biasimare solo te stesso.»

Rosie deglutì a fatica. Quella era una confessione molto amara, soprattutto se considerava il fatto che il suo cuore era di natura propenso al perdono. Ma non poteva correre il rischio di essere sopraffatta. Doveva stringere i denti e farsi forza. Riprese a sistemare il materiale sul tavolo cercando di appoggiare con precisione i bordi in modo che i motivi risultassero perfetti.

«Capisco» disse Jack fermandosi alle sue spalle. Allungò una mano e cominciò a disporre le mattonelle a casaccio accanto a quelle sistemate con estrema cura da Rosie.

«Allora il tempo non ti ha addolcita, Rosie?»

Quelle parole vennero sussurrate a distanza ravvicinata e Rosie avvertì il suo fiato solleticarle l'orecchio. Si morse con forza il labbro cercando di non badare alla tumultuosa reazione provocata dalla sua vicinanza. «No» rispose con voce dura. «Non riesco a immaginare che vantaggio puoi trarre

dal perdono che sembri tanto desiderare da me. Non lo fai certo per tacitare la tua coscienza, dato che madre natura sembra essersi dimenticata di dartene una. Ma indipendentemente da quanto stai cercando di ottenere da me, voglio precisare che da parte mia avrai solo la consulenza di un'ottima professionista. Sono qui esclusivamente perché non voglio creare problemi ad Aubrey.» Rosie gli lanciò un'occhiata di sottecchi e vide che Jack stava osservando il paesaggio circostante con le mani affondate nelle tasche. Rimase annichilita dalla durezza del suo sguardo.

«Aubrey mi ha più volte ripetuto che sei bravissima a risolvere i problemi che possono creare stili architettonici diversi» disse con voce lontana. «Questa villa è stata rimaneggiata nel corso dei secoli. Come intendi affrontare l'intero progetto?»

Rosie socchiuse gli occhi esterrefatta. Si sarebbe dovuta immaginare che quell'incontro altro non era che un semplice colloquio di lavoro. Erano passati quattro anni, era cresciuta e maturata, ma si rese conto che non sarebbe mai diventata abbastanza saggia da riuscire ad affrontare un uomo come Jack Hellec.

Si fece coraggio e cominciò ad abbozzare le possibili soluzioni architettoniche mentre lui l'accompagnava a visitare quella deliziosa villa in stile rinascimentale, cercando di non badare alla vicinanza dei loro corpi.

Insieme attraversarono le cucine e i bagni, la lavanderia, le vecchie scuderie e una piscina coperta che era stata costruita una trentina d'anni prima, esaminando attentamente i numerosi caminetti.

Rosie studiò la casa con molta attenzione. Era solita gestire la fabbricazione e il disegno delle mattonelle personalmente poiché era una questione troppo delicata. Non si fidava di professionisti esterni. Era diventata talmente brava a copiare gli stili da essere in grado di ristrutturare l'edificio più problematico. Ma Littlebourne Hall sarebbe stato un vero grattacapo. La commistione di stili era a dir poco una sfida. Annotò tutto con estrema precisione, quasi con stizza poiché si vedeva costretta a trascorrere una marea di tempo in quella casa.

Raggiunsero infine l'ala destinata alle camere da letto. La stanza matrimoniale era enorme. Il letto d'epoca era rivolto verso una porta a vetri da cui si poteva ammirare lo splendido panorama della vallata sottostante. Rosie scorse un imponente caminetto di marmo la cui griglia era stata murata. Si inginocchiò e sollevò il tappeto per controllare lo stato del

pavimento.

«Hai per caso intenzione di ristrutturare anche questo?» chiese.

«Sì.»

«È in tardo stile vittoriano. Desideri conservarlo così oppure vuoi ritoccarlo in base allo stile originale della casa?»

«Direi di conservarlo così com'è. Dopotutto anche la stanza da bagno è in stile vittoriano e non ho alcuna intenzione di cambiarla. L'evoluzione di questa casa rispecchia il gusto di chi vi ha abitato. Sarebbe un delitto distruggere il loro passaggio, non credi?»

Rosie non poté fare a meno di approvare quella decisione, anche se in cuor suo provò rabbia per la dimostrazione di buon senso che Jack le aveva fornito.

Ma quello che la disturbava maggiormente era la consapevolezza che quei quattro anni erano trascorsi invano. Purtroppo, si stava rendendo conto che la sua presenza la turbava in modo indicibile e che 1' elettricità che ne scaturiva faceva vibrare l'aria.

Sarebbe voluta fuggire da quella casa e rifugiarsi in camera sua. Tese i muscoli, in attesa che Jack compisse un passo falso, pronta a difendersi, ma con suo enorme disappunto lui si comportò in modo ineccepibile.

All'improvviso Jack si voltò verso di lei e la fissò negli occhi. «Sai il fatto tuo per quanto riguarda la ristrutturazione di una casa» disse. «Stento a credere però che le tue emozioni non siano maturate affatto in questi anni.»

«Stai forse cercando di adularmi in modo da riuscire a farmi dire che ti perdono?»

«Tu non mi hai perdonato, Rosie» rispose lui appoggiandole una mano sulla spalla. «E io non ho dimenticato.»

Le sue dita premettero contro la pelle mentre l'altra mano le sfiorava il mento. Rosie cercò di guardare davanti a sé e fissare il punto più lontano della stanza. «Dimenticato cosa, Jack?» chiese sollevando lievemente la testa.

Con un gesto fulmineo e imprevedibile Jack abbassò il capo e la baciò.

«Non ho dimenticato i tuoi baci, Rosie. Il mio desiderio è rimasto immutato nel tempo.»

Rosie voltò la testa di scatto e si umettò le labbra quasi volesse cancellare la sensazione che provava.

«Ed Emma?» chiese con la voce rotta dall'esasperazione. «Non hai

dimenticato neppure lei?»

«No.»

L'idea che la relazione fra sua sorella e Jack continuasse la inorridì. «Sei disgustoso» urlò. «Lasciami andare.»

«Dove?» le chiese lui inarcando un sopracciglio. «Nell'altra stanza oppure in un'altra contea per non ritornare mai più?»

«Farò questo lavoro, ma per Aubrey, sia ben inteso. E non osare mai più toccarmi se non vuoi che sia io a trascinarti in tribunale.»

«Senti, senti!» esclamò lui abbozzando un sorriso divertito. «Tu sei ancora mia moglie. Te ne sei scordata? Sarebbe difficile sostenere una tesi simile. Ma non preoccuparti. Questa volta non ti lascerò andare così facilmente.»

«Avresti potuto fare qualsiasi cosa per trattenermi quattro anni fa. E adesso mi minacci. Farò il mio lavoro, Jack, ma ti avverto. Se ti spingi troppo in là, me ne andrò di nuovo. E questa volta te ne pentirai amaramente.»

Jack si strinse nelle spalle. «Te ne sei andata con classe, l'altra volta. Dove ti sei nascosta?»

Rosie si strinse le mani dietro la schiena. Era andata da una sua carissima amica a Bristol, una vecchia compagna di scuola con un cuore grande, un appartamento minuscolo e tanto buon senso da non farle troppe domande.

«Voglio andarmene» disse dopo un attimo di esitazione. «Ti porterò qualche schizzo preliminare la prossima volta che ci vedremo.»

«Vorrei che tornassi domattina alle nove. Ho alcune cose da sbrigare qui. Tu puoi prendere le misure e disegnare mentre io lavoro. Potremmo pranzare insieme.»

«Non c'è bisogno di nessuna misura» protestò lei. «Ho già raccolto informazioni sufficienti e posso tranquillamente lavorare nel mio studio.»

«Alle nove precise» ripeté lui fissandola negli occhi. «Non fare la difficile, Rosie, o mi vedrò costretto a contattare un'altra arredatrice.»

«E sia» sbottò lei voltandogli le spalle. «Alle nove precise» aggiunse dirigendosi verso la porta con passo marziale.

4

«Sei in ritardo.»

Jack, in un impeccabile abito blu scuro, la stava aspettando vicino alla massiccia porta d'entrata, in cima alla scalinata di pietra che conduceva alla casa.

«Non è vero» disse lei controllando l'orologio mentre chiudeva a chiave l'auto. «Per essere precisi, sono in ritardo di un minuto e trenta secondi.»

Quella mattina Rosie aveva deciso di indossare un completo antracite dalla sobria giacca e dai pantaloni a sigaretta che le conferivano un'aria molto professionale. L'aveva scelto appositamente perché aveva intenzione di aumentare le distanze con quel cliente così scomodo. Ma mentre saliva la scalinata si rese conto che Jack non era uomo da perdersi di coraggio tanto facilmente.

«Stai benissimo con i capelli raccolti» osservò lui con uno sguardo compiaciuto mentre lei si avvicinava.

«Buongiorno» salutò Rosie con un cenno del capo, pronta a tutto. Ma per quanto si sforzasse, in un angolino della mente una vocina continuava a tormentarla. Era più forte di lei. Lo trovava attraente come non mai.

«Devo ancora fare colazione» disse lui ignorando il suo saluto. «Se vuoi, puoi farmi compagnia.»

«Io ho già preso un tè a casa» rispose Rosie con aria compunta.

«Non sei obbligata a mangiare nulla» ribatté Jack con aria insolente. «Devi solo stare seduta.»

«Per quale motivo? Solo per darti modo di scagliarmi addosso qualche altra osservazione acida? Ti aiuterebbe la digestione?»

«No, ma così potremmo chiacchierare con comodo sulle modifiche di questa casa.»

Rosie lo seguì senza battere ciglio nella sala da pranzo spaziosa e luminosissima. Jack prese del pane tostato da un vassoio, si riempì un bicchiere di succo d'arancia e, dopo essersi seduto, aprì una copia del *Financial Times* che cominciò a leggere mentre mangiava, come se Rosie non esistesse.

Lei tenne faticosamente a bada la rabbia che provava. Era inutile disperarsi, pensò. Si sarebbe dimostrata superiore a quello stupido comportamento. Andò a prendere una tazza di porcellana da una mensola e, dopo averla riempita di caffè, appoggiò la pesante caffettiera d'argento e si sedette davanti a Jack nascosto dietro il giornale, all'altro capo del tavolo di palissandro.

Dopo alcuni minuti, Jack ripiegò il giornale e lo appoggiò accanto al

piatto. «Allora?» chiese socchiudendo gli occhi.

«Allora cosa? Non ti sei nemmeno sforzato di intavolare un discorso!»

«Non è il mio lavoro. Saresti dovuta essere tu a investirmi con tutte le tue idee creative. È per questo che ti pago.»

«Finora non ho veduto nemmeno un soldo. E, se anche mi pagherai, sta' pur sicuro che non ti investirò con la mia creatività. In genere perdo la voglia di chiacchierare in presenza degli zotici.»

«Io sarei uno zotico?» ripeté lui inarcando un sopracciglio. «Il problema è tuo, non mio. Sei stata tu a scegliere di sposarne uno. Dal canto mio io ho scelto di sposare una bellissima donna. E se consideriamo la cosa dal mio punto di vista, credo di avere combinato un affare di gran lunga migliore del tuo.»

Rosie strinse i pugni sotto il tavolo, incapace di frenare la stizza davanti a tanta sfrontatezza. «Almeno io sono riuscita a venir fuori da un simile affare con il mio orgoglio intatto.»

«Complimenti.»

«Sciogliti i capelli, Rosie» aggiunse lui dopo un lungo silenzio.

Rosie sgranò gli occhi dalla meraviglia. «Cosa ti salta in mente adesso?»

Jack non rispose, ma appoggiò i gomiti contro il bordo del tavolo e la scrutò con una strana intensità.

Rosie si sentiva sulle spine. Quei due occhi sembravano perforarla da parte a parte. «Va' al diavolo» mormorò a denti stretti.

«Perché stai arrossendo?» le chiese lui arricciando un angolo della bocca.

«Io non sto arrossendo, mi sto semplicemente arrabbiando» rispose lei scattando in piedi. «Stai oltrepassando ogni limite. Io me ne vado.»

«No» le ingiunse lui con voce perentoria. «Sta' qui. Voglio parlarti.»

«Non ho intenzione di stare ad ascoltarti» ribatté lei.

Jack agitò la mano davanti a sé, come se volesse farle capire che non aveva altra scelta e, dopo essersi appoggiato al bordo del tavolo, la scrutò con intensità. «Sciogliti i capelli» ripeté.

«Come?»

«Mi hai sentito benissimo. Non fare finta di non aver capito. Sciogliti i capelli. Sembri diversa pettinata così.»

«Vorresti ricordarmi com'ero un tempo?» commentò lei con voce sarcastica. «Come sei carino.»

«Più o meno.»

«Va' al diavolo.»

Jack si alzò dalla sedia, si avvicinò con passo furtivo e, dopo aver fatto scattare il fermaglio che le raccoglieva i capelli sulla nuca, andò a prendere un'altra fetta di pane tostato e una tazza di caffè.

Rosie rimase seduta con lo sguardo fisso davanti a sé mentre con gesti veloci si sistemava i morbidi e pesanti capelli in una treccia.

«Ieri ti avevo ordinato di non sfiorarmi nemmeno con un dito» gli ricordò mentre Jack sorseggiava il suo caffè.

«Esatto» ribatté lui imburrando la fetta di pane con aria distratta. «Hai anche minacciato di denunciarmi, se non sbaglio. Accomodati pure. Il telefono è laggiù.»

Rosie frenò a stento la rabbia. Non riusciva più a sopportare di trovarsi in quella stanza. Abbassò il capo e cominciò a fissare le mani raccolte in grembo.

«Ti sei data al giardinaggio?»

«Come, scusa?»

«La prima volta che ti ho invitata a pranzo continuavi a guardarti le mani come stai facendo ora. Avevi notato di avere le unghie sporche e la cosa ti mortificava molto. Stavo quasi per chiamare il cameriere e pregarlo di portarti una limetta, ricordi?»

«No» mentì lei avvampando in viso.

«Sei poi andata all'università?» le chiese lui cambiando improvvisamente discorso.

«No.»

«Un vero peccato.»

«Non mi sono iscritta subito» proseguì lei cercando di evitare l'aspetto più spinoso dell'argomento: il fatto che lei aveva rischiato di rovinarsi la vita per causa sua. «Ero indecisa se assecondare il lato artistico o il lato accademico della mia personalità e pertanto decisi di prendere un po' di tempo per valutare bene la situazione.»

La verità era stata ben diversa. Dopo essere fuggita da lui, era stata assunta in un minuscolo e polveroso ufficio di assicurazioni di Bristol. Era stato suo padre che l'aveva incoraggiata a non abbandonare definitivamente gli studi e a iscriversi a un corso serale. Ma Rosie aveva perduto l'entusiasmo e aveva dovuto attendere parecchio tempo prima di riacquistare un briciolo di fiducia in se stessa. Aveva infine frequentato un corso in una scuola della città e, dopo il diploma in arredamento d'interni e

una lunga collaborazione con un prestigioso studio di Bristol, era ritornata a casa sei mesi prima per mettersi in proprio.

«Ti piaceva la vita di studente?»

«Certo» mentì lei. Se doveva essere sincera, ricordava ancora l'angoscia che aveva provato la prima volta che aveva varcato la soglia dell'aula e si era sentita trafitta dagli sguardi interessati dei suoi compagni di corso, l'insicurezza che la paralizzava ogni volta che doveva affrontare una prova d'esame. Ma il tempo l'aveva aiutata a dimenticare, nonostante il ricordo di Jack continuasse a rovinarle qualsiasi amicizia con gli uomini.

«E poi, cos'hai fatto?»

«Ho aperto uno studio per conto mio, a casa. Ho avuto fortuna fin dall'inizio. Aubrey mi ha aiutata a trovare i primi lavori e anche Marguerite, un'amica di mio padre, mi ha dato una mano. È proprietaria di un negozio a Dorchester, dove si può trovare dal mobile antico all'oggettistica più moderna. Stava cercando qualcuno che le preparasse i disegni per la realizzazione di mattonelle di foggia antica e mi ha contattata. Ora si rivolge sempre a me per questo lavoro. Credo che mi servirò di lei quando dovrò procedere a sistemare alcune stanze di questa casa. Insomma, gli affari vanno a gonfie vele.»

Rosie si stupì in cuor suo. La conversazione aveva perduto quell'acredine che l'aveva caratterizzata all'inizio. Il silenzio non era imbarazzante e Jack sembrava molto rilassato in sua presenza. Incrociò le braccia sul petto e rimase a osservarlo. In tutto quel tempo lei lo aveva trasformato in un mostro nella sua mente, ma in quell'istante dovette ricredersi. Si trovava lì per lavoro e, nonostante avesse temuto che l'aspetto personale della loro relazione avrebbe potuto rovinare tutto, si rese conto che Jack era stato franco nei suoi confronti.

«Come sta Emma?» chiese lei all'improvviso quasi desiderasse riattizzare l'astio di un tempo per controbilanciare il turbamento che provava ogni volta che si trovava a pochi centimetri da lui.

Jack smise di mangiare e un'espressione imperscrutabile si impossessò del suo viso. Rosie notò una strana luce illuminargli lo sguardo. «La vedo raramente. Un paio di volte all'anno per pochissime ore quando mi trovo a New York per affari. Lei lavora là.»

«Verrà qui a Littlebourne?»

«Dipende» rispose lui riprendendo a imburrare un pezzetto di pane.

«Da che cosa?»

«Da te.»

«Vorresti affermare che posso dire la mia in questa faccenda?»

«Sì.»

«Questo mi fa molto piacere» rispose lei guardandolo negli occhi. «In tal caso preferirei che i vostri incontri avvenissero solo a Manhattan.»

Jack si fece serio in viso. Rosie deglutì a fatica. In cuor suo aveva pensato che Jack avesse acquistato Littlebourne Hall per dare la possibilità a Emma di tornare e riconquistare l'affetto e la fiducia del padre. Rosie non temeva di perdere l'amore paterno, ma non sopportava l'idea che un giorno lui venisse a scoprire la natura perfida della sua primogenita. Dopotutto, ogni volta che parlava di Emma, lui usava parole affettuose e piene d'amore, e lei sentiva la necessità di proteggerlo da quella possibile, atroce delusione.

Rosie si guardò le mani mentre cercava di ricacciare i pensieri che l'assillavano: perché Jack aveva acquistato quella casa? Che cosa stava succedendo?

Avvertì un nodo attanagliarle la gola e cominciò a giocare nervosamente con le dita.

«Ti saresti dovuta lasciare i capelli sciolti» mormorò lui sfiorandole il mento con un dito.

Il tono caldo della sua voce ebbe il potere di scioglierle il cuore. «Non dovevamo parlare di lavoro?» ribatté lei.

«Sì, certo. Hai qualche idea particolare per la piscina?»

«Avevo pensato di riempirla d'acqua e di buttarti dentro dopo averti colpito in testa con un corpo contundente» rispose lei.

Jack le rivolse un sorriso smagliante, e Rosie distolse subito lo sguardo. Quando lui sorrideva in quel modo, si sentiva sopraffatta da una sensazione strana.

«A dire la verità, mi era venuta un'idea originale. Conosci il quadro di Seurat intitolato *I bagnanti?* Ritrae un gruppo di persone in un incantevole paesaggio pieno di luce e di colori. Non ne farò una copia esatta, ma mi ispirerò a quel dipinto. La ceramica cattura i colori in modo perfetto e vorrei riprodurre la stessa atmosfera di tranquillità anche per quell'ambiente.»

Jack l'ascoltò con aria seria e la guardò stupito quando si accorse che aveva smesso di parlare. «Continua» la sollecitò.

«Non ho molto da aggiungere. Questa è solo un'idea iniziale che devo

ancora elaborare per bene.»

«Conosco quel quadro e la tua soluzione mi sembra meravigliosa. Continua a lavorarci.»

Rosie provò una profonda soddisfazione. «Ho già una certa idea anche per le scuderie» proseguì rincuorata. «Io la considero geniale, ma sarai tu a decidere. Mi piace talmente tanto che, se viene bocciata, la riproporrò al mio prossimo cliente!»

Jack si alzò di scatto proprio mentre lei si accingeva a spiegargli come pensava di sistemare le scuderie, e si diresse con passo deciso verso la porta.

«Me lo racconterai un'altra volta» le disse. «Devo sistemare un paio di cosette prima di mezzogiorno. Ci vediamo a pranzo.»

Rosie rimase a bocca aperta per la meraviglia. Perché Jack si era alzato a quel modo e l'aveva piantata in asso di punto in bianco?

La domestica la raggiunse in una stanza lontana e le ricordò che era attesa in sala da pranzo. Rosie stava prendendo alcune misure e ispezionando gli ultimi caminetti nella speranza di finire presto quel lavoro preliminare.

Jack la stava aspettando davanti alla finestra con lo sguardo fisso sul giardino sottostante. Nel caminetto ardeva un allegro fuoco. Dopo essere entrata, Rosie si sedette su una preziosa sedia antica e non disse nulla.

«Che cosa bevi?» le chiese lui voltandosi e attraversando la stanza.

Rosie continuò a fissare il fuoco e, prima ancora che avesse il tempo di rispondere, udì la risata argentina di Jack.

«Che cosa hai fatto?» chiese lui con aria divertita.

Rosie abbassò lo sguardo e notò che gli eleganti pantaloni erano tutti impolverati.

«Ho preso qualche misura» gli rispose alzandosi e cercando di togliere le macchie con qualche inefficace manata.

«Anche il naso è sporco» aggiunse Jack sorridendo.

Rosie sfilò un fazzoletto dalla borsetta e cominciò a strofinarsi il naso.

«Adesso è tutto rosso!» esclamò lui.

«Perfetto» ribatté lei. «Così abbiamo scoperto che non sei daltonico e non avrò problemi a farti scegliere i colori. Prendo un'acqua tonica con un po' di ghiaccio e una fettina di limone, grazie.»

«Acqua tonica! Come potevo dimenticare. L'alcol a pranzo ti fa dormire

l'intero pomeriggio, soprattutto se la notte prima hai dormito poco.»

Rosie finse di non sentire e si sistemò sulla sedia.

Il giorno dopo il loro matrimonio avevano stappato numerose bottiglie di champagne a pranzo. Dopo il caffè, Rosie aveva deciso di andare a fare una passeggiata nel parco per snebbiarsi la testa, ma poiché la notte prima aveva dormito pochissimo, Jack la ritrovò due ore più tardi, addormentata su una panchina. Lui l'aveva riportata in albergo dove le proteste di lei si erano ben presto trasformate in risate divertite e sospiri estasiati...

Rosie si sistemò il colletto della camicetta agitandosi sulla sedia. Cominciava ad avere caldo.

Jack le porse il bicchiere e si sedette davanti a lei allungando le gambe. «Adoro i caminetti» disse. «Cosa intendi fare con questo?»

«Abbatterlo e sostituirlo con una stufetta elettrica» rispose lei fissandolo negli occhi.

«Non faresti mai una cosa del genere» mormorò lui sorridendo appena.

«No» ammise lei. «Sarebbe inutile. E poiché dovrai dare la tua approvazione a qualsiasi mia decisione, sarebbe stupido da parte mia proporti una soluzione così azzardata. Adoro il mio lavoro e non voglio rischiare per colpa tua. Non ne sei degno.»

«Supponiamo che io rinunci al diritto di respingere le tue proposte? Che ti dessi la più completa libertà di fare ciò che vuoi in questa casa?»

«Per esempio, venderla a una normale coppia con figli? A gente che mi piacerebbe avere come vicini di casa?»

«Per esempio, ristrutturarla completamente secondo i tuoi gusti?»

«Sarebbe fantastico» ribatté lei. «Mi piacerebbe un sacco. L'unico vero ostacolo nel mio lavoro è il cliente. Sfortunatamente devo accontentarlo in base alle sue idee. E se parto dal presupposto che tu sei comunque un grosso problema e che soddisfare le tue esigenze mi rivolta lo stomaco, tutto sommato preferirei rinunciare all'incarico.»

«Affare fatto» disse lui con aria distratta. «Ristrutturerai questa casa secondo i tuoi gusti, come se ti appartenesse. Sei libera di fare ciò che vuoi, eccezion fatta per la piscina. Ho pensato che...»

«Scusami, ma ultimamente credo di avere problemi di udito. Hai veramente detto che posso fare ciò che voglio?»

«Non esattamente. Ho detto che sei libera di ristrutturare la casa come se fosse tua, anche se mi rendo conto che non hai intenzioni benevole nei miei confronti. Per quanto riguarda la piscina...»

«Ma perché lo fai?» lo interruppe lei meravigliata.

Jack si strinse nelle spalle. «Sono molto occupato. Ho già visto abbastanza del tuo lavoro per capire che non mi deluderai. Sarai all'altezza delle mie aspettative. Ora capisco l'entusiasmo di Aubrey. E smettila di guardarmi in quel modo!» esclamò accorgendosi che Rosie non riusciva a staccargli dal volto gli occhi sgranati per la meraviglia. «Ascoltami bene. Ora ti spiego cosa intendo fare della piscina. Se non ricordo male, Aubrey ti deve aver parlato della catena di alberghi, vero?»

«Me ne ha solo accennato, ma non capisco. Io credevo che la *Hellec Quebec* fosse impegnata in progetti di sviluppo industriale su vasta scala. Hai forse deciso di cambiare attività e darti al turismo di massa?»

«Non divagare, per favore!»

«Certo, scusa.»

«Sto cercando di diversificare. La *Hellec Quebec* è un'azienda molto grande. La politica aziendale che io ho imposto viene applicata da una squadra di professionisti. A parte i vantaggi finanziari della diversificazione, ho elaborato un altro piccolo progetto che vorrei seguire personalmente. Ho infatti acquistato alcune ville in campagna e ho deciso di ristrutturarle. Ogni villa sarà trasformata in un *Health club* con tanto di piscina. Trovo fantastica la tua idea di ispirarti a quel quadro per decorare l'ambiente. Si potrebbe pensare di trovare qualche motivo anche per le palestre, per esempio. Un qualcosa che accomuni tutti i club della catena. Ti accompagnerò a Londra per parlarne con Aubrey non appena avrai idee più precise in proposito.»

«No.»

«Perché no?»

«Perché tu non mi accompagnerai da nessuna parte. Se sarà necessario, a Londra ci andrò con la mia auto.»

«Io non ti rimborserò le spese.»

«Aubrey può permettersi questo lusso» ribatté lei stringendosi nelle spalle.

«E se io decidessi di organizzare questo incontro con Aubrey a Milano per esigenze di lavoro?»

«Scordatelo, Jack» proseguì lei trafiggendolo con uno sguardo di ghiaccio. «Non so cosa ti stia frullando in testa, ma di qualsiasi cosa si tratti, sono sicura che non funzionerà.»

«Davvero?»

Rosie si sentì attraversata dallo sguardo intenso di Jack. Il cuore prese a batterle all'impazzata nel petto e si sforzò di rilassarsi.

Durante il pranzo Jack ebbe un comportamento irreprensibile. La conversazione si mantenne su toni neutri, ma quando fu servito il dessert di lamponi e panna, Rosie decise che era ora di giocare a carte scoperte.

«Perché non hai il coraggio di dirmi cosa vuoi, Jack? Tu stai cercando qualcosa di ben preciso. Tempo fa sono stata talmente sciocca da farmi irretire da te, ma ti posso assicurare che non succederà una seconda volta. Potremmo risparmiarci un sacco di tempo ed energie se smetti di tergiversare e vai subito al dunque.»

«Perché sei così diffidente?» le chiese lui arricciando un angolo della bocca.

«Perché sei subdolo e falso.»

«E tu, invece?»

«Al tuo confronto sono timida e ingenua!»

«Ti piace questa casa?» chiese lui mentre il suo sguardo si soffermava sul volto di Rosie.

«Tu non hai risposto alla mia domanda.»

«Nemmeno tu hai risposto alla mia.»

«È una casa bellissima. Quand'ero piccola venivo spesso qui perché conoscevo la famiglia che ci abitava. Mi è sempre piaciuta un sacco.»

«Lo so.»

Rosie socchiuse gli occhi. Doveva essere stata Emma a raccontarglielo. «Perché l'hai acquistata?» gli chiese a bruciapelo.

«Perché anche a me piace un sacco.»

«Suvvia! Non vorrai farmi credere che è una banale coincidenza il fatto che tu ti sia trasferito a un paio di miglia da casa mia?»

«Non voglio farti credere un bel nulla.»

«E allora perché?» insistette lei cercando di non badare al disagio crescente che avvertiva.

«Questa cittadina si trova abbastanza lontana da Londra per non diventare meta dei pendolari. E poi mi diverte l'idea di conoscere i miei vicini di casa. Credo che la gente di questo posto possa rivelarsi estremamente interessante.»

«Questo è un modo alquanto contorto per dirmi che ti sei trasferito solo perché vuoi rovinarmi la vita ancora una volta?»

«Sì.»

«Spero che questa casa ti renda veramente felice» aggiunse lei, inorridita da tanta faccia tosta. «Ti posso assicurare comunque che certi vicini non ti daranno soddisfazione.»

«Ma io qui sono sempre felice» rispose lui con aria misteriosa. «Soprattutto ora.»

«Bugiardo» mormorò lei.

«No. Otterrò ciò per cui sono venuto qui. Te lo posso assicurare.»

Rosie si limitò a scuotere il capo.

«E tu, sei felice?»

«Indubbiamente» ribatté lei con voce secca mentre scostava una ciocca di capelli con una mano.

«Bugiarda» aggiunse lui con un tono di voce così affettuoso che la fece rabbrividire.

«Se devo essere sincera, non salto dalla gioia quando mi trovo in tua presenza. Ma lo farò non appena sarò uscita da questa casa. Tutto sommato posso ritenermi soddisfatta della mia vita.»

«Essere soddisfatti non significa essere felici.»

«Soddisfazione e felicità coincidono quando hai avuto modo di assaporare le alternative disponibili, Jack» rispose lei mentre cercava invano di sistemare quella ciocca ribelle.

«Ti sei calmata moltissimo. Non sei più arrabbiata.»

«Cosa te lo fa pensare?»

«I tuoi capelli sono indice del tuo umore, Rosie. Quando scosti una ciocca con uno sbuffo significa che sei contenta. Quando la sistemi con una mano, significa che stai meditando, mentre quando continui a giocherellarci con un dito significa che sei seccata.»

«Non è vero» ribatté lei indispettita. «In questo preciso istante le mie mani sono appoggiate sulle ginocchia e se quanto hai appena detto fosse vero, io dovrei essere tutta scarmigliata.»

«No, tu non sei seccata con me. Non lo sei mai stata perché hai accettato di pranzare in mia compagnia. Lo ritengo un segno positivo. Come ti ho già detto, non potrei essere più felice.»

Rosie allontanò il piatto da sé e guardò Jack negli occhi. «Posso essere franca con te? Posso dirti qual è la tua caratteristica più saliente?»

«Senz'altro» rispose lui con voce disarmante invitandola a parlare con un cenno del capo.

«Il tuo sguardo, Jack. Hai imparato a non tradire nulla con i tuoi occhi e

a usarli per mentire. Un tempo ero troppo sprovveduta per accorgermene e ne ero succube. Ma ora ti conosco a sufficienza e ho imparato a leggere in te come in un libro aperto. Quando il tuo sguardo sembra sprizzare sincerità, significa che stai mentendo spudoratamente.»

La risata di Jack la nauseò e dopo aver sorseggiato contro voglia il caffè si alzò con la scusa che doveva andare da un altro cliente.

«Ti accompagno alla porta» disse Jack socchiudendo gli occhi.

Non appena ebbero oltrepassato la porta della sala da pranzo, Rosie si sentì prendere a braccetto e condurre nel vestibolo.

«Passo a prenderti alle sette» le comunicò lui con un sorriso smagliante. «Va bene?»

«No che non va bene» rispose lei frastornata. «Decido io come trascorrere il mio tempo libero e le mie serate.»

«Nient'affatto. Stasera ti invito a cena.»

«No» si rifiutò lei, scuotendo il capo con forza.

Jack le appoggiò le mani sulle spalle e la guardò intensamente negli occhi. «Io ti desidero ancora, Rosie» disse con voce vellutata e pericolosa. «Nonostante tutto, ti desidero ardentemente. E per questo motivo comincerò a corteggiarti di nuovo, a partire da stasera.»

Rosie sentì il cuore farle una capriola nel petto. Le gambe cominciarono a vacillare. «No» disse con un filo di voce.

«Santi numi» mormorò lui con voce asciutta. «Non senti che c'è ancora qualcosa fra noi due?»

«Non capisco che cosa vuoi dire» mentì lei.

«Davvero?»

Jack l'avvicinò a sé e la strinse fra le braccia. «Non senti nulla?» chiese mentre con una mano le sfilava il nastro con cui aveva legato l'estremità della treccia e le scompigliava i capelli con tenere carezze.

In preda a uno sconfinato turbamento Rosie voltò il capo e cercò di liberarsi. Jack non oppose resistenza e la lasciò andare.

«Smettila di giocare» disse lei a denti stretti indietreggiando.

«Questo non è un gioco» rispose lui.

«Jack, tu non mi desideri veramente. Non puoi sostenere una simile assurdità!»

«Certo che ti desidero.»

«Stai sprecando il tuo tempo. Non riuscirai mai nel tuo intento.»

«Ne sei sicura?»

«Sicurissima.»

«Perché non hai parlato a tuo padre del nostro matrimonio?»

«Non ritenevo la cosa sufficientemente importante.»

«Sai benissimo che non è vero.»

«Allora perché me lo chiedi se conosci già la risposta?»

«Alle sette!» tagliò corto lui andandosene.

«No» ripeté lei, ma si rese conto che Jack non poteva averla udita perché ormai aveva raggiunto la stanza vicina.

5

Marguerite arrivò nel tardo pomeriggio. Dopo essere scesa dalla sua vecchia auto sportiva si sistemò i capelli ramati e la gonna rossa.

Si conoscevano da anni e al suo ritorno da Bristol Rosie aveva trovato in Marguerite una carissima amica nonostante la differenza di età.

Marguerite aveva un cuore grande, uno spiccato senso dell'umorismo e un ex marito di cui parlava pochissimo. Le piaceva truccarsi, eccedendo talvolta con il mascara. Le questioni di cuore erano sempre al centro della sua vita grazie all'incredibile abbondanza di corteggiatori. Le sue storie duravano tuttavia pochissimo, poiché le sue aspettative erano irraggiungibili nonostante lei sostenesse che si sarebbe accontentata di un uomo con il portafoglio gonfio e dalle maniere garbate. In cuor suo Rosie sperava che un giorno o l'altro Marguerite e suo padre finalmente si rendessero conto che erano fatti l'uno per l'altro.

«Tè o caffè, Marguerite?»

L'amica allargò le braccia con aria rassegnata. «Caffè nero senza zucchero. Sono di nuovo a dieta.»

«Come si chiama lui?» chiese Rosie sorridendo mentre prendeva due tazze.

«Sono così trasparente?» mormorò Marguerite con un ampio sorriso.

«Sì.»

«Si chiama Jack Hellec ed è un uomo incantevole. Ha acquistato Littlebourne Hall e non è sposato.»

Rosie si sentì mancare il respiro. «L'ho conosciuto anch'io. Mi ha contattata per ristrutturargli quel rudere di casa. Te ne avrei parlato fra poco. Ci sarà un sacco di lavoro anche per te.»

«Santi numi! Vuoi dire che ha già appoggiato gli occhi su di te? Allora

mettimi tre cucchiaini di zucchero nel caffè. Dalla tua espressione mi pare di capire che non gli piacciono le donne mature e prosperose. Qualcosa non va, Rosie?»

«Smettila.»

«Subito. Dov'è la tazza di tuo padre? Glielo porto io se sei troppo occupata.»

«Conosci benissimo il suo caratteraccio e sai che non sopporta di venire disturbato mentre lavora.»

«Ma siamo vecchi amici, Rosie. Non si accorgerà nemmeno di me.»

«Sai che non è vero. Ma se proprio insisti, va' pure e lustrati l'occhio.»

«Non essere sciocca» disse Marguerite con una risata argentina. «Sai che non ho intenzione di corteggiare il tuo caro papà.»

«Perché no? È una persona incantevole.»

«Ma è sposato, mia cara. Non voglio rivali. Preferisco continuare a cercare.»

All'improvviso Danny Wells fece capolino da dietro la porta, con la barba e le sopracciglia piene di polvere.

«Il lavoro non va bene, papà?»

«Va malissimo, tesoro. Sto cercando di scolpire una donna e non riesco a piazzare le curve al posto giusto.»

Marguerite irrigidì il busto e ritrasse l'addome. «Mi offrirei come modella, ma temo di non essere la musa ispiratrice ideale.»

«Di nuovo a dieta?» chiese Danny con un vago sorriso. «Come si chiama lui?»

Rosie uscì veloce dalla cucina. Non desiderava sentire il resto della conversazione. Voleva evitare di udire una seconda volta quel nome insopportabile e di dover rispondere a domande imbarazzanti.

Dopo una veloce doccia scese in salotto dove controllò con occhio vigile la porta d'ingresso. Se Jack fosse arrivato come aveva promesso, voleva affrontarlo e sbarazzarsene subito prima che Marguerite e suo padre avessero modo di incontrarlo. La sua auto nera si fermò davanti al vialetto pochi minuti dopo le sette.

«Vatti a vestire» disse lui quando Rosie aprì la porta prima ancora che lui bussasse.

«Ho già cenato» ribatté lei in tono di sfida.

«Ne abbiamo già discusso oggi e la risposta è sempre la stessa. Non devi mangiare, ma startene seduta e farmi compagnia.»

«Non ci penso nemmeno.»

«Allora starai in piedi, ma verrai con me.»

«No.»

Jack incrociò le mani sul petto e la fissò mentre con un piede bloccava la porta. «Sbrigati.»

«No» ripeté lei cercando di richiudere la porta.

«Tuo padre è in casa?» chiese lui. «Mi piacerebbe conoscerlo.»

«Aspettami in auto» mormorò lei sconfitta. «Sarò pronta in un battibaleno.»

Jack sorrise soddisfatto e si diresse verso l'auto con passo baldanzoso.

Lei lo raggiunse poco dopo, tutta trafelata.

«Perfetto» disse lui lanciando un'occhiata all'orologio. «Cinque minuti esatti. È esattamente il tempo che hai impiegato a cambiarti l'altra volta. Sei molto veloce a capire le regole.»

«L'altra volta mi sono cambiata così in fretta perché non volevo farti aspettare. Ero innamorata di te, allora, mentre stasera è diverso. Non ti voglio nei paraggi e, se devo essere sincera, non vedo l'ora che questa serata abbia termine.»

Jack avviò il motore e ingranò la marcia. «Ti stava benissimo quel vestito bianco» disse mentre imboccava una stretta strada di campagna. «I tuoi gusti sono cambiati moltissimo.»

Rosie abbassò lo sguardo. L'abito che indossava era di crèpe di un tenue giallo paglierino. Ricordava vagamente la moda degli anni cinquanta, con un'ampia gonna al di sotto del ginocchio stretta in vita da una cintura blu che richiamava il colore delle ballerine che calzava.

Era vero che i suoi gusti si erano fatti più sobri e femminili, tutto sommato meno ingenui.

«Non c'è nessun uomo nella tua vita?» le chiese lui a bruciapelo.

«Attualmente no» rispose lei fissando lo sguardo fuori del finestrino.

«Nessuno dopo la nostra storia» aggiunse lui con voce piatta.

«Cosa te lo farebbe pensare?»

Jack le lanciò un'occhiata fugace. «Una vecchia compagna di scuola di Emma ha detto qualcosa al riguardo qualche mese fa. Suo fratello ti ha invitata fuori una sera. La cosa mi ha incuriosito, ma quando oggi ti ho abbracciata ho capito.»

«Ti sbagli di grosso» protestò lei avvertendo un nodo alla gola.

«Ti piace ancora il giardinaggio?» chiese lui dopo un lungo silenzio.

«Ti dispiacerebbe se ci limitassimo a parlare di lavoro?»

«No» rispose lui con un sorriso che la sorprese. «Tu allora non avresti mai immaginato di diventare un'arredatrice. Non abbiamo mai parlato di carta da parati insieme.»

«Vorresti forse che ripetessimo la stessa conversazione della nostra prima serata insieme? E' questo il gioco che vorresti fare?»

«No. Voglio semplicemente dire che potremmo parlare di tutto e di nulla, proprio come abbiamo fatto allora. Non era importante l'argomento della conversazione, quanto piuttosto le cose che volevamo dire.»

«Davvero?» mormorò lei con aria distratta.

«Lo sai che è vero. Stasera succederà la stessa cosa. Ce ne staremo seduti attorno a quel tavolo, consumeremo la nostra cena, ci guarderemo negli occhi e scopriremo che ci piacciamo ancora.»

«Ti odio.»

«Non sarà importante che cosa diremo» aggiunse lui stringendosi nelle spalle. «Le parole non hanno un significato particolare, ma questa sera non possiamo parlare di affari. Dopotutto non sono stati gli affari a farci conoscere.»

«È una menzogna» disse Rosie serrando le labbra. «Tu ti trovavi qui per affari, Jack. E non è stato un incontro lasciato al caso, il tuo.»

Jack rimase zitto e serio per il resto del viaggio. Parcheggiò davanti allo stesso alberghetto in cui l'aveva invitata la prima volta.

Jack si comportò in modo galante per il resto della serata, proprio come era avvenuto a pranzo, dopo le prime schermaglie. Parlarono di molte cose, ma nessun argomento fu trattato in dettaglio. Rosie rimase stordita da quel suo comportamento e dal fatto che sembrava essere particolarmente sensibile alla sua vicinanza. Si rese conto di prendere parte a un occulto gioco, una sorta di gara che era sicura di non vincere.

L'intera cena, tuttavia, non fu rallegrata dal suo solito entusiasmo. Il tono della conversazione si mantenne allegro e spensierato, ma Rosie avvertiva qualcosa di stonato nel sottofondo. Si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo solo quando Jack la riaccompagnò a casa e le augurò la buonanotte senza nemmeno baciarla, proprio come aveva fatto molti anni prima.

Alcuni giorni più tardi lui le telefonò per pregarla di andare subito a casa sua per controllare alcuni mobili che aveva fatto arrivare da Londra e dargli un consiglio sulla loro disposizione.

«Ma l'esperta è Marguerite» obiettò lei. «Perché non ti fai consigliare da lei?»

«Sei tu che decidi, non lei» ribatté Jack con voce inflessibile.

Non appena Rosie fu scesa dall'auto, Jack le si avvicinò con entusiasmo. «Vieni a vedere il giardino» le disse.

«Vuoi cambiare anche il giardino? È una richiesta alquanto insolita, ma potrei accontentarti.»

«Vorrei avere la tua opinione.»

Rosie si aggirò per il vasto giardino che si estendeva per una quarantina di acri. «Lo rivestirò di mattonelle» disse con fare allegro. «Ti verrà a costare una fortuna, ma finalmente potrò diventare ricca.»

«Smettila di parlare delle tue mattonelle. Dimmi come intendi risistemarlo.»

«Perché me lo chiedi?»

«Perché, prima o poi, questo sarà il tuo giardino, e voglio sapere che cosa ti piace. Dopotutto, sei tu l'esperta in giardinaggio. Sicuramente ti è venuta qualche idea.»

«La proposta è molto allettante» mormorò Rosie socchiudendo gli occhi. «Intendo costruire una fabbrica laggiù, con le pareti blu elettrico. Dove si trova quel boschetto ci sarà una prigione di massima sicurezza circondata da mura invalicabili... L'edificio dei pompieri nel frutteto e il prato verrà sostituito da una colata di cemento.»

«Stai scherzando?»

«Sì, ma vorrei che questo giardino appartenesse a qualcun altro. Perché non ti trasferisci?»

«Sei dolcissima con me oggi.»

«Ne sono lusingata. Noto con piacere che cominci ad apprezzare la mia personalità.»

«Suvvia, non ti piacerebbe avere questo parco per fare ciò che vuoi?»

«La proposta fa proprio al caso mio. Potrei trasformarlo in un labirinto di piante velenose e ortiche in cui ti farei smarrire. Jack, stai perdendo tempo prezioso. Non riuscirai a comperarmi con un'aiuola di fiori. Non sono così a buon mercato.»

«Non ho mai detto che volevo comperarti!»

«No, ma è l'unica spiegazione che posso dare al tuo comportamento.»

«Non ti alletta l'idea di avere un giardino tutto per te?»

«Dimentichi che ne ho già uno.»

«Non è tuo.»

«Praticamente è di mio padre, ma a conti fatti è come se fosse mio.»

«E non vuoi andartene?»

«Sono finiti i tempi in cui una donna si sposava solo per andarsene di casa.»

«Io non volevo insinuare che tu venissi da me per fuggire da casa tua. Volevo solo dire che quando finalmente torneremo insieme, questo giardino sarà tuo, molto più di quanto lo è quello di tuo padre.»

«Ti confesso che mi diverte parecchio prendermi cura del suo fazzoletto di terra.»

«Gli spedizionieri non arrivano più» osservò lui dopo un lungo silenzio. «Il camion si è rotto per strada e non so quando arriveranno i mobili.»

«Perché non mi hai avvertita?» sospirò lei contrariata. «Non darti pena di rispondere. E adesso, se mi vuoi scusare, ho molto lavoro da sbrigare.»

«Non crederai che ti abbia fatta venire qui per lasciarti andare subito a casa? Andiamo a fare un giro in barca.»

«Ti ho detto che non ho tempo da perdere» ribatté lei scuotendo il capo.

«Smettila una buona volta. Sono stanco delle tue proteste. Ci concederemo un paio di ore in barca e parleremo del più e del meno senza rivangare il passato. Io non ti toccherò nemmeno con un dito e prenderemo freddo insieme. Così quando tornerai a casa questa sera avrai qualcosa a cui pensare.»

Rosie non ebbe la forza di obiettare. Si lasciò condurre a Weymouth, immersa in mille pensieri. Ricordò di avere apprezzato moltissimo la gita in barca che aveva fatto assieme a lui anni prima, ma ora era tutto diverso. Con sua enorme sorpresa, vide che la piccola barca di un tempo era stata sostituita da un meraviglioso yacht.

«Hai lavorato moltissimo in questi anni» osservò Rosie con voce piena d'ammirazione mentre saliva a bordo.

«Mi sono buttato nel lavoro anima e corpo» rispose lui con espressione seria.

Trascorsero il resto del pomeriggio chiacchierando tranquillamente e sorseggiando un tè fumante mentre osservavano la superficie grigia delle acque. Ormeggiarono lo yacht nella piccola insenatura del porto qualche ora più tardi ed entrarono in un pub per una birra. Dalla finestra si intravedevano gli alberi delle barche ondeggiare contro il cielo e una lunga fila di piccole case coloratissime lungo la riva lontana.

Jack aveva ragione, pensò Rosie spingendo le mani in fondo alle tasche dei jeans mentre assaporava il tepore che fuoriusciva dai bocchettoni del riscaldamento dell'auto. Il freddo le attanagliava le ossa e quella sera era sicura che molti pensieri inquietanti le avrebbero reso difficile addormentarsi.

Jack trascorse la settimana successiva a Londra. Rosie si buttò a capofitto nel lavoro, nella speranza di avvantaggiarsi durante la sua assenza. Incontrò Marguerite un paio di volte durante l'intervallo di pranzo, ma evitò con cura di parlare di Jack.

«Se devo essere sincera, non credo risolverai un bel nulla non parlandone» le disse Marguerite inaspettatamente un giorno.

«Che cosa dovrei risolvere secondo te?»

«Non saprei, ma dovresti essere tu a dirmelo. Sento che fra voi due sta succedendo qualcosa di strano, anche se non riesco a capire di che cosa si tratta.»

«Cosa vorresti dire?» mormorò Rosie sulle difensive. Sapeva che Marguerite aveva trascorso un intero pomeriggio a Littlebourne Hall e che la sua cara amica era molto brava a estorcere confidenze a chiunque. D'altro canto si rendeva conto che Jack aveva in mente qualcosa e pertanto aveva tutto il vantaggio di avere un'amica di Rosie dalla sua parte. «Jack ti ha raccontato qualcosa, vero?»

«Sì» rispose Marguerite sorridendo. «Effettivamente mi ha detto qualcosa.»

«Che cosa?»

«Curiosa.»

Rosie scosse il capo. «Tu non lo conosci. È falso e bugiardo e sta cercando di manipolarti.»

«Ti sbagli di grosso.»

«Come fai a dirlo quando lui ti ha già raccontato una montagna di menzogne su noi due e su quanto è accaduto?»

«Ma lui non mi ha raccontato un bel niente. Mi avrà detto sì e no tre parole in tutto, e non la storia della tua vita.»

«Tre parole?! E quali?»

«Non te lo dico. Amerei molto che fossi tu a raccontarmi la storia. Voi due vi conoscevate già, vero?»

«Smettila, Marguerite.»

«E va bene. Ma lui non può costringerti a fare qualcosa che non vuoi, Rosie. Sappi che se hai bisogno di aiuto, puoi contare su di me. Se fossi in te, non baderei a lui più di tanto. Dopotutto, ti ha commissionato un notevole quantitativo di lavoro. Cerca di dimenticare il lato personale della questione. Limitati ad agire e a diventare ricca e famosa. Intesi?»

Quello era un discorso più che mai sensato, pensò Rosie, ma dovette ricredersi quando Jack si ripresentò a casa sua la domenica successiva. Indossava un paio di pantaloni di velluto a coste e un maglione color crema. Rosie stava raccogliendo le foglie sotto le betulle.

«Basta lavorare e vieni con me» disse lui guardandola intensamente.

Rosie si voltò, rossa in viso per lo sforzo. Molte ciocche erano sfuggite dalla grossa treccia. «Vattene» disse appoggiandosi con forza al rastrello.

Jack le si avvicinò e, dopo averle tolto l'attrezzo di mano, lo appoggiò a terra. «Vieni» ripeté.

«Vattene, ti ho detto» sibilò lei scostando una ciocca ribelle dalla fronte.

«Forza» mormorò lui con un sorriso. «Andiamo a fare una passeggiata» aggiunse prendendole dolcemente un braccio.

Rosie cercò di divincolarsi, ma Jack non desistette. Con un braccio le cinse le spalle e cominciò a camminare.

«Jack, non ho voglia di...»

«Anni fa tu mi dicesti di essere contenta di vedermi e che sapevi che sarei tornato da Londra» aggiunse lui ignorando le sue proteste.

«Sono cambiate molte cose, Jack. Io sono sempre stata sincera nei tuoi confronti, a differenza di te.»

«Non è vero.»

«Non fare l'innocente» aggiunse lei con veemenza. «Sei venuto qui con intenzioni ben precise allora, proprio come adesso. Tu ed Emma state tramando qualcosa alle mie spalle, vero?»

«Emma non c'entra nulla in questa storia. Io sì, però. Quando sono venuto a sapere che eri ritornata a Dorchester, ho deciso che era giunto il momento di acquistare una tranquilla casa in campagna e venire a riprenderti.»

«Ma davvero? Cerchi forse di resuscitare un amore ormai morto? Non funzionerà, Jack, mettitelo in testa. Perché non te ne vai?»

«Non è mia intenzione» rispose lui dirigendosi verso il laghetto. «La tua barca esiste ancora?»

«Santo cielo!» esclamò Rosie inorridita. «Non vorrai salire su quella

bagnarola, vero? Che cosa hai in mente di fare? Chiedermi ancora una volta di sposarti oppure sedurmi?»

«Nessuna delle due cose» rispose lui fissandola con i suoi incantevoli occhi azzurri. «Siamo già sposati e non ho intenzione di fare l'amore con te se non quando acconsentirai di tua spontanea volontà. E questo succederà presto.»

«Scordatelo!»

«Stai mentendo a te stessa» disse lui riprendendo a camminare. «Anche tu mi desideri ancora. Nulla è cambiato fra noi due, anche se entrambi ora sappiamo il prezzo che dovremo pagare. Non puoi continuare a respingermi. Presto sarai disposta a dimenticarti del passato, proprio come sono disposto a fare io.»

«Che animo nobile» sbottò lei inviperita, nonostante ogni fibra del suo corpo vibrasse al contatto con il braccio muscoloso di Jack. «Così saresti disposto a dimenticarti come mi hai trattata anni fa?»

«E va bene» disse lui rabbuiandosi in viso. «Ti ho trattata malissimo, ma nemmeno il tuo comportamento può essere considerato ineccepibile.»

Rosie perse la calma e senza rendersene conto cominciò a tempestargli il torace di pugni. Jack le strinse le spalle, ma non si mosse, e quando finalmente lei si fermò esausta e sconvolta, lui l'attirò a sé e la baciò.

Rosie rimase immobile, ma il suo profumo l'avvolse completamente e la turbò. Un violento desiderio si impossessò di lei. Le parve che il mondo circostante scomparisse nel momento in cui le mani di Jack le accarezzarono il seno in modo conturbante, si appoggiarono leggere contro la schiena, le sfiorarono appena la nuca. Rosie stava per abbandonarsi a quell'abbraccio, quando Jack la strinse a sé.

«Ti odio» urlò lei divincolandosi dalle sue braccia, turbata. «E odio me stessa per avertelo lasciato fare. Straccia il contratto e dimentica tutto. Io non ci sto più.»

«Ti avevo detto che avresti ceduto» mormorò lui con un sorriso strano. «Non ho dovuto aspettare molto. Dov'è la barca?»

«Laggiù!» esclamò lei indicando un groviglio di cespugli e di rovi, poi, senza aggiungere altro, si allontanò di corsa.

Mentre correva, si girò per controllare di essere da sola. In lontananza vide Jack accovacciato accanto ai resti della barca. Stava accarezzando il legno fradicio d'acqua con lo sguardo fisso sulla superficie del lago.

Quattro anni prima, proprio in un pomeriggio autunnale come quello, su

quella barchetta lei era andata incontro al suo destino. E, dopo quel terribile giorno all'albergo, per tutto quel tempo aveva aspettato con ansia il momento in cui quell'ammasso di legno marcio sarebbe colato a picco, portando con sé i ricordi.

Jack la trovò dopo qualche ora in studio. Si fece avanti con le mani affondate nelle tasche. Rosie non distolse lo sguardo dal disegno appoggiato sul tavolo, ma con la coda dell'occhio notò le sue braccia muscolose sotto le maniche rimboccate.

«Ti passo a prendere domattina alle otto» disse. «Porta tutto il materiale che hai raccolto per la piscina. Pranzeremo con Aubrey.»

«Io non vengo. Ti ho già detto che il lavoro non mi interessa più. Puoi dire a Aubrey ciò che vuoi.»

«Faresti meglio a portarti dietro una valigia. Staremo fuori qualche giorno. Non so ancora con esattezza. Dipende da quanto tempo ci vorrà per sistemare tutto. Pazienza per il giro sul lago, ma non vedo l'ora di portarti a Londra.»

«Non riuscirai a portarmi a letto, se è questo che vuoi. Rinuncio all'incarico.»

«Non puoi. Ci siamo spinti troppo in là.»

«Ti stai riferendo al bacio o al lavoro? Se si tratta del bacio, hai ragione, ma ti assicuro che non succederà più. Per quanto riguarda il lavoro, sono passate solo due settimane. Puoi trovare qualcun altro senza difficoltà.»

«Stai forse dicendo che non vuoi più ristrutturare casa mia?»

«Esatto.»

«Forse potrei posticipare l'incontro con Aubrey» disse lui dopo un attimo di esitazione. «Marguerite mi ha invitato a casa sua domani sera per cenare con tuo padre. Se devo essere sincero, non vedo l'ora di conoscerlo.»

«Tu non faresti mai una cosa del genere!» esclamò lei inorridita, voltandosi di scatto.

«Certo che lo farò» affermò lui trionfante.

L'azzurro intenso dei suoi occhi fugò ogni dubbio. Rosie appoggiò le mani tremanti sul tavolo da disegno e si lasciò sfuggire un lungo sospiro.

«Domattina sarò pronta alle otto precise» disse con un filo di voce e lo sguardo fisso sul foglio. «Porterò con me una valigia e la cartella.»

Jack le si avvicinò e la guardò negli occhi. «Perché hai lasciato che la

barca marcisse?» le chiese.

«Prova a indovinare» sussurrò lei.

Jack le accarezzò una ciocca di capelli e senza aggiungere altro uscì dalla stanza.

6

Jack arrivò puntuale come un orologio svizzero. Rosie lo stava aspettando sulla scalinata con la valigia e la cartella da lavoro. Indossava una gonna verde foglia e una giacca sotto la quale si intravedeva un dolcevita bianco. Dopo averla aiutata a salire, lui sistemò la sua valigia nel cofano, ma aprì bocca solo quando mise in moto l'auto.

«Hai un aspetto terribile. Sei pallidissima. Qualcosa non va?»

«Non ho dormito bene stanotte» rispose lei con voce assente. «Prova a indovinare perché!»

Fu Jack a rompere il cupo silenzio che era calato nell'abitacolo cominciando a parlarle dei progetti che aveva per la sua catena di alberghi. A poco a poco Rosie si rilassò, ma quando in lontananza intravide la periferia di Londra si sentì nuovamente assalire dall'angoscia.

«Dove mi stai portando?» gli chiese con un nodo alla gola.

«Dove vorresti andare?»

«La tua presenza rovinerebbe anche il posto più incantevole.»

«Cominci a essere monotona. Renditi conto che il tuo continuo opporti non è altro che una perdita di tempo.»

«È così che la pensi? Credi che prima o poi capitolerò grazie alla tua insistenza?»

«No, prima o poi ti renderai conto che insieme stiamo bene. Tu mi desideri ancora, Rosie. È passato molto tempo da quando ci siamo lasciati, e sono cambiate molte cose. Se non ne fossi convinto, non sarei tornato e non mi troverei qui al tuo fianco. Non mi aspetto che le cose siano facili, ma non puoi fingere di non ricordare.»

«Ti sbagli di grosso. Io sono irremovibile. Dovresti smetterla di crederti irresistibile.»

«Non intendo usare né la forza né tantomeno l'insistenza per convincerti, dal momento che non sei irremovibile come vorresti farmi credere. Ieri pomeriggio al lago mi sembravi alquanto turbata.»

«Non mi hai ancora detto dove stiamo andando» tagliò corto lei, in

preda a un violento imbarazzo.

«A Londra.»

«Lo so, ma dove staremo? Non avrai intenzione di andare in quell'assurdo albergo...»

«Proprio così.»

«Non vorrai dirmi che andremo nello stesso albergo in cui...»

«No. E' stato acquistato da una multinazionale che lo ha irrimediabilmente rovinato.»

«E allora, dove?»

«Aspetta e vedrai. Prima il dovere e poi il piacere. Pranzeremo con Aubrey e passeremo il resto del pomeriggio a organizzare ogni cosa.»

Aubrey Greenslade era un uomo sulla cinquantina dal viso incorniciato da una chioma di capelli bianchi e illuminato da un sorriso cordiale. Salutò Rosie con un affettuoso abbraccio.

«Ogni volta che ti vedo mi verrebbe da dirti quanto sei cresciuta» disse lui sorridendo. «Sembri ancora la ragazzina che mi ha tempestato di prugne mature.»

«Aubrey, perché ripeti sempre la stessa storia ogni volta che ci vediamo? Sai benissimo che ero arrabbiata con te perché avevi trovato un lavoro per mio padre ad Amsterdam. Quell'incarico ha rovinato le nostre vacanze.»

«Tutto bene con Rosie?» chiese Aubrey rivolgendosi a Jack. «Ti ha già travolto con la sua creatività? È un vero piacere starla ad ascoltare.»

Jack rispose con un cenno del capo, come se avesse sentito appena la domanda. Durante il pranzo parlarono di lavoro. Aubrey si dimostrò entusiasta dei disegni di Rosie e di tanto in tanto le suggerì qualche soluzione migliore.

«Aubrey» disse infine Jack scostando il piatto, «vorrei aprire una piccola fabbrica che affiderò a Rosie. Non può far fronte da sola a tutto il fabbisogno di mattonelle per questo lavoro. Ha bisogno di manodopera qualificata. Che ne pensi?»

«È un'ottima idea» concordò Aubrey. «E se funziona, credo che il mio studio potrà fornirle un sacco di lavoro.»

«Ehi, aspettate un secondo» li interruppe Rosie. «E' la prima volta che sento parlare di una cosa del genere.»

«Non ci sono molte alternative, Rosie» ribatté Jack scrollando le spalle. «Sei da sola e per la piscina avrai bisogno di migliaia di mattonelle. Ti ci vorrà una vita a prepararle.»

«Avevo già preso contatti per subappaltare il lavoro» ribatté lei con aria sicura.

«Jack ha ragione» la interruppe Aubrey. «Non puoi fare tutto da sola. E quella fabbrica ti permetterà di accettare incarichi ben più grossi di questo.» Aubrey si volse verso Jack e sorrise. «Ha preso tutto il talento da suo padre. Danny è una persona eccezionale. Uno scultore davvero bravo.»

«Strano» disse Jack soprappensiero. «Non ho mai incontrato il padre di Rosie. Forse sarebbe ora che ci conoscessimo.»

«È molto occupato in questo periodo» si affrettò a dire Rosie. «Sta lavorando a una scultura e non gli piace essere disturbato.»

«Potrei invitarlo a pranzo» aggiunse Jack.

«Credi che gli andrebbe?»

«Perché no?»

«Mio padre si sceglie da solo gli amici» tagliò corto Rosie. «Ed è molto esigente.»

«Si sta facendo tardi» disse Aubrey avvertendo la tensione nell'aria. «Potremmo tornare in ufficio. Là esaminerò con maggiore attenzione i disegni di Rosie e discuteremo più comodamente della fabbrica.»

«Non oggi pomeriggio» disse Jack scuotendo il capo. «Ho ancora un paio d'appuntamenti.»

«Se non ti dispiace rimango con Aubrey» obiettò Rosie sentendosi a disagio.

«Ma come?» disse Jack alzandosi in piedi e porgendole la giacca con un sorriso. «Non ti avevo avvertita che questi appuntamenti interessano anche te?»

Rosie si voltò verso Aubrey, ma con suo enorme disappunto vide che l'uomo stava sorridendo, quasi volesse compiacere quel suo importante cliente.

Con espressione rassegnata Rosie si alzò in piedi e tolse la giacca dalle mani di Jack.

Quando finalmente furono in strada, Rosie lo trafisse con un'occhiata di fuoco. «Che razza di storia hai inventato? Non hai nessun appuntamento, vero?»

«Esatto.»

«Perché allora hai liquidato Aubrey in quattro e quattr'otto? Non sarai geloso di lui?»

«No.»

«E allora, perché?»

«Lascia perdere.»

«Non ti capisco, Jack. So che sei furbo, ma a volte ti comporti in modo strano. C'è qualcosa che mi sfugge nel tuo comportamento.»

Jack continuò a camminare senza degnarla di una risposta. «Non riesco a immaginare cosa ti passa per la mente» continuò lei senza perdersi d'animo. «Tutta questa storia della fabbrica, per esempio. Perché non ti sei degnato di avvertirmi mentre eravamo in auto?»

«Per il semplice motivo che l'avresti rifiutata a priori, solo perché era una idea mia. Davanti ad Aubrey sei stata costretta ad accettarla senza protestare.»

«Non è vero.»

«Comunque non riuscirai mai a fare tutto quel lavoro da sola.»

«Me ne rendo conto, ma avevo già previsto il subappalto.»

«Lo so, ma in questo caso preferisco sistemare le cose a modo mio.»

«Perché dovresti?»

«Perché siamo sposati e io sono tuo marito.»

«Smettila una buona volta.»

«Non sei curiosa di sapere i particolari di questa tua nuova attività?»

«Deciderò da sola, grazie tante.»

«È troppo tardi. Ho già acquistato l'edificio e assunto il personale.»

«È assurdo! Io non accetto i tuoi termini.»

«Li accetterai, invece.»

«Non puoi costringermi.»

«Certo che posso.»

«Ti odio.»

«Non ti credo.»

«Perché?»

Jack non rispose, ma in mezzo al marciapiede affollato la strinse fra le braccia e la baciò con passione.

Rosie cominciò a scalciare e a chiedere aiuto, ma con sua enorme sorpresa nessuno accorse a darle man forte. Jack si ritrasse e dopo averla guardata intensamente si allontanò.

Rosie si guardò intorno stordita. Non riusciva più a capire che cosa le stesse succedendo. In fondo al suo essere sapeva di desiderarlo ancora, e quel suo stato d'animo la terrorizzava. Riprese a camminare cercando con lo sguardo la chioma di capelli scuri di Jack in mezzo alla folla.

«Jack» mormorò senza fiato afferrandolo per un braccio.

«Tesoro.»

«Devo dirti una cosa molto importante.»

«Puoi aspettare un istante?» le chiese lui sfilando un mazzo di chiavi dalla tasca e salendo una scalinata che portava alla porta d'ingresso di una meravigliosa casa.

Rosie si voltò verso la strada sbigottita. «Ma questa è Harley Street» disse. «Qui ci sono gli studi medici più prestigiosi di tutta Londra.»

«Esatto» rispose lui socchiudendo la porta.

«Ti senti male?»

«No. Avevo bisogno di un tetto per quando mi trovavo a Londra e questa zona mi è sempre piaciuta. Benvenuta nella tua nuova casa di città, signora Hellec.»

«Io non entro» disse Rosie stringendo i pugni lungo i fianchi. «Posso tranquillamente parlartene in mezzo alla strada.»

«Risparmia il fiato» tagliò corto lui ritornando sui suoi passi e prendendola in braccio.

«Fermo!»

«Non urlare. Se qualcuno si avvicina per aiutarti, lo bloccherò dicendogli che stiamo andando all'ultimo piano di questa casa, dove c'è lo studio di un famosissimo psichiatra.»

Jack oltrepassò la porta e la richiuse con un piede. Rosie si ritrovò depositata su un meraviglioso tappeto azzurro.

«Un gesto simbolico, non trovi?» disse Jack sorridendo. «Varcare la soglia fra le braccia di tuo marito.»

«Ti ho già pregato di smetterla con questa farsa degli sposini felici.»

«Ma noi due siamo sposati.»

«Non per molto, ancora» disse lei arricciando un angolo della bocca. «Apri bene le orecchie. O vendi Littlebourne Hall e scompari dalla circolazione, oppure chiederò il divorzio non appena avrò modo di telefonare al mio avvocato. Ti trascinerò in tribunale, tesoro. E posso assicurarti che non mi farò alcuno scrupolo. Che mi rispondi?»

Jack le sorrise e cominciò a salire le scale. «Il salotto è al primo piano. Perché non prendi con me un goccio di liquore?»

Rosie strinse i pugni. «Tu non mi stai ad ascoltare!»

«Certo che ti ascolto. Mi hai appena minacciato di chiedere il divorzio. Ma preferisco pensare e ascoltare con un bicchiere in mano.»

Rosie rimase a guardarlo mentre continuava a salire. «Vatti a prendere un bicchierino. Personalmente preferisco stare qui. Farò in modo che tu mi senta.»

Inspirò a fondo e aggiunse con quanto fiato aveva in gola: «Ho intenzione di chiedere il divorzio e sarà una causa che andrà sulle prime pagine di tutti i giornali. Racconterò com'è andata la storia a mio padre e poi, quando me lo chiederanno, in tribunale».

Jack si appoggiò al corrimano e la guardò sorridendo. «Che cosa ti fa pensare che tuo padre la penserà come te?» urlò come se Rosie si trovasse dall'altra parte della strada.

«Perché non dovrebbe?» ribatté lei inarcando un sopracciglio, sorpresa. «Non capisci?» riprese inviperita quando l'espressione estasiata sul volto di Jack le dette il voltastomaco. «L'intera storia salterà fuori in tribunale e sarà data in pasto ai giornali!»

«Andremo in tribunale solo se io non ti concedo il divorzio» aggiunse lui con un sorriso.

Per un attimo Rosie rimase senza parole. «Davvero?» trovò la forza di dire. «Una mia eventuale richiesta esorbitante per gli alimenti potrebbe attirare un sacco di pubblicità, che tu me lo conceda o meno.»

«Fa' come credi. Penso di potermelo permettere!»

«Maledetto» sibilò lei a denti stretti, paonazza in viso. «Perché non mi prendi sul serio?»

«Perché non mi interessa un bel niente di cosa dirai di me in tribunale o altrove. Non mi devo vergognare del mio comportamento. Ti ho lasciata andare solo perché mi sono reso conto che dovevi ancora crescere. Forse non avrei mai dovuto sposarti così giovane. Quattro anni fa l'unica mia certezza era che mi ero innamorato di te e volevo che diventassi mia moglie.»

Rosie rimase senza parole e come un automa cominciò a salire le scale.

7

L'ampio salotto era illuminato da grandi finestre che davano sulla strada. In un angolo ardeva il fuoco in un vecchio caminetto. Rosie si era appena seduta su un sofà d'epoca quando una donna minuta sulla cinquantina, avvolta in un abito grigio, entrò nella stanza con una bottiglia di champagne e due *flùtes* di cristallo su un vassoio.

«Rosie, ti presento la mia domestica» disse Jack con espressione compunta. «Signora Reeves, questa è mia moglie.»

Rosie abbozzò un sorriso imbarazzato. La donna la salutò con un cenno del capo, appoggiò il vassoio su un tavolo accanto a Jack e uscì dalla stanza senza aprire bocca.

«Un goccio, Rosie?» chiese lui con un lieve sorriso.

«No, grazie» mormorò lei scuotendo il capo.

«Non festeggi con me?» proseguì lui stappando la bottiglia. «Devi ammettere che sto facendo enormi progressi.»

«Che razza di progressi, di grazia?»

«Non fare finta di nulla, tesoro. Ti ho attirata a Londra e ora sei prigioniera nel mio salotto. Io lo considero un progresso eccezionale.»

Rosie si dette della stupida per essersi illusa, per un solo istante, che le cose fossero cambiate. «Io, imprigionata? Quando comincerai a trattarmi come un essere umano? Solo allora potrò finalmente dire che ci sono stati progressi di rilievo.»

«Sei sicura che non vuoi nulla?» chiese lui riempiendo un bicchiere. «Oppure preferisci qualcosa da mangiare?»

«Stai commettendo un grosso errore, Jack. Farò in modo che la tua vera natura venga rivelata a tutto il mondo durante il processo.»

«Non m'importa» disse lui scrollando le spalle. «Perché dovrei preoccuparmi? Sono più che mai convinto che sarai tu a dover temere simili rivelazioni, non io!»

«Non credo proprio. Sono sicura che il mio comportamento verrà considerato naturale, date le circostanze.»

Rosie sollevò il capo e lo osservò attentamente. Jack era comodamente seduto sulla sedia davanti alla sua, la giacca sbottonata e le gambe allungate in un atteggiamento rilassato. «Non ti impedirò di citare Aubrey per inadempienza. Gli spiegherò io tutta la storia. Sono sicura che capirà.»

Jack si rizzò sulla sedia e appoggiò il bicchiere sul tavolino basso. «E ti vanti di essere sua amica?» disse con disprezzo. «Avrei dovuto immaginarlo.»

Si alzò lentamente e si diresse verso la finestra con le mani nelle tasche. «Non capisco perché continuo a perdere tempo con te» disse con lo sguardo fisso sulla strada sottostante. «Non ne vale assolutamente la pena.»

«Anch'io non sopporto l'idea di trascinare Aubrey in tutta questa storia»

disse lei sistemandosi sulla sedia. «Ma tu non mi lasci altre alternative. Non voglio nuocere ad Aubrey e nemmeno che mio padre venga a scoprire l'intera storia. Ma se devo scegliere fra dire la verità e sopportare la tua snervante persecuzione, non ho altra scelta. E se devo essere sincera, l'unica cosa di cui mi pento è averti permesso di prendermi in giro a quel modo.»

«Quanto sei orgogliosa» mormorò lui.

«Sì, l'orgoglio è l'unica cosa che mi è rimasta. E adesso, se non ti dispiace, tolgo il disturbo.»

«Tu non ti muovi» disse lui voltandosi e trafiggendola con un'occhiata velenosa. «Rimarrai qui a Londra finché non sarò riuscito a riportare indietro le lancette dell'orologio del tuo cuore.»

«Io me ne vado» insistette lei muovendo qualche passo verso la porta.

Jack le si avvicinò e le appoggiò una mano sulla spalla. Quel tocco delicato ebbe il potere di farla rabbrividire. Un lieve tremore le percorse il corpo. L'intenso desiderio che provava in sua presenza e che voleva a tutti i costi ricacciare si ripresentò con violenza.

«Tutta questa situazione è insopportabile, non credi?» disse lui con voce vellutata. «Se te ne vai ora, ricomincerà tutto daccapo la prossima volta che ci vediamo. Ma ho intenzione di sistemare la questione una volta per tutte. Esistono due possibilità: o ritorneremo a essere marito e moglie come un tempo, oppure deciderò che non ne vale più la pena.»

«Vuoi dire che in questa partita potrei ancora vincere? Era una possibilità che credevo perduta.»

«Se sarò io ad andarmene, non potrai mai dire di aver vinto, Rosie. Avrai perso quanto di più prezioso hai avuto dalla vita. Rimarrai sola con il tuo dolore per il resto dei tuoi giorni. Non sarai mai più felice.»

«Oh, no» disse lei. «Io ero felicissima prima che tu tornassi. E lo sarò ancora quando tu te ne andrai.»

«Prima del mio ritorno tu non ti rendevi ancora conto di quali sentimenti nutrivi per me. Ora finalmente hai potuto toccare con mano la realtà, ma ti trovi davanti a una porta sbarrata. Credi che riuscirai a incontrare un uomo che ti farà provare le stesse emozioni?» mormorò lui sfiorandole appena il seno.

Rosie indietreggiò barcollando. «Non è tutto» disse con un filo di voce.

«Sono d'accordo con te» mormorò lui stringendosi nelle spalle. «Ma se rinunci a ciò, la tua vita sarà vuota e misera. Soprattutto per una donna

come te. Incontrerai un altro uomo in grado di travolgerti con il suo amore?»

«Perché no!» insistette lei cercando di controllare le violente emozioni che minacciavano di incrinarle la voce. «In fondo l'amore non è tutto.»

«Hai ragione. Potresti buttarti a capofitto nel lavoro alla ricerca di soddisfazione e denaro, ma credi che ti basterà? Tu vuoi molto di più dalla vita.»

«Non posso sapere che cosa mi riserva il futuro. Nessuno può saperlo, ma ti posso assicurare che sono in grado di affrontarlo a testa alta. Non potrei chiedere altro dalla vita.»

«Davvero?» disse lui accarezzandole una guancia. «Tu rimarrai qui con me, Rosie» aggiunse dopo un lungo silenzio, ipnotizzandola con il suo sguardo. «Scoprirai con me che cosa ti riserva il futuro. Se te ne andrai ti rincorrerò e ti riporterò qui. Quando mi hai lasciato quattro anni fa, mi sono illuso che saresti tornata presto e che avresti capito che quanto avevi perso era di gran lunga superiore al prezzo che stavi pagando. Purtroppo non hai cambiato idea dopo tutto questo tempo. Non sei più una ragazzina, ormai. Sei una donna ed è giunto il momento che tu apra gli occhi sulla realtà. Devo farti capire che il tuo puerile orgoglio a questo punto non serve più. Noi due siamo sposati, Rosie. Dovremmo vivere insieme. Che tu lo voglia o meno, anche tu desideri la stessa cosa. Puoi tranquillamente continuare a respingermi e lottare. Continua pure a difenderti da me. Ma ti giuro che farò di tutto per farti cambiare idea.»

«Vuoi dire che farai di tutto perché io ceda?»

«Forse» rispose lui dopo un attimo di esitazione. «Oppure il tuo comportamento mi convincerà che io non ti voglio più come moglie.»

Rosie rimase sbalordita dal disprezzo che avvertiva nelle sue parole. Si appoggiò allo schienale del divano e inspirò a fondo. «Va bene, rimango» disse. «Non me ne andrò finché non sarò sicura che il tuo disprezzo è pari al mio. Solo allora, forse, mi lascerai in pace e potrò finalmente andare per la mia strada. Ho molte cose da dirti, ma prima di iniziare gradirei moltissimo una tazza di tè.»

Jack citofonò alla domestica e si sedette su una poltrona. «Cominciamo?» disse scoccandole un'occhiata strana. «Oppure preferisci aspettare il tè?»

«Posso iniziare subito. Punto primo: non riesco a capire perché tu voglia cercare a tutti i costi di ricostruire la nostra relazione dal momento che

frequenti ancora Emma.»

«Non è così difficile da capire» disse lui sorridendo. «Avrei dovuto immaginare che avresti cominciato da qui. Se andiamo avanti di questo passo, sarò io a piantarti in asso prima che arrivi il tè.»

«Il tuo comportamento è stato riprovevole, Jack. Come puoi pretendere che io ignori Emma?»

«Preferirei che concentrassimo la nostra attenzione su quanto è stato fra noi, Rosie, senza trascinare il nome di quella donna nella discussione.

«Che cosa c'è stato fra noi oltre al disprezzo?»

«Attrazione.»

«Stento a credere che il sesso ti abbia ridotto in questo stato!»

«C'è stato amore fra noi due, e non solo sesso.»

«Tu non mi hai mai amata.»

«Ne sei sicura?»

«Mi fai venire il voltastomaco, Jack. Ho sentito quanto hai detto a Emma con le mie orecchie e quanto provavo per te è cambiato subito non appena vi ho visti insieme.»

«Quel giorno tu mi hai detto che non mi avevi mai amato e che eri semplicemente curiosa di scoprire come sarebbe stato dormire con me.»

«Io... io ero in uno stato...» balbettò lei in preda ai ricordi. «Esatto» si affrettò ad aggiungere riprendendo il controllo della situazione. «Era semplice curiosità, ecco tutto.»

«Non mentire a te stessa» disse lui guardandola dritto negli occhi. «Perché continui a farlo? Per essere una persona fondamentalmente curiosa, come sostieni, hai condotto una vita morigerata finora. Abbiamo trascorso ore indimenticabili insieme, e questo non lo puoi negare. Tu mi amavi finché non mi hai visto con Emma.»

«Esatto» mormorò lei deglutendo a fatica. Quella era l'unica cosa che era disposta ad ammettere in sua presenza. «Ma ho smesso di amarti molto tempo fa e le cose non cambieranno» aggiunse con le lacrime agli occhi.

«E come ci sei riuscita?» le chiese lui affondando le mani nelle tasche.

«Smettila di fingere, Jack» mormorò lei cercando di controllare la voce. «Quel giorno ho sentito tutto...»

«Hai sentito che dicevo di essere immensamente felice con te?» la incalzò lui con voce tranquilla.

«No» disse lei turbata. «Tu hai detto ben altre cose. Tu ed Emma stavate tramando alle mie spalle.»

Rosie si passò una mano sulla fronte. Era troppo doloroso ricordare. «Perché continui a mentire?» chiese dopo un lungo silenzio. «Perché continui a sostenere che tutto andava bene e che ci amavamo? Cosa cerchi di fare? Non capisco la tua insistenza. Sono così confusa.»

Le lacrime cominciarono a scivolarle lungo le guance. Jack si sedette al suo fianco proprio nel momento in cui la domestica entrava e usciva dal salotto con passo felpato.

Rosie appoggiò il viso contro il petto di lui. Le risultava impossibile reagire e continuare a lottare. Aveva bisogno di conforto, e con sua enorme sorpresa si rese conto che desiderava che fosse proprio Jack a darglielo. Pianse fra le sue braccia, mentre Jack le accarezzava i capelli sussurrandole parole dolci e le sue dita le correvano delicate sul collo e sulla schiena.

Avvertì il profumo intenso del suo dopobarba, il pulsare regolare del suo cuore, e non poté fare a meno di ricordare con tristezza il periodo in cui lei lo aveva amato e si era fidata di lui.

Quelle braccia forti e sicure riuscirono a consolarla. Le labbra calde di Jack scivolarono sulla fronte di lei, indugiarono sul naso e sulle guance per fermarsi infine sulla sua bocca.

Fu un bacio la cui delicatezza la fece tremare. Rosie sentì il nodo alla gola sciogliersi come d'incanto. Rilassò i muscoli del corpo e non si accorse nemmeno di aver sollevato una mano per accarezzargli il viso.

Una languida sensazione si impossessò lentamente di lei. Rosie si abbandonò a quell'abbraccio appassionato, incapace di resistere, ma Jack si scostò appena da lei e le sorrise.

«Non ora» mormorò con voce gentile. «Non è ancora giunto il momento.»

Rosie ammiccò frastornata e fissò la gonna con insistenza. «Io non capisco più nulla» disse con un filo di voce.

«So aspettare» aggiunse lui sedendosi sull'altra sedia. «Aspetterò finché tu non mi desidererai anima e corpo. Sarebbe un grosso sbaglio se facessimo l'amore adesso. Prima o poi mi vorrai senza riserve e io saprò aspettare fino ad allora.»

«Ne sei sicuro?» disse lei cercando di ricomporsi.

«Certo.»

Nell'espressione raggiante del suo sguardo Rosie vide che Jack era sincero. «Potresti aver buttato alle ortiche la tua grande possibilità»

mormorò lei con un sorriso.

«No» ribatté lui scuotendo il capo. «Io non approfitto di una donna in lacrime né di una ragazzina su una barca. Ho aspettato allora, aspetterò anche adesso. Non ho perduto nulla nell'attesa.»

«L'hai veramente gettata alle ortiche, mio caro. Non ti rendi conto che tutti questi riferimenti al passato non fanno altro che rendermi più sicura nelle mie decisioni? Se tu avessi almeno finto di essere cambiato e di non frequentare più Emma, avrei potuto resistere ancora per un'ora. Tu, invece, continui a rigirare il coltello nella piaga.»

«Non riesci a perdonarmi, vero?» mormorò lui con lo sguardo fisso sul fuoco.

«Come puoi pretendere che io ti perdoni se tu non cambi? Tu non mi hai chiesto scusa. Tu non hai mai chiesto il mio perdono.»

«No» rispose lui voltandosi lentamente. «E non lo farò mai, anche se mi piacerebbe che tu mi perdonassi. Se tornassi indietro, rifarei quanto ho fatto. Ho semplicemente cercato di proteggere i sentimenti di Emma. Non potevo immaginare che il nostro amore venisse distrutto dalla tua scoperta che lei è mia sorella!»

Rosie sgranò gli occhi dalla meraviglia. Notò appena che Jack si era alzato e che, dopo aver riempito una tazza di tè, le si era avvicinato e gliela stava porgendo.

«Pensavo che non ti interessasse più nulla di me» mormorò lei con un filo di voce.

«Certo che mi interessava» rispose lui. «Ma Emma è anche mia sorella. Riesci a capire il mio desiderio di proteggerla? Sono passati quattro anni e dovresti esserti rassegnata all'evidenza dei fatti.»

«Sorella?!» ripeté lei incredula.

Jack appoggiò i gomiti sulle ginocchia e incrociò le dita davanti al mento. «Quando mio padre e tua madre si sono sposati io ero già un uomo con una vita indipendente. Mia madre era morta da poco e non rimasi affatto stupito che mio padre desiderasse risposarsi. Il fatto di avere acquisito una matrigna e una sorella non mi sconvolse la vita. Ma durante un viaggio in Italia conobbi la mia nuova sorella. Emma aveva diciassette anni ed era una ragazzina goffa, timida e terribilmente confusa. Mi fece una gran tenerezza. D'altro canto tua madre e mio padre erano, per così dire, in luna di miele ed Emma aveva bisogno di qualcuno che l'ascoltasse.»

Rosie si sentì assalire da un violento capogiro. Afferrò con mano tremante la tazza ma non riuscì a bere. Emma era la *sorellastra* di Jack. Un turbinio di pensieri le vorticò nella mente. Jack non stava tramando nulla alle sue spalle. Loro due non erano amanti. Nonostante lei vivesse a New York e lui in Inghilterra, il legame affettivo che li univa era molto forte.

«Era ridotta in uno stato pietoso» proseguì lui con voce grave. «La famiglia che lei aveva amato non esisteva più. Desiderava con tutte le sue forze che sua madre fosse felice con mio padre, ma è normale che ci siano battibecchi anche fra due persone che si amano. Ho cercato di aiutarla ad accettare questo fatto. Non nego di essere stato protettivo nei suoi confronti. Tu, invece, eri una figura di secondo piano. Non avrei mai potuto fungere da fratello maggiore per te, non soltanto perché sei rimasta con tuo padre ma perché sei più forte di carattere. Dopo un po' di tempo Emma mi chiese di contattarti e cercare di appianare i dissapori e le incomprensioni che esistevano fra voi due. Mi pregò di conoscerti senza però che ti rivelassi chi fossi. Volevo solo aiutarla a essere felice e tranquilla con se stessa. E quando ti ho vista per la prima volta, così giovane, così bella, io non ho capito più nulla rimanendo folgorato dal tuo sguardo e dalla tua spontaneità Mi sono presentato subito aspettandomi che tu reagissi in malo modo all'udire il cognome del nuovo marito di tua madre. Ma tu non ti sei resa conto di nulla. Da lì è cominciato tutto. Il mio cognome non ti diceva nulla e non riuscivi a collegarlo a Emma. Nel giro di poche ore mi resi conto di non volere che le cose cambiassero. Mi stavo innamorando di te e non avevo alcuna intenzione di rovinare tutto.»

«Se solo me lo avessi detto...» sussurrò Rosie, pallida in viso.

«Non potevo. Era troppo presto per farlo e se non avessi permesso al sentimento che provavamo di maturare, ero sicuro che ti saresti arrabbiata e non avresti più voluto vedermi. Non potevo correre questo rischio. Io pensavo che, una volta sposati, tu avresti capito.»

Jack rimase in silenzio e continuò a fissarla con un'espressione intensa. Rosie si sarebbe voluta alzare e avrebbe voluto accarezzargli i capelli, ma cercò di frenare quell'impulso. Era sicura che Jack non stava mentendo. Si rendeva conto che il suo amore e il suo desiderio erano stati veri, e lo erano ancora. Terribilmente veri e autentici.

«Non potevo tradirla» proseguì Jack. «Per questo motivo non posso chiedere il tuo perdono. Ma come vorrei averlo fatto allora! Ero innamorato pazzo di te e ancora adesso lo sono.»

Rosie chiuse gli occhi. Le era parso di udire un fragore assordante. La mano le tremò. Non credeva alle proprie orecchie. Un senso di stupore e di sconfinata felicità la invase. Cercò disperatamente di appoggiare la tazza sul tavolino, ma un'oscurità pesante cancellò ogni cosa intorno a lei.

8

«È impallidita all'improvviso. Forse la ragione del suo malore è un forte stress da lavoro.»

«È giovane e forte. Probabilmente si tratta di un virus. Un paio di giorni di assoluto riposo e starà di nuovo bene. Se dovesse continuare a sentirsi debole le faremo fare qualche esame.»

Rosie socchiuse gli occhi e scorse una persona uscire dalla stanza. «Jack» mormorò quando vide il suo volto chinarsi su di lei.

«Non parlare. Sei svenuta, ma non c'è nulla di cui preoccuparsi. Ti ho messa a letto e ho chiamato il mio vicino per una visita. È un medico molto bravo e dice che potrebbe trattarsi di un virus.»

Rosie aprì bocca per dire qualcosa, ma lui le appoggiò un dito sulle labbra. «Devi riposare» disse con un sorriso.

Rosie mosse una mano sotto le lenzuola e si accorse di indossare solo la biancheria intima. «Tu mi hai svestita.»

«Sono stato un bravo boy scout» disse lui divertito. «Ho tenuto gli occhi chiusi. Adesso ti lascio sola. Devi dormire, ma se hai bisogno di qualcosa premi quel pulsante» aggiunse indicando il telefono sul comodino.

Rimasta sola, Rosie si rigirò più volte nel letto. Quanto aveva scoperto poco prima la rendeva immensamente felice. Avrebbe voluto chiamare Jack, ma un pesante torpore si impossessò di lei.

Quando riaprì gli occhi era mattino. Usò il citofono per chiamare Jack che arrivò immediatamente. Indossava un abito scuro e una camicia a minuscole righe bianche e blu.

«Dove hai preso il vestito?» gli chiese meravigliata.

Jack scostò le tende e, dopo essersi avvicinato, le appoggiò una mano sulla fronte.

«Non ho la febbre» lo rassicurò lei. «Se lo hai preso nell'armadio, hai fatto veramente piano. Non ti ho sentito entrare.»

«Tengo qualche vestito di ricambio in ufficio. Ho passato la notte là. Temi forse che abbia approfittato di te mentre dormivi?»

«Non sarebbe stata una cattiva idea» mormorò lei con un sorriso malizioso.

«Come ti senti?» le chiese Jack guardandola intensamente.

«Benissimo» rispose lei appoggiando la schiena contro il cuscino.

«Ti andrebbe una colazione leggera?» aggiunse lui schiarendosi la voce.

«Sto morendo di fame. Jack, ti devo dire una cosa importantissima.»

«Ti farò portare qualcosa dalla signora Reeves. Mi dispiace, ma ho la mattinata occupata da un sacco di appuntamenti. Manderò a chiamare il dottore perché...»

«Jack, ascoltami un secondo! Ieri, prima che io svenissi, mi hai raccontato cose che io non sapevo. Capisci?»

Jack la guardò intensamente scuotendo il capo.

«Io non sapevo che tu eri il fratello di Emma. Io vi credevo amanti. Ecco cosa intendevo quando ti dissi di aver scoperto la natura della vostra relazione. Capisci ora il mio errore? Non mi ha mai sfiorato il dubbio che grazie al matrimonio di mia madre io potessi aver acquisito altri parenti. Quando ho udito la vostra conversazione, io ho pensato che...»

«Zitta, posso immaginare cos'hai pensato» la interruppe lui sgranando gli occhi per la meraviglia. Si sedette sul bordo del letto e rimase a osservarla in silenzio.

«Mi rendo conto che può sembrarti una cosa assurda. Ma quel pomeriggio io ho avuto la certezza che tu non mi amassi e che mi avessi usata. Mi sono sentita tradita. Capisci, ora?» Rosie osservò l'espressione seria del volto di Jack e attese che il suo sguardo si illuminasse di una nuova luce, ma invano. «Ti ho amato moltissimo, Jack. E ora che conosco la verità, ti amo ancora di più» mormorò guardandolo negli occhi.

Jack le si avvicinò e l'abbracciò appoggiandole la guancia contro la testa.

«Jack?» sussurrò lei desiderando ardentemente che lui la baciasse.

Jack le baciò i capelli teneramente. «Vorresti dirmi che mi ami?»

«Sì.»

Lui la strinse a sé, ma non la baciò. Rosie rimase delusa dal suo comportamento. Nelle ultime due settimane non aveva smesso di ripeterle che la desiderava ancora. Perché si stava comportando in quel modo, si chiese sbigottita. Ma all'improvviso si disse che anche lui aveva diritto di prendersi tutto il tempo necessario per superare lo sbigottimento iniziale. Lei avrebbe saputo aspettare. I dubbi, le paure e l'odio che l'avevano accompagnata in tutti quegli anni si erano dissipati sciogliendosi come

neve al sole. Avrebbe aspettato con pazienza perché era sicura che prima o poi lo avrebbe ritrovato.

«Oh, Jack» mormorò lei tempestandogli il petto di baci. «Mi avrai presa per pazza. Ma non ho mai pensato che ci potesse essere un'altra spiegazione. Quando ti ho visto con Emma, ero certa che eravate follemente innamorati e che il nostro matrimonio era solo una farsa. Mi credi?»

«Sì» disse lui soprappensiero. Dopo un istante di esitazione si alzò e la guardò dritto negli occhi mentre con un dito ripercorreva il profilo della guancia. «Ho ottenuto ciò che volevo» disse con voce asciutta.

Rosie lo guardò meravigliata. «Cosa c'è, Jack? Non mi credi?»

«Certo che ti credo» le rispose con voce lontana. «Ma questa tua spiegazione cambia molte cose. Sono contento che molti dubbi siano stati dissipati. Ora siamo tornati finalmente insieme.»

«Sì» disse lei col fiato sospeso chiedendosi perché mai lui non si decidesse ancora a baciarla.

«Arrivederci, signora Hellec» aggiunse lui stringendole una mano. «La signora Reeves arriverà fra poco con la colazione. Mi dispiace di non poter disdire gli appuntamenti, ma cercherò di essere di ritorno nel primo pomeriggio. Decideremo allora su che cosa vogliamo fare.»

«So benissimo che cosa voglio fare» rispose Rosie con le lacrime agli occhi.

Jack abbozzò un sorriso e se ne andò.

Quando fu di ritorno, erano ormai le quattro. Una pioggerella insistente aveva reso lucide le strade.

Durante la mattinata Rosie era riuscita a ritrovare la sua valigia. Era stata sistemata nella stanza degli ospiti, una camera arredata con gusto, il cui pavimento era ricoperto da un meraviglioso tappeto cinese color crema e blu. Era così diversa dalla stanza di Jack, il cui massiccio letto a baldacchino conferiva un'aria severa all'ambiente, sottolineata da un arredo nelle tonalità dell'indaco e dell'ocra e da un soffice tappeto persiano dalla preziosa lavorazione.

Rosie aveva scelto un leggero abito di lana beige e aveva sciolto i capelli sulle spalle nella speranza che Jack se ne accorgesse. Ma lui si limitò a salutarla con un sorriso e le prese le mani fra le sue.

«Hai deciso dove vorresti andare questa sera?» le chiese. «Ristorante?

Teatro?»

«Sì, ma non sono ancora sicura.»

«Cos'hai in mente di fare?» la incalzò lui socchiudendo gli occhi.

«Stavo pensando che potevamo concederci qualche momento di intimità» mormorò lei mordicchiandosi le labbra. «È passato molto tempo. Tu mi hai detto che mi desideravi ancora.»

Senza parlare, lui attraversò il salotto e si avvicinò al mobile bar. Si riempì un bicchiere di brandy e lo bevette d'un sorso.

«Va bene» disse voltandosi lentamente e, dopo averle preso la mano, la condusse nella stanza degli ospiti. Le appoggiò le mani sulle spalle e la baciò.

Rosie si divincolò, nauseata dall'odore acre del liquore. «Ho cambiato idea» disse frenando a stento l'ira.

Jack si limitò ad abbozzare un sorriso.

«Di' qualcosa» sbottò lei serrando le labbra.

«Sei tu che hai cambiato idea. Sei tu che devi dirmi qualcosa.»

«E va bene. Io non voglio un uomo che deve ricorrere a un bicchierino di brandy per convincersi a fare l'amore con me. E nemmeno uno che non mi porta nel suo letto. L'ultima volta che l'abbiamo fatto eravamo marito e moglie. Adesso ho quasi l'impressione che tu voglia farmi un favore. Quando mi sono svegliata stamattina, mi sono illusa che oggi sarebbe stato il giorno più bello della mia vita, ma mi sono sbagliata. Non mi piacciono gli uomini che preferiscono il teatro alla mia compagnia.»

Jack si sbottonò i polsini della camicia e, dopo essersi rimboccato le maniche, infilò le mani in tasca.

«Benissimo» disse guardandola con occhi cupi. «Non andremo a letto insieme. Ti ho già detto che posso aspettare.»

«E' senz'altro cambiato qualcosa da quando ti ho parlato stamattina» lo accusò Rosie, cercando di ricacciare le lacrime.

«No, sei tu che hai cambiato idea su di me da quando hai scoperto che Emma è mia sorella.»

«Ma non ti odio più, Jack. Ti pare poco?»

«No.»

«Allora? Non capisco.»

«Fino a ieri io desideravo una donna che non mi amava.»

«Non ti credevo un uomo viziato a tal punto....»

«Allora tu mi consideri una persona che non vuole ciò che gli viene

offerto?»

«E che altro dovrei pensare?»

«Perché non ti chiedi la ragione per cui io volevo fare l'amore con te quando sapevo benissimo che tu non mi amavi?»

Rosie esitò un istante. «Capisco» sussurrò lei col cuore pesante di dolore. «Il mio amore non ti basta più, vero? Dimmelo se non ti basta più, te ne prego.»

Jack non rispose, ma chinò lievemente il capo.

«Me ne vado» si affrettò ad aggiungere lei. «Prenderò un treno per Dorchester e ti lascerò in pace. Sono stata una stupida a non rendermene conto prima.»

«No» disse lui con voce decisa. «Tu non te ne vai. Sei mia moglie, e tu e io dobbiamo vivere sotto lo stesso tetto finché non avremo appianato tutto. Per nessuna ragione al mondo ti lascerò andare.»

«Non voglio mostrarmi scortese, ma non desidero essere la moglie di un uomo che nutre delle riserve nei miei confronti. Voglio essere amata per ciò che sono. Non ti sto implorando. Se a te non sta bene, dovrò rassegnarmi. Ma cerchiamo di non prolungare troppo questa agonia. Solo così potremo conservare ancora dei cari ricordi.»

«Rosie» mormorò lui, appoggiandole una mano sulla

spalla.

«È meglio così» aggiunse lei sperando di non tradire le emozioni che provava. «Devi fartene una ragione. Mi consolerò sapendo che tu mi hai amata. Potrebbe essere una cosa molto costruttiva per tutt'e due.»

«Se tu rimani con me, potremmo cercare di ricostruire il nostro rapporto. Vedrai.»

«Non credo, Jack.»

«Tesoro, hai cercato di uccidere i tuoi sentimenti per tutti questi anni, proprio come è successo a me. Dobbiamo darci tempo.»

«È meglio... che me ne vada» balbettò lei, poco convinta.

Con un gesto veloce Jack la strinse fra le braccia e la baciò disperatamente. Rosie non riuscì a resistergli, e le parve che una lingua di fuoco le percorresse le vene. Aveva atteso ventiquattr'ore che Jack la baciasse in quel modo e ne fu totalmente sconvolta.

Si sentì pervasa da una nuova sensazione, quasi come se stesse riscoprendo finalmente l'uomo che amava. L'insistenza del suo bacio struggente fece breccia nel suo cuore.

Si ritrovarono nudi sul letto, avvinghiati l'uno all'altro, e insieme si inoltrarono in un mondo senza spazio né tempo, dove riscoprirono se stessi.

Esausti e ansimanti, rimasero a lungo in silenzio. Rosie avvertì che Jack si stava muovendo al suo fianco e socchiuse appena gli occhi.

«È stato meraviglioso» disse lui mordicchiandole un orecchio.

«Sì» rispose lei con un filo di voce, ma dopo un attimo di esitazione si alzò, andò in bagno e dopo essersi avvolta in un asciugamano si sedette sul bordo del letto.

«Nonostante tutto, credo che farei meglio ad andarmene» sospirò passandosi una mano fra i capelli.

Jack si voltò di scatto e la fissò con sguardo duro. «No» disse. «Tu rimani. Io ti ho sposata perché ti amavo. Staremo insieme e vedrai che le cose cambieranno fra noi.»

«Non credo che riuscirò a cambiare» disse lei guardandolo negli occhi. Si era ripromessa di essere sincera con lui. Solo così avrebbe potuto vivere in pace con se stessa.

Jack intrecciò le dita dietro la nuca e fissò il soffitto.

Rosie avrebbe voluto accarezzare quella piccola ruga che gli attraversava la fronte. Avrebbe tanto desiderato coccolarlo, ma si rendeva conto che, nonostante avesse riscoperto di amarlo, la distanza fra loro due era ancora incolmabile.

«Cambierai, eccome» disse lui all'improvviso girandosi appena. «Farò in modo che ciò avvenga.»

Rosie nascose il volto fra le mani. Ebbe improvvisamente paura. Lei lo amava disperatamente, ma c'era qualcosa in lui che le sfuggiva. L'unica cosa di cui si sentiva veramente sicura era che Jack era un uomo che otteneva sempre ciò che voleva.

9

Jack insistette per prolungare il loro soggiorno a Londra. Nei momenti che trascorrevano insieme, Rosie si sentiva al centro delle sue attenzioni, ma per la maggior parte della giornata rimaneva a casa, in compagnia della signora Reeves e dei pochi discreti domestici.

Jack lavorò molto in quei giorni. Una mattina la condusse nel suo ufficio, dove Rosie conobbe la segretaria e l'addetto alle pubbliche

relazioni della filiale britannica della *Hellec Quebec Estates Ltd.* Venne presentata a numerosi dirigenti, e ogni volta che si trovava davanti a una donna, Rosie non poteva fare a meno di provare gelosia nei suoi confronti. Si dette della sciocca. Dopotutto Jack le aveva provato più volte di desiderarla ardentemente, anche se il suo amore per lei si era intiepidito.

Un giorno il dottore, che abitava sullo stesso pianerottolo, andò a trovarla. Era stato Jack a pregarlo di tornare a visitarla, ma dopo una veloce occhiata l'uomo non le chiese nemmeno come stava, sicuro che quel malore era stato superato brillantemente.

Jack l'accompagnò a fare acquisti per un pomeriggio intero e, dopo aver comperato ogni ben di Dio, le consegnò un paio di carte di credito dicendole che poteva fare ciò che voleva mentre lui lavorava.

«Ma se ho già comperato tutto!» disse lei stupita. «Perché dovrei continuare a saccheggiare i negozi?» «Perché non posso farti compagnia, e fare acquisti potrebbe essere un passatempo molto divertente. Ti piacciono i bei vestiti e anche spendere. Credevo di farti cosa gradita.»

Non era esattamente la risposta che si aspettava, ma Rosie decise di accontentarsi. Avrebbe dato tempo al tempo. Stanca di non fare nulla, il terzo giorno infilò le carte di credito nella borsetta e uscì a comperare un tavolo da disegno, matite, pennelli e colori di ogni tipo. Quella sera Jack la portò fuori a cena e la presentò ai suoi amici come sua moglie, e nonostante avesse la sensazione che la situazione fosse forzata, Rosie riuscì ad arrivare incolume al dopo cena, fra chiacchiere leggere e risate di circostanza. Aveva accettato di rimanere a Londra nel tentativo di riassestare il loro matrimonio, e non avrebbe gettato la spugna proprio allora.

Dopo quattro giorni arrivò il tavolo da disegno. «Che cos'è quello?» chiese Jack rabbuiandosi in viso mentre Rosie indicava ai facchini dove sistemarlo. «Non lo vedi?»

«Allora vuoi continuare a lavorare! Perché? Ho già sistemato tutto per quella fabbrica di mattonelle e ho addirittura assunto una persona bravissima per la sua gestione. Ha già messo in lavorazione numerosi tuoi disegni. Non devi fare nulla.»

«Ah, no? Secondo te, chiunque potrebbe sostituirmi? Come osi interferire con il mio lavoro? Tu non hai alcun diritto di appropriarti dei miei disegni e usarli impunemente. Chi te li ha dati?»

«Li hai dimenticati nell'ufficio di Aubrey» rispose lui. «E se ciò ti può

far piacere, anch'io ho delegato gran parte del mio lavoro e delle mie responsabilità ad altri... Perché ho intenzione di portarti in un'isola dell'oceano Indiano per un paio di mesi. Considerala come una specie di luna di miele in ritardo.»

«Siamo già stati in luna di miele» sbottò lei in preda all'ira. «Non riesco a pensare di rimanere da sola con te su un'isola deserta per tutto quel tempo. Laggiù non ci saranno negozi e non potrai più chiedermi che cosa ho comperato. Non avremo più nulla di cui parlare. E poi, non possiamo passare tutto il giorno a letto!»

«Una volta lo facevamo» disse lui a bassa voce.

«Sono cambiate molte cose, mio caro» ribatté lei allontanandosi per raggiungere i facchini.

Jack non parlò più di quella vacanza esotica e Rosie tirò un sospiro di sollievo. Quella era la prima volta che era riuscita a spuntarla.

Qualche giorno più tardi, Marguerite passò da lei per definire alcuni dettagli sui lavori che dovevano essere eseguiti a Littlebourne Hall. L'amica accettò di assumersi la responsabilità di supervisionare la ristrutturazione durante l'assenza di Rosie.

Pranzarono tutti assieme. Jack, Aubrey, Rosie e Marguerite conversarono tranquillamente fra una pietanza e un'altra, ma quando arrivò il caffè Marguerite sfoderò il suo più bel sorriso. «Jack, devo parlare a quattr'occhi con Rosie» disse. «Dobbiamo sistemare ancora un paio di cosette.» , Jack chinò il capo e si allontanò assieme ad Aubrey.

Rosie fissò l'amica e deglutì a fatica. Avevano discusso tutto, si disse. Che altro aveva in mente di chiederle?

«Che sta succedendo, Rosie?» le chiese Marguerite non appena i due uomini si furono allontanati.

«Mio padre non te l'ha detto? Gli ho telefonato un paio di giorni dopo il mio arrivo a Londra e gli ho raccontato tutto. Jack e io siamo sposati.»

«Sì, me l'ha detto. Credo che l'avesse immaginato.» «È un uomo oltremodo saggio» disse Rosie soprappensiero.

«Non tanto saggio, mia cara» aggiunse Marguerite con un sorriso. «Allora, quando lo hai sposato?» «Quattro anni fa, in fretta e furia.» «E ora te ne penti amaramente?» «No, ma dobbiamo risolvere molti anni di malintesi. E' molto difficile.» «Lo ami?»

«Sì» rispose lei chinando il capo. «Non mi troverei qui se non lo amassi.»

«Anche lui ti ama. Presto o tardi si sistemerà tutto.» «Come hai detto, scusa?»

«Lui ti ama. Quelle tre parole che un giorno mi ha detto erano appunto queste.»

Rosie si sentì avvampare in viso. Jack aveva detto di amarla pochi giorni dopo il suo ritorno a Dorchester e quella scoperta non faceva altro che aumentare la confusione che provava.

Alcune sere dopo Jack dovette fermarsi in ufficio e telefonò a Rosie per avvertirla.

«Se hai bisogno di qualcosa chiedilo alla signora Reeves.»

«Non ti preoccupare, tanto non è che... Così potrò leggere un po'.»

«Tanto non è che cosa?»

«Come, scusa?»

«Stavi dicendo qualcosa e poi ti sei interrotta.»

«Oh, non era nulla.»

«Rosie, dimmelo.»

«Ma non importa, Jack. Era una sciocchezza.»

«Se avessimo parlato di più prima d'ora, non ci saremmo ridotti in questo stato. Forza, parla.»

«Santo cielo!» esclamò lei, frenando a stento la rabbia. «Sei stato tu a non dirmi di essere il fratello di Emma, alimentando in questo modo l'equivoco. E hai anche la faccia tosta di accusarmi di non parlare!»

«Hai ragione, ma adesso raccontami cos'avevi intenzione di dirmi.»

«Stavo dicendo che ormai non abbiamo molte cose in comune di cui parlare, a parte il tempo e gli affari. Ma per queste informazioni posso tranquillamente accendere il televisore.»

Senza aggiungere altro, riappoggiò il ricevitore con forza e per cercare di calmarsi lavorò fino a tardi.

Cominciò a sentire la mancanza di Jack quando si adagiò sul letto a baldacchino. Era così spazioso e inconsciamente cercò il corpo di lui al suo fianco.

Provò più volte a deglutire il nodo che le serrava la gola, ma tutto fu vano. Ormai erano settimane che si trovava a Londra, ma nulla era cambiato. Jack pareva non amarla più. Quelle rare volte che lei si sorprendeva a parlare con l'entusiasmo di un tempo, scopriva con rammarico che Jack pareva lontano.

Doveva essere sincera con se stessa, almeno una volta nella vita. Aveva

bisogno di lui, delle sue carezze e dei suoi baci. La sua assenza, quella sera, le toglieva qualsiasi motivazione a restare.

Inspiegabilmente ricordò i suoi jeans e le scarpe da tennis che era solita indossare a casa sua quando trascorreva qualche ora nel giardino di suo padre. Era da molto tempo che non si dava al giardinaggio. Quel tenero ricordo la commosse. Calde lacrime le rigarono le guance e a stento riuscì ad addormentarsi.

Si risvegliò il mattino dopo pallida e stanca. Jack era rincasato poco prima per una veloce colazione. La trovò in bagno, immersa in una vasca di schiuma.

«Che stai facendo?» gli chiese lei umettandosi le labbra quando lo vide togliersi veloce la giacca e la camicia.

«Mi sto cambiando.» «Ah!»

«Perché? Speravi che ti facessi compagnia?» «A dir la verità sto uscendo. Comincio ad avere freddo.»

La vista della schiena nuda di Jack la turbò oltremodo. Rosie si cacciò sotto l'acqua per evitare che lui si accorgesse del suo turbamento.

Jack si voltò. «Vuoi che ti lavi la schiena?» le chiese sbottonandosi i pantaloni.

Rosie lo guardò sgranando gli occhi per la meraviglia.

Jack si avvicinò e, dopo aver sfiorato la schiuma con un dito, ripercorse il viso di lei con tenerezza e si soffermò sulla nuca mentre i suoi occhi azzurrissimi la fissavano intensamente.

Rosie scosse lievemente il capo e la mano di Jack si ritrasse.

«Perché hai i capelli sciolti?» le chiese lui con voce profonda.

«Ho perduto la fascia» mentì lei. «Adesso, se non ti dispiace...»

«Me ne vado subito» disse lui uscendo. Rosie si infilò veloce un accappatoio e, quando ritornò in stanza, lo trovò vestito con un paio di pantaloni di velluto a coste e un maglione grigio chiaro.

«Torni in ufficio?» chiese lei cominciando a spazzolarsi i capelli. «No.»

«Come mai?»

«Pensavo di fare colazione con te, chiacchierare un po' e, se ci va, tornare a Dorchester.»

«Ah!»

Jack si voltò e le sorrise. «Sono contento che tu accolga con favore almeno parte della mia proposta.»

«Stamattina mi stavo chiedendo quando avrei avuto modo di andare a

prendere i miei jeans e le mie scarpe da tennis.»

«Avresti potuto comperare qualcosa qui a Londra.»

«Non hai mai indossato un paio di jeans? Quelli nuovi sono duri come il cartone. I jeans sono belli quando sono vecchi. E se comperi quelli già stinti, corri il rischio che durino poco e che si riempiano di buchi. Avrei potuto acquistarne un paio e chiedere alla signora Reeves di lavarli una trentina di volte, ma non sarebbe stata la stessa cosa.»

«Se non ti spicci, la colazione si raffredda.»

«Tu!» esclamò lei infilando la testa nell'armadio alla ricerca della gonna di velluto e della camicetta di seta. «Saresti tu quello che vuole intavolare una conversazione con me. E adesso mi dici di spicciarmi!»

Jack non disse nulla, ma quando Rosie entrò in cucina si limitò a controllare l'ora sul suo Rolex d'oro. «Cinque minuti esatti. Puntuale come sempre!»

La conversazione zoppicò durante la colazione. Rosie continuò a osservare Jack mentre spezzava il pane e lo imburrava con cura, più che mai certa che non sarebbe riuscita a reggere la tensione che aleggiava nell'aria.

«Io non capisco» disse lei all'improvviso. «Di cosa dovremmo parlare, noi due? Se hai intenzione di annunciarmi che ti sei follemente innamorato di me, perché non me lo dici subito? Non mi lamenterò dicendo che non è l'ambiente adatto per una dichiarazione d'amore.»

«Non è esattamente quello che avevo in mente di fare» ribatté lui, appoggiando il coltello e fissandola intensamente.

«È inutile che mi guardi così» sbottò Rosie indispettita. «Mi sembra di essere una concorrente di un quiz televisivo che non è in grado di rispondere a una domanda facilissima. Non so che cosa ti aspetti che io ti dica.»

Jack non disse nulla e continuò a guardarla.

«Vuoi che faccia le valigie e me ne vada? E' questa la ragione per cui torniamo a Dorchester? Vuoi che torni a casa mia?»

«Questa è casa tua» disse lui con voce secca. «Anche Littlebourne Hall è casa tua, non scordarlo.»

«È casa mia finché lo decido io, Jack.»

«Allo stesso modo in cui hai deciso mille altre cose. Trasformando questa casa in uno studio, rifiutandoti di spendere il mio denaro... Per non parlare del cibo. Perché non ti sforzi di essere mia moglie, Rosie? Ti costa

così tanto?»

«Cosa c'è che non va nel cibo?» chiese lei sbigottita.

«Passato di verdura, nasello bollito, cavolfiori al vapore e yogurt al naturale come dessert. Io comincio a pensare che tu lo faccia apposta!»

«E io, che ne so dei tuoi gusti! Non ho esperienza con i domestici.»

«Ma tuo padre ha una cuoca.»

«Sì, ma è un'amica di famiglia. È diverso. Le chiedevo semplicemente di fare qualcosa che piacesse a mio padre e a me. Qui non so che cosa fare.»

«Perché non fai la stessa cosa con la signora Reeves? Oppure ti piace il passato di verdura?»

«Non molto, ma credevo che piacesse a te.»

«La signora Reeves mi ha detto che non mangiava passato di verdura da quando i suoi figli erano piccoli.» «Ma è un cibo molto salutare» obiettò Rosie frenando a stento una risata. «Contiene molte vitamine e sali minerali» aggiunse con le lacrime agli occhi.

Jack non si divertiva affatto e batté un pugno contro il tavolo. «Dannazione, Rosie! Perché ti ostini a non capire? Se non sapevi cosa fare, perché non ne hai parlato con me? Forse non ti è passato nemmeno per l'anticamera del cervello. Stai tutto il giorno china su quel tavolo da disegno. Per te non esiste altro che il lavoro.» Rosie non riuscì più a frenarsi e scoppiò in una fragorosa risata. Erano giorni che non rideva di gusto. Notò appena che Jack era uscito dalla stanza. Appoggiò un gomito contro il bordo del tavolo e nascose il viso fra le mani, ma a poco a poco il riso si tramutò in un pianto dirotto.

Ascoltarono la quinta sinfonia di Beethoven durante il lungo viaggio verso Littlebourne Hall scambiando pochissime parole. Sulla facciata della casa le foglie rosso fuoco della vite americana si mescolavano al verde intenso dell'edera.

Rosie si lasciò sfuggire un lungo sospiro. La situazione in cui si trovava era disorientante. Era seduta accanto all'uomo che amava, stava raggiungendo una casa che adorava, suo padre e la sua migliore amica abitavano vicino. Quell'insieme di cose avrebbe dovuto renderla immensamente felice. La perfezione era a portata di mano, ma in fondo al proprio cuore sentiva che le mancava qualcosa.

Doveva ammettere con se stessa che mancava il tassello più importante di quell'intricato mosaico: l'amore di Jack. Lui si comportava in modo

strano, come se stesse cercando di allontanarla da sé. Con la coda dell'occhio osservò il suo profilo perfetto, i suoi capelli e i suoi incantevoli occhi. No, si disse. Non poteva smettere di amarlo. Era una cosa più forte di lei.

Trovò Marguerite indaffarata all'interno a sistemare al posto giusto i disegni e le mattonelle create da Rosie. Il salotto dall'aspetto cupo e opprimente sembrava trasformato in una sala luminosissima e accogliente. Alcune lampade a stelo avevano sostituito le applique fuori moda, mentre il caminetto era rimasto intatto.

«Qualcosa da bere?» le chiese Jack.

«Sì, grazie.»

«Che cosa?»

«Cioccolata fatta con latte condensato zuccherato e un goccio di gin.»

Jack finse di non sentire e le porse un bicchierino di sherry.

«Ma a me lo sherry non piace.»

Dopo aver citofonato in cucina per la cioccolata di Rosie, Jack si sedette su un sofà e incrociò le braccia sul petto.

«È tutto il giorno che cerchi una scusa per litigare» disse. «Fuori il rospo.»

Rosie sospirò rassegnata. Jack aveva maledettamente ragione. Mille erano i motivi per cui desiderava battibeccare con lui, ma temeva di perderlo per sempre. «Non è nulla, Jack» mormorò lei con aria stanca.

«Non è vero.»

«Proprio così, ma sarebbe inutile parlarne.»

«Ne sei sicura? Sei così decisa a non cambiare che non rischi nemmeno di esporti?»

«Non capisci che io non posso cambiare? Come tu stesso non puoi cambiare?»

Jack aprì le braccia in un gesto di rassegnata disperazione. «Allora andiamo avanti così finché avremo distrutto tutto e ci odieremo con tutte le nostre forze!»

«Io non ti odierò mai, Jack. L'ho già fatto una volta, ma è successo prima che io conoscessi la verità.»

«Significa che sei contenta di questa situazione?»

«No, ma non posso farci nulla per cambiarla. Se finirà che tu mi odi e saremo costretti a lasciarci, dovrò farmene una ragione.»

«E tu sostieni di amarmi...»

«Mi dispiace che ciò ti disturbi, ma è vero. Io ti amo, e mi dispiace di non essere stata sufficientemente sensata da non precipitare gli eventi quando ti ho visto in compagnia di Emma. Ho commesso un solo errore. Ammettere di essermi innamorata di nuovo di te. E non ho alcuna intenzione di mentire su questo fatto. Devi accettarmi come sono, altrimenti non se ne fa nulla.»

«Il fatto di amarmi non ti fa desiderare di compiacermi qualche volta?»

Una cameriera le portò la tazza di cioccolata. Rosie ne bevette un sorso, storse la bocca e portò subito il bicchiere di sherry alle labbra.

«Non ti piace più nemmeno quella?» chiese Jack con espressione seria. «Come reagiresti se ti dicessi che voglio invitare Emma qui per Natale?»

«Non credo che sia una buona idea» rispose lei sentendosi improvvisamente sopraffatta da dolorosi ricordi.

Jack si chinò in avanti e, dopo aver buttato un pezzo di legno nel caminetto, se ne andò sostenendo che aveva molto lavoro da sbrigare.

Rosie prese in prestito la piccola utilitaria parcheggiata nella rimessa e si diresse verso casa. Con sua enorme sorpresa non trovò suo padre. Andò in camera da letto dove prese i suoi mitici jeans, le scarpe da tennis e un paio di felpe a cui era molto affezionata. Ritornò subito a Littlebourne Hall, dove si cambiò e andò in giardino. Dopo un'ora di duro lavoro si sentì finalmente più tranquilla.

Il sole stava già tramontando quando ritornò in casa. Decise di accendere il caminetto e nel giro di pochi minuti si ritrovò davanti a un allegro fuoco. Rimase a lungo a osservarlo, immersa nei suoi pensieri, ma all'improvviso alcune voci la riportarono alla realtà.

«Sei proprio una sciocca!» esclamò Jack ridendo a crepapelle.

«Tu non mi stai tenendo come Dio comanda!» ribatté Marguerite con voce allegra. «Smettila una buona volta di fare il gentiluomo e sostienimi un po'.»

«Va meglio così?»

«Decisamente. Metti la mano qui!»

Rosie si voltò per vedere chi stava arrivando, ma era rimasta abbagliata dal fuoco.

«Per l'amor del cielo, Marguerite!»

«Smettila di brontolare, bacchettone.»

«Io, bacchettone!?» ripeté Jack con aria scandalizzata. «Solo perché ti ho sconsigliato di venire in mezzo al bosco con quella gonna aderente e

oltre dieci centimetri di tacco!»

Rosie ebbe un tuffo al cuore, e si ritrovò davanti a Marguerite i cui fianchi erano fasciati da una strettissima gonna di cachemire e le cui scarpe erano infangate. Jack la stava sorreggendo, quasi avesse paura che cadesse da un momento all'altro.

«Ciao» la salutò Marguerite. «Che bel fuoco. Jack ha raccolto un po' di castagne.»

«Lungo il viale ci sono parecchi castagni» spiegò Jack estraendo qualche manciata di frutti dalle tasche. «Quando ti ho vista accendere il fuoco ho pensato che un po' di caldarroste avrebbero rallegrato i nostri cuori.»

«Meraviglioso» mormorò Rosie annuendo.

Perché, nonostante fosse lampante che non avesse nulla da temere, aveva avvertito una stilettata di gelosia?, si chiese Rosie turbata. Marguerite non si sarebbe mai sognata di sedurre Jack. E allora perché si sentiva così triste, come se fosse stata esclusa da un'intimità a cui tanto aspirava?

«Ti comprerò un paio di scarponi pesanti, Marguerite» disse Jack sorridendo. «Con una buona suola di para.»

«Fallo pure, tanto non li indosserò.»

«Li indosserai eccome, se vuoi continuare a lavorare per me. Mi capita spesso di parlare con gli arredatori e gli ingegneri mentre i muratori stanno gettando il cemento. Non voglio aggirarmi fra loro con una donna caracollante al mio fianco.»

«Niente scarponi, Jack!»

«Allora un paio di galosce, appositamente create per proteggere le tue scarpe sexy.»

Marguerite scoppiò in una fragorosa risata. «Un paio di galosce con i tacchi alti!» esclamò senza fiato. «Sarebbe un'idea da commercializzare.»

Jack si unì a quella risata. Rosie si fece piccola piccola in un angolo. Un'angoscia terribile l'assalì. Quella mattina era scoppiata a ridere davanti a Jack, ma lui le aveva voltato le spalle e se n'era andato senza dirle una parola.

10

Il mattino dopo Rosie si svegliò tardi. Jack dormiva al suo fianco. I suoi capelli odoravano ancora di fumo. Avrebbe voluto allungare una mano e

accarezzarlo, ma temette di svegliarlo. Aveva trascorso gran parte della notte a rimuginare i suoi pensieri, e non sapeva più cosa pensare o fare.

«Jack» sussurrò infine sfiorandogli una spalla. «Sei sveglio?»

«Rosie» mormorò lui con la voce ancora impastata dal sonno voltandosi su un fianco.

«Ieri non abbiamo parlato di cose importanti» disse lei abbassando lo sguardo.

«Mi hai detto che non eri ancora pronta a cambiare. Per me è una cosa molto importante.»

«Se io non intendo cambiare, perché ti ostini ad aggrapparti alla speranza che il nostro matrimonio funzioni?»

«Abbiamo bisogno di tempo» disse lui. «Non rinuncio facilmente» aggiunse mettendosi a sedere di scatto. Quel gesto veloce scoprì il seno nudo di Rosie. Jack rimase come impietrito per un secondo, ma ripresosi subito si precipitò in bagno.

Rosie si tirò le lenzuola fin sul mento e rimase ad ascoltare lo scroscio della doccia, in attesa che Jack uscisse per recarsi a lavorare.

Più tardi telefonò a Marguerite per fornirle alcune indicazioni sui nuovi disegni e raggiunse la nuova fabbrica per conoscere Jay Blackler.

Il giovane direttore aveva tre anni più di lei, era un uomo decisamente affascinante e, proprio come aveva affermato Jack, un valido professionista.

Rosie trascorse gran parte della giornata in sua compagnia e, quando finalmente tornò a Littlebourne Hall, si sentiva contenta e soddisfatta.

Durante la cena si accorse che Jack era particolarmente taciturno, ma evitò di indagare. Dopo il caffè lui scomparve nello studio e, quando Rosie decise di andare a letto, lo trovò già addormentato.

«Quali sono i tuoi piani per oggi?» gli chiese lei all'indomani mattina mentre facevano colazione insieme.

«Non ho nessun piano preciso. Comunque, oggi non lavoro. Che ne dici di un giro in barca a Weymouth? Potrei preparare l'equipaggio in un paio d'ore.»

«Va benissimo» disse Rosie, provando una segreta soddisfazione per quella proposta. «Io vorrei andare a trovare mio padre in giornata, ma posso andarci quando voglio.»

«Puoi usare una delle utilitarie in garage.»

«Lo so, ma credo che porterò qui la mia auto. Perché non vieni con me a

conoscere mio padre?»

«Forse» disse lui. «Prima, però, devo telefonare in ufficio per sentire che cosa sta succedendo. Dopo potrei darti un passaggio.»

Più tardi si misero d'accordo che sarebbero usciti in barca nel pomeriggio. Jack doveva sbrigare alcune faccende e insistette molto affinché Rosie andasse subito da suo padre. Alle undici in punto Rosie partì, ma con suo enorme disappunto a casa non trovò nessuno. Andò in garage e cercò di avviare la sua auto, ma dopo qualche tentativo scoprì che la batteria era scarica.

Decise che l'avrebbe sistemata più tardi e si diresse verso la trattoria del paese, dove suo padre era solito andare a pranzo.

Capì subito che lui si trovava lì, perché, prima ancora di entrare nel locale, udì la risata argentina di Marguerite. E la sua migliore amica andava in quel posto solo quando suo padre la invitava.

Rosie vide suo padre appoggiato al bancone del bar con un braccio appoggiato sulle spalle dell'amica. Marguerite indossava una lunga gonna di pelle verde bosco, un paio di scarpe dello stesso colore e un maglione di angora chiaro.

«Salve a tutti» disse Rosie avvicinandosi.

«Rosie, tesoro!» esclamò il padre abbracciandola.

«Trovaci un tavolo, Danny» disse Marguerite con voce allegra. «Stare appoggiato al bancone si addice a un uomo, ma noi donne non vogliamo sporcare i nostri bei maglioncini, vero Rosie?»

«A proposito di maglioni» la interruppe Rosie inarcando un sopracciglio. «Che fine hanno fatto i tuoi, papà? Eri solito lasciarli sparpagliati per casa. E adesso, che ci fai vestito in giacca e cravatta? L'ultima volta che ti sei conciato così è stato parecchi anni fa!»

«Tuo padre ha smesso di indossare maglioni, mia cara» disse Marguerite con un ampio sorriso mentre si dirigeva verso un tavolo vicino. «Per sempre.»

«È vero» disse Danny annuendo. «Lei li ha buttati via tutti. E mi ha promesso di comperarmi una bella giacca sportiva per consolarmi.»

«Come ci sei riuscita?» chiese Rosie frenando a stento una risata.

Come tutta risposta Marguerite trasse dalla borsetta un minuscolo pezzo di marmo e lo porse a Rosie.

«Danny mi ha dato questo» disse. «Ma io gli ho promesso di accettarlo solo quando non avrei più visto i suoi maglioni in circolazione.»

«Quell'anello di fidanzamento l'ho fatto io» disse Danny raggiante di gioia.

«Il solito originale, vero Rosie?» disse Marguerite strizzando un occhio.

«Papà!» esclamò Rosie al settimo cielo per la contentezza.

«Non gli darò tempo di cambiare idea» si affrettò ad aggiungere Marguerite.

Mentre pranzavano, Danny si voltò verso la figlia. «Sei davvero contenta, Rosie?»

«Certo, babbo. Perché non dovrei?»

«Per tua madre, forse» disse lui con voce seria. «Noi due ci siamo sposati per un sacco di ragioni sbagliate. Allora erano ragioni valide, ma con il passare del tempo si sono rivelate insufficienti.»

«Sono contentissima che tu ti sia finalmente innamorato.»

«Ho fatto le cose con molta calma, vero figliola? Ma ora capisco che cosa abbia provato tua madre molti anni fa. E capisco anche te, che finalmente sei ritornata dall'uomo che ami. Purtroppo, l'unica persona che ancora mi preoccupa è Emma.»

Rosie deglutì a fatica, ma non ebbe il tempo di rimuginare quei pensieri perché venne travolta dall'entusiasmo di Marguerite.

«Dammi un consiglio per il vestito da sposa, Rosie. Non voglio il solito, banale vestito lungo, e non voglio nemmeno il bianco. Mi piacerebbe qualcosa di un po' più originale!»

«Non avrei mai creduto di vedere il giorno in cui mio padre si sbarazzava di tutti i suoi maglioni» disse Rosie lievemente eccitata dalla birra.

«Nemmeno io» aggiunse Marguerite.

«Sono così contenta per voi due!» esclamò lei sorridendo.

Danny si chinò e baciò teneramente la sua futura sposa. Proprio in quell'istante, Jack entrò nella trattoria come un tornado. Salutò l'oste con un cenno del capo e si diresse con passo sicuro verso il tavolo dove era seduta Rosie.

«Finalmente ti ho trovata» disse lui afferrandole un braccio. «Ti rendi conto di che ora è?»

«Santo cielo, la gita in barca!» esclamò Rosie scattando in piedi.

«Esatto, la gita in barca.»

«Me n'ero scordata.»

«Complimenti. E adesso sbrigati.»

«Ma Jack» protestò lei voltandosi verso il tavolo, «questo è mio padre. Lui e Marguerite...»

«Piacere di conoscerla» la interruppe lui voltandosi verso il suocero. «Penso che approfondiremo la nostra conoscenza in un momento più propizio. Rosie e io abbiamo un appuntamento di estrema importanza.»

Prima ancora che potesse dire qualcosa, Rosie si ritrovò in mezzo al parcheggio. Quando si rese finalmente conto di dove si trovava, si divincolò dall'abbraccio deciso di Jack e si fermò.

«Perché ti sei comportato così villanamente?»

«Senti chi parla.»

«Io mi sono comportata benissimo. Ti stavo presentando a mio padre.»

«Tu mi hai sì presentato a tuo padre» disse lui aprendole la portiera, «ma ti sei pure dimenticata che dovevamo uscire in barca» aggiunse sistemandosi al posto di guida.

«Sì, ma solo perché...»

«Perché avevi qualcosa di meglio da fare.»

«No, perché mio padre e Marguerite hanno annunciato il loro fidanzamento. Non la ritieni una ragione valida?»

«Che cosa hai detto?» sbottò Jack frenando all'improvviso.

«Sì, si sposeranno fra qualche settimana. Perché sei così sconvolto?»

«Perché mi sarei aspettato molto di più da Marguerite.»

La gita in barca si rivelò un fallimento. Jack continuò ad aggirarsi come se fosse un'anima in pena, mentre Rosie non staccò un solo attimo lo sguardo dalla superficie grigia del mare. Non si fermarono al pub del porto per una birra, e quella sera Jack fece l'amore con lei come se fosse l'unica cosa al mondo che ancora riuscisse a tenerlo in vita.

Il mattino dopo Rosie trovò una coupé nuova fiammante davanti alla porta con un enorme biglietto su cui era scritto il suo nome e non poté fare a meno di pensare che Jack stesse tentando di zittire il senso di colpa che provava nei suoi confronti.

Per quanto si sforzasse, Rosie non riusciva a capire come aveva fatto a cacciarsi in quel guaio. Cos'era andato storto?, continuava a chiedersi. Aveva giurato a se stessa di non permettere mai più a Jack di farle del male, mentre ora si ritrovava sprofondata in un mare di dolore. Perché aveva accettato di vivergli accanto come se nulla fosse, quando era del tutto evidente che lui non l'amava?

Di notte, quando si stringeva a lui, aveva la certezza che un giorno Jack avrebbe ripreso ad amarla. Ma di giorno, alla luce del sole, tutto cambiava.

Jack non sopportava l'idea che lei lavorasse, mentre aveva sempre parole di lode per l'entusiasmo di Marguerite, che frequentava sempre più spesso.

Rosie aveva cercato di parlargli anche dell'imminente matrimonio di suo padre, ma le era parso che Jack volesse evitare l'argomento. Si era rifiutato più volte di incontrare Danny e aveva affermato che importanti impegni di lavoro lo costringevano all'estero il giorno della cerimonia. Era evidente che il matrimonio di Marguerite lo sconvolgeva. Che altro poteva fare lei se non provare gelosia verso la sua più cara amica?

Quella donna era riuscita a catturare i cuori degli unici due uomini che lei aveva veramente amato. Rosie si sentiva immensamente sola e cominciò a provare una forte invidia per Emma. Dopotutto, sua sorella aveva l'amore di Jack e poteva ricorrere a lui nei momenti difficili.

A lei non era rimasto più nulla se non il lavoro, si disse con aria sconsolata.

Si trovava nella piscina per controllare il lavoro di messa in opera delle mattonelle, quando Jack arrivò.

«Ti piace?» chiese lei gonfiando il petto con orgoglio.

«È magnifico» rispose lui con aria distratta. «Vieni con me in studio» aggiunse. «Devo parlarti di una cosa importante.»

Con un peso sul cuore Rosie lo seguì. Non appena ebbe raggiunto lo studio, Jack scostò una sedia e la fece accomodare.

«Si tratta del matrimonio di tuo padre» cominciò a dire lui accomodandosi dall'altra parte della scrivania.

«Danny ha spedito l'invito a Emma, ma lei non verrà.»

«Oh» mormorò Rosie.

«Non hai nulla da dire?»

«È un vero peccato!» esclamò lei perplessa. «Papà rimarrà molto male.»

«Vorrei che tu le scrivessi per dirle proprio questo e per chiederle di venire.»

«Certo, lo faccio subito» disse lei guardandolo negli occhi.

Jack aprì un cassetto da dove trasse un foglio e una penna stilografica e, dopo averli appoggiati sulla scrivania, si alzò e uscì.

Rosie si sedette al suo posto e fissò a lungo il foglio bianco. Tolse il cappuccio alla penna e avvertì l'acre odore dell'inchiostro.

Cara Emma, iniziò a scrivere, ma sollevò subito il pennino dal foglio.

Come avrebbe voluto avere una sorella a cui confidare le proprie pene!, si disse con le lacrime agli occhi. Ripensò a suo padre, alla felicità che aveva intravisto nel suo sguardo, al sorriso estasiato di Marguerite. Ma ricordò anche l'espressione dura e imperscrutabile del suo viso il giorno in cui sua moglie ed Emma erano uscite per sempre dalla sua casa.

Una lacrima le rigò la guancia: *Ti supplico, vieni. Ti aspetto.*

Le lettere cominciarono a ondeggiare davanti al suo sguardo. Un nodo alla gola le impediva di respirare. Suo padre aveva diritto di essere felice. *Con affetto, tua sorella Rosie* scrisse a fatica e, soffocando i singulti, ripiegò il foglio e lo infilò nella busta.

Il rinfresco fu organizzato nella vecchia trattoria del paese. Le bevande erano allineate lungo il bancone. Danny e Marguerite ricevevano gli ospiti che arrivavano a frotte e quando Jack arrivò, espressamente invitato da Marguerite, Danny passò parecchio tempo in sua compagnia.

Rosie si limitò a fare da ospite, dispensando sorrisi di circostanza e raccogliendo i complimenti di tutti. Si sentiva malissimo e provava una sottile invidia per Marguerite, che stava finalmente coronando un sogno che a lei non era dato soddisfare. Dopo un tempo che che le parve un'eternità, si avvicinò a Jack.

«Perché non andiamo a casa?» gli sussurrò all'orecchio con aria esausta.

Jack le cinse le spalle con un braccio e la condusse alla macchina sorridendo. «Non ti stai divertendo?»

«È stato meraviglioso» rispose lei. «Ma ne ho avuto abbastanza.»

Quando l'auto cominciò a muoversi, Rosie chiamò a raccolta tutte le forze. «È giunto il momento di dire basta» disse con voce decisa. «Cerca di non contraddirmi una buona volta. Abbiamo provato di tutto, ma non ci siamo riusciti. Mi trasferirò solo dopo il matrimonio per non creare troppa confusione. Ma affitterò un appartamento a Dorchester non appena potrò.»

Jack si fece improvvisamente serio. «Che cosa ti ha fatto prendere questa decisione?»

«Marguerite e mio padre. Lo sapevi che Danny ha scolpito l'anello di fidanzamento da un pezzettino di marmo? Ricordi cosa mi hai detto quando mi hai regalato l'anello di fidanzamento? Per te era un simbolo molto importante e io sono rimasta molto impressionata dalle tue parole. Mi piacerebbe pensare che un giorno riceverò un altro anello.»

Jack fermò l'auto sul ciglio della strada. «Mio padre ha trovato la felicità

una seconda volta» aggiunse lei. «Non è impossibile, dopotutto.»

«Non so cosa dire» mormorò lui con voce grave mentre seguiva con lo sguardo un trattore che arava i campi in lontananza.

«Ho deciso, Jack.»

«Tuo padre mi è piaciuto moltissimo» osservò lui dopo un lungo silenzio. «Con Marguerite forma davvero una bella coppia e sarà felice.»

«Sì» concordò lei, sbalordita dal fatto che Jack evitasse l'argomento in un modo così spudorato.

«Ma dovranno cambiare tutt'e due se vorranno andare d'accordo.»

«Capisco» mormorò lei sgranando gli occhi. «Più che cambiare dovranno adattarsi l'uno all'altro. Si amano e sono disposti a farlo, ma Marguerite continuerà a essere Marguerite e Danny continuerà a essere mio padre. I cambiamenti che pretendi da me sono di ben altra natura.»

«Non credo proprio, Rosie. L'incontro con tuo padre oggi è stato illuminante. Era una persona che mi incuriosiva molto. Quanti racconti ho sentito sul suo pessimo carattere. E tua madre, una persona così dolce... Mi ero sempre chiesto come tuo padre avesse permesso che lei se ne andasse di casa senza nemmeno muovere un dito per fermarla. I racconti di Emma mi hanno dato invece un'idea ben diversa del suo carattere. Me lo ha descritto come un uomo debole, egoista e despota, ma Emma era ancora un'adolescente ribelle e vulnerabile quando è andata via.»

«Era questa l'idea che aveva di papà?» chiese Rosie con un filo di voce. «Si è rivoltata contro di lui più volte. Io l'ho difeso, e lei mi ha accusata di stare dalla parte sbagliata.»

«E' normale che a una certa età ci si stacchi dai genitori, non credi? Può rivelarsi un'esperienza difficile. Se Emma fosse rimasta qui in Inghilterra, sicuramente si sarebbe resa conto...»

«Emma aveva un carattere irruente.»

«Anche tu eri troppo giovane a quel tempo. Non credi che certe idee giovanili siano ancora radicate in te?»

«Tu vuoi che cambi, Jack» proseguì lei. «Se mi sono innamorata di te allora, non posso farci nulla. L'amore non è una cosa di cui ci si disfa tanto facilmente.»

«Non volevo dire questo» ribatté lui con aria rassegnata. «Ti comprerò una casa» aggiunse dopo un lungo silenzio, con voce grave. «Con un giardino tutto per te. Hai ragione. È inutile andare avanti con questa farsa.»

Rosie si svegliò alle otto e lo vide aggirarsi tranquillamente per la stanza. Jack si sarebbe dovuto alzare all'alba per prendere un aereo per Milano dove doveva presenziare a una riunione importantissima. La sua improvvisa decisione di rimanere la stupì, ma capì che quel suo atteggiamento rendeva definitivo il loro addio.

«Vengo anch'io al matrimonio» si limitò a dire lui vestendosi.

Dopo la cerimonia civile, conclusasi in un batter d'occhio, il fotografo cercò di immortalare sposi e ospiti nel grande giorno nel parco antistante l'edificio del municipio.

«Sono contento che Jack sia venuto» disse Danny in mezzo alla confusione generale cingendo le spalle della figlia con un braccio. «Ciò dimostra quanto tenga a te. Quella riunione era davvero importante per lui.»

«Sì» ammise Rosie poco convinta.

«Un vero peccato che non ci sia Emma» aggiunse lui. «Dev'essere stato un vero colpo scoprire a diciassette anni che Colin Hellec era il suo vero padre.» Danny si guardò intorno e si lasciò sfuggire un sospiro. «Sono io lo sciocco che ancora la considero mia figlia. Quando ci sposammo, dissi a tua madre che per me non aveva alcuna importanza il fatto che avesse una bambina. Un figlio è pur sempre un figlio, ma la situazione si rivelò molto più complicata del previsto. Emma la pensava diversamente. Voleva conoscere il padre naturale e stare con lui. Chi poteva fargliene una colpa?»

In quel preciso istante il fotografo impartì una serie di ordini e il gruppo di parenti e amici si agitò. Rosie rimase immobile e stordita in mezzo a quella folla vociante e felice. Strizzò più volte gli occhi rendendosi conto che tutti gli ospiti si stavano allontanando in auto per raggiungere la chiesa.

Jack la prese a braccetto e, dopo averla fatta accomodare, si sistemò al posto di guida e raggiunse la chiesa prima di tutti gli altri.

Rosie vide il sacerdote fermo davanti all'altare, in attesa degli sposi. Alcuni ospiti si stavano accomodando nelle ultime file di banchi. Seduta in prima fila, scorse una donna. Notò i capelli corti castano chiaro che incorniciavano un visino pallido, costellato di lentiggini e il corpo esile. Era Emma.

Rosie si voltò verso Jack. Forse aveva capito male quanto le aveva detto suo padre poco prima. Purtroppo, però, il viso di Jack sembrava una

misteriosa maschera.

Si diresse verso un banco in mezzo alla chiesa, ma Jack le strinse dolcemente un braccio e si diresse con passo deciso verso l'altare.

Pur rendendosi conto di non essere ancora pronta ad affrontare la sorella, Rosie non fece resistenza e si ritrovò seduta con Emma alla sua destra e Jack a sinistra.

«Rosie?» sussurrò Emma guardandola con espressione incerta negli occhi.

«Ciao» mormorò lei con un nodo alla gola.

Emma distolse subito lo sguardo. Anche Rosie fissò l'altare in preda a un imbarazzo senza fine, ma proprio in quell'istante l'organo annunciò l'arrivo degli sposi.

Tutti si voltarono. Marguerite percorse la navata centrale con un sorriso radioso sulle labbra al fianco di Danny che sembrava ringiovanito di molti anni.

Quando finalmente la cerimonia ebbe termine, Rosie si voltò verso Emma. «Perché non hai risposto alla mia lettera e non mi hai detto che saresti venuta?» le chiese con un lieve tremore nella voce.

«Non c'era tempo» rispose Emma giocherellando nervosamente con le mani.

Rosie si sentì pervadere da un tenero affetto per la sorella che non vedeva da anni. Abbozzò un sorriso. «Tu non sei la mia vera sorella» disse cercando disperatamente le parole nel tentativo di intavolare una conversazione. «Stavo parlando con papà poco fa e... Voglio dire che...»

Ma prima ancora che potesse finire la frase, la mano di Jack le afferrò un braccio. Rosie si sentì trafiggere dal suo sguardo di ghiaccio. «Non ne posso più di tutta questa storia» sibilò lui a denti stretti. «Tu adesso vieni con me.»

Rosie si voltò verso Emma. Cercò con lo sguardo suo padre e Marguerite, che stavano uscendo dalla chiesa proprio in quel momento. Una cupa disperazione si impossessò di lei.

«Jack, ti supplico. Non rovinare tutto proprio adesso.»

Senza nemmeno badare a quanto stava dicendo, Jack la trascinò fuori da una porta laterale, la costrinse a entrare in auto e in men che non si dica raggiunse Littlebourne Hall.

«Non potevi lasciarmi in pace a godermi il matrimonio di mio padre?» disse lei deglutendo a fatica.

«No.»

«Jack, quando si sono incontrati per la prima volta tuo padre e mia madre?»

L'auto si fermò davanti alla casa con una brusca e stridente frenata. Jack si voltò verso di lei, pallido in viso. «Che razza di domanda è questa?» tuonò lui trafiggendola con uno sguardo di fuoco. «Basta chiacchierare a vanvera. Non sopporto più la tua voce.»

11

«Ma Jack!»

«Smettila» disse lui con voce risoluta e, senza aggiungere altro, la prese per un braccio e si diresse verso la casa.

«Cosa sta succedendo? Jack, smettila. Mi fai male.»

«Vorrei fare ben altre cose, razza di scriteriata.»

«Non capisco...» balbettò lei stordita.

«Nemmeno io. Non riesco a capire perché continuo a intestardirmi dopo tutto questo tempo, nonostante sappia che nulla può cambiare. Dannazione! Come ho potuto permettere di lasciarmi coinvolgere da te in questo modo?»

«Jack, lasciami andare» mormorò lei inorridita dalla vibrante rabbia che grondava dal tono della sua voce.

Jack le scoccò un'occhiata terribile e la lasciò andare.

Rosie indietreggiò di un passo, sopraffatta dalla paura e dall'irresistibile desiderio di fuggire.

«Non temere» disse lui guardandola negli occhi. «Non ti farò del male.»

«Me lo hai già fatto.»

«Non ti toccherò, Rosie» aggiunse lui scrollando le spalle. «Non ti preoccupare.»

Dopo un attimo di esitazione, lei lo seguì, ma quando si accorse che stava salendo le scale, si fermò in mezzo al vestibolo.

«Vieni» insistette lui.

«No. Se non ti dispiace, puoi dirmi ciò che hai da dire quaggiù. Mi sento più sicura.»

«Ti ho già detto che non ti toccherò. Sto salendo in camera solo perché voglio aiutarti a fare le valigie. Ma se tu non vuoi, posso farle io. Sarà un vero piacere.»

Rosie lo seguì in silenzio. «Cos'è tutta questa messinscena, Jack?» ebbe la forza di chiedere quando entrò nella stanza.

Jack non le rispose. Aprì le ante dell'armadio e cominciò ad appoggiare i vestiti di Rosie sul letto.

«Parla!» insistette lei avanzando di un passo, ma Jack si limitò a guardarla di tanto in tanto con disprezzo.

«Si tratta di Marguerite?» sbottò lei dando sfogo alla sottile gelosia che provava ogni volta che vedeva la sua più cara amica in compagnia di suo marito. «Stavi bene con lei, vero? Non sopporti l'idea che si sia sposata?»

«Cosa c'entra Marguerite in tutto questo? È tuo padre che la ama, non io. Saranno felici insieme. La loro è una normale storia d'amore. Hanno finalmente coronato il loro sogno. E li invidio per questo. Ma come ti vengono in mente certe idee?»

«Ma allora perché?» chiese lei sentendosi sprofondare nel pantano della disperazione. «Perché mi hai trascinata via a quel modo?»

Jack buttò alcuni vestiti sul letto e la fissò a lungo con rabbia. «Ero stufo di stare lì ad ascoltare.»

«Che cosa eri stufo di ascoltare?»

«Te» tuonò lui serrando i pugni. «Tu hai la capacità di essere la persona più dolce e amabile di questo mondo. Con tuo padre, con Marguerite, con Aubrey sei una persona squisita. Ma ho scoperto anche il lato nascosto della tua personalità. Ho visto una donna rovinata dal rancore e dall'amarezza. Una donna che in chiesa borbotta all'orecchio di Emma stupidaggini sul fatto che lei non è sua sorella. Questa storia è finita, Rosie. Non starò più con le mani in mano a guardarti.»

Jack si voltò di scatto e, dopo aver preso la valigia, la gettò in mezzo alla stanza. «Sistema le tue cose» le ordinò con un'espressione dura sul viso. «Non mi interessa dove passerai la notte. Voglio solo che tu te ne vada da questa casa.»

«Ma io volevo dire...» protestò lei, ma le mancò la forza di proseguire. Jack era convinto che lei cercasse la vendetta, si sorprese a pensare inorridita. Le sue accuse la fecero trasalire.

«Rosie» mormorò lui scuotendo il capo con aria rassegnata, «perché lo hai fatto? Perché ti sei lasciata trasportare dal rancore? Presto o tardi l'amarezza che provi rovinerà anche quello che resta del nostro rapporto. Non sopporto l'idea che tu un giorno mi odi in virtù di un banale equivoco. Non rimarrò inerte a guardare che ciò succeda.»

«Jack... Io...» balbettò lei guardandosi intorno con aria sperduta, «stavo solo cercando di chiacchierare con lei. Non trovavo le parole giuste. Ero imbarazzata.»

«Io ero al tuo fianco» la interruppe lui. «Ti ho vista e ti ho anche sentita.»

«Ti prego» lo supplicò lei con le lacrime agli occhi.

«Tempo fa mi hai accusato di mentire con gli occhi» disse lui con rabbia. «Sei tu, invece, che menti. Non solo con gli occhi, ma anche con l'espressione innocente del tuo viso. Ho cercato di convincermi del contrario, ma dopo quanto è successo comincio a credere che al posto del cuore tu abbia un pezzo di pietra. Voglio che tu te ne vada da questa casa, subito.»

«In chiesa» disse lei con un filo di voce, «quando ho visto Emma dopo così tanto tempo, io...»

«Oh, sì» la interruppe lui con ferocia. «Le hai gettato le braccia al collo e l'hai implorata di perdonarti!»

«No, mi rendo conto di essere stata sulle mie, ma penso che lo avrei fatto se tu ci avessi lasciate da sole per qualche minuto.»

Il viso di Jack sembrava scolpito nel marmo. Una profonda ruga gli solcava la fronte. Le sue labbra erano serrate e i suoi occhi sembravano due pezzi di ghiaccio. «Ti rendi conto che stai mentendo? Finora ti ho dato il beneficio dell'onestà.»

«Ma io dico la verità!»

«Non insistere» disse lui socchiudendo gli occhi. «Hai già fatto parecchi danni la prima volta che te ne sei andata dicendo che mi avevi usato per soddisfare una tua curiosità. Ho cercato di convincermi che eri troppo giovane per accettare di rimanere al mio fianco come mia moglie. Troppo giovane per capire quanto avevo bisogno di te o per conoscere il vero significato dell'amore. Speravo che tu fossi cresciuta nel frattempo, Rosie... Che avessi conosciuto la vita e altri uomini e che saresti ritornata da me. Mi illudevo che tu riuscissi a capire che la nostra storia era speciale. Ma un giorno un amico di Emma mi disse che ti avevano affibbiato il soprannome di *donna irraggiungibile.* Fu allora che mi decisi a comperare questa casa. Pensavo che se la vita non ti aveva ancora aperto gli occhi, avrei potuto tentare di farlo io. Ero pieno di speranza. Ero sicuro che l'amore e il tempo avrebbero guarito le ferite del tuo cuore. Ma mi sbagliavo di grosso. Smettila di mentire, Rosie. Non continuare a rovinare

tutto e vattene prima che sia troppo tardi.»

«Smettila» urlò lei portandosi le mani alle tempie.

«Basta e Stammi a sentire, una buona volta.»

«No» disse lui scaraventando altri vestiti sul letto.

Rosie non riusciva più a stare in piedi. Con passo barcollante si avvicinò a letto e si sedette sul bordo. Era tutto inutile, si disse. Jack la odiava dal profondo del proprio cuore. A nulla sarebbero valsi i suoi tentativi di spiegare.

«Poverina» mormorò lui con voce dura. «Hai un'aria così patetica, Rosie. Ma tu non mi imbrogli più, adesso.»

«Quando si sono incontrati tuo padre e mia madre per la prima volta?»

«Che cosa c'entrano i nostri genitori?»

«Ti prego, Jack. Rispondimi.»

«Non saprei» rispose lui stringendosi nelle spalle. «Molto tempo fa. Avevo otto o nove anni, credo.»

«Emma è figlia di tuo padre?»

«Smettila una buona volta» tagliò corto lui. «Stai forse temporeggiando? La conosci già la verità. Prepara la valigia.»

Con la coda dell'occhio Rosie vide che era la sua valigia, già pronta per il viaggio a Milano. Jack l'aprì e cominciò a vuotarla lanciando dappertutto camicie e vestiti. Il silenzio venne rotto da un tonfo sordo.

«Oh» mormorò Rosie inginocchiandosi a terra. In mezzo a quel groviglio di maniche e biancheria intima vide il cofanetto portagioie di sua madre. La piccola chiave d'argento era ancora infilata nel lucchetto.

«È tua» disse Jack con disprezzo. «L'ho portata con me per quattro anni aspettando che tu un giorno arrivassi e mi chiedessi di restituirtela. In queste settimane ho sperato che tu mi chiedessi di ridarti l'anello di fidanzamento, ma ora non mi sembra più necessario.»

Con aria trasognata Rosie sollevò il coperchio. Sopra i gioielli della madre vide una piccola scatola bianca aperta dentro la quale brillava il simbolo di ciò che era stato, ma non poteva essere più.

Rosie richiuse il cofanetto di scatto con un nodo alla gola e fissò lo sguardo sul viso imperscrutabile di Jack. «Ti supplico, ascoltami un secondo» disse perdendosi in quello sguardo azzurro come il mare e capendo che doveva lottare per la vita. Doveva assolutamente trovare le parole per dirglielo se non voleva rischiare di vivere il resto dei suoi giorni rimpiangendo quell'istante. Se le forze e la decisione le fossero venute

meno proprio allora, avrebbe perduto il solo uomo che aveva amato con tutta se stessa.

«Io ti amo, Jack. Ti ho sempre amato.»

Jack non batté ciglio. «Così continui a sostenere» mormorò fissandola negli occhi. «Ma il tuo amore è evaporato nel momento in cui mi hai visto con Emma.»

«Perché credevo che foste amanti. Ma mi sono ricreduta subito non appena mi sono resa conto del terribile errore.»

Jack scosse il capo. «Come hai potuto credere una cosa simile quando avevamo appena fatto l'amore insieme? Solo perché avevo un braccio sulle spalle di Emma? Perché hai avuto così poca fiducia in me?»

«Perché quel giorno non sono stata obiettiva, ecco perché! Ora che so che voi due siete fratello e sorella, le parole che ho udito allora assumono tutto un altro significato.»

Rosie inspirò a fondo per calmarsi mentre cercava di ricordare quel terribile giorno. «Ho creduto che tu mi avessi sposata perché Emma non poteva avere figli e che tu volessi avere da me il figlio che lei non poteva darti.»

«Santo cielo!» proruppe lui per nulla sorpreso. «Ma è ridicolo. Come puoi cercare di convincermi con una simile bugia?»

«Non è una bugia!»

«È la prima volta che sento dire che Emma è sterile» aggiunse lui con un sospiro rassegnato. «Dice che avrà una famiglia numerosa quando incontrerà l'anima gemella. L'unica cosa che desiderava era che io riallacciassi i rapporti fra voi due in modo che lei potesse finalmente parlarti ed esprimerti quanto fosse felice per te.»

Rosie si rese conto di non essere riuscita a convincerlo. In preda alla disperazione si guardò intorno e cercò di pensare in fretta. «Jack, Emma è stata operata di appendicite. Ho letto da qualche parte che dopo una simile operazione può capitare che sia impossibile avere figli. Ti supplico, cerca di ricordare. Lei quel giorno ti ha chiesto se ero rimasta incinta e tu l'hai pregata di avere pazienza. Poi Emma ha detto di non vedere l'ora di diventare zia, ma che non sarebbe stata *solo* una zia. Sembrava entusiasta del fatto che il nascituro non sarebbe stato solo figlio tuo o mio, ma anche suo! Jack, cerca di rammentartene!»

«Come fai a ricordarti tutto questo?» chiese lui con il viso sconvolto dallo stupore. «Io me n'ero già dimenticato.»

«Per me era la cosa più importante del mondo, allora» rispose lei tutta tremante. «Quelle parole hanno distrutto la mia vita e mi hanno fatta reagire a quel modo. Ti ho detto cose terribili e ti ho persino lanciato addosso l'anello sostenendo che ti odiavo. Ora capisci la ragione del mio comportamento e che cosa ha significato per me scoprire la verità?»

«Perché non me lo hai detto prima?» le chiese lui sedendosi al suo fianco con aria accigliata.

«Avrei potuto» disse lei con un sospiro. «Se solo fossi stata sicura che tu mi amavi ancora. Ma quando ti ho detto di amarti, la tua reazione è stata sconcertante. Sembravi freddo e distaccato, come se tu non mi amassi più. Ammettere che ti avevo giudicato male comportava troppi rischi. Non sopportavo l'idea che tu mi mandassi via.»

«Non ti avrei mai mandata via.»

«Lo stai facendo ora.»

Jack scosse lentamente il capo. «Sì, è vero. Ma non è ancora detta l'ultima parola.»

«Sarebbe stato diverso se te ne avessi parlato prima?» chiese lei cercando di apparire tranquilla, nonostante le forti emozioni che provava.

«No» rispose lui abbassando lo sguardo. «O forse sì. Avrebbe reso tutta questa assurda storia leggermente più comprensibile. Ora capisco il tuo comportamento crudele di quattro anni fa e la ragione per cui mi hai detto quelle cose terribili. Ma non credo che tu sia cambiata. Ricordi quando mi hai parlato di tua madre con una nota di rammarico nella voce? L'amarezza che provavi era radicata in te e la cosa non mi sorprende. Allora eri giovane e vulnerabile. Anche Emma sapeva che tu eri furiosa con lei perché ti aveva lasciata sola con tuo padre. Nemmeno l'affetto di Danny è riuscito a guarirti. Quando l'ho conosciuto ho capito molte cose e ho scoperto che stavo combattendo per una causa persa fin dall'inizio.»

«Jack, non so cosa dire. Posso solo rassicurarti che quanto ho detto su mia madre era semplicemente dovuto al fatto che volevo impressionarti.»

«Ma non riesci ancora a perdonare Emma» mormorò lui scuotendo il capo. «E' una donna adulta, ormai, e non ha più bisogno di me. Sa camminare con le proprie gambe. Purtroppo, il tuo rancore non riesce a farti vedere chi veramente io sia. Non riesci a liberarti del passato lasciandoti andare al vero amore. Non sei in grado di permetterti di amarmi come io ho fatto in tutti questi anni. Non vuoi cambiare, Rosie. E se non cambi, non potrai mai amarmi con l'intensità di cui io ho tanto

bisogno. Non sopporto l'idea di un surrogato dell'amore. Ho cercato di fartelo capire, ma non ci sono riuscito.»

«Jack» sussurrò lei aggrappandosi con forza all'ultimo brandello di speranza. «Oggi ho scoperto per la prima volta che Emma è la figlia naturale di tuo padre. Ho sempre creduto che fosse la tua sorellastra. Ora capisco i motivi che l'hanno spinta a comportarsi a quel modo... A implorare mia madre di seguire i moti del suo cuore. Io l'ho perdonata, se c'era effettivamente qualcosa di cui avrei dovuto perdonarla. Non mi aspetto che tu creda alle mie parole o che tu mi capisca, ma almeno ho cercato di dire cosa sento in questo preciso istante. Voglio che tu lo sappia e lo dica anche a Emma.»

Rosie appoggiò le mani sulle ginocchia e fissò il viso di Jack. Quella era stata l'ultima battaglia. Avrebbe atteso che il cuore smettesse di batterle forte nel petto e il suo respiro si calmasse. Solo allora avrebbe cominciato a preparare la valigia.

Jack continuò a guardarla mentre con una mano si accarezzava il mento.

«Ora capisco» disse con voce assorta. «Tu hai creduto che Emma fosse responsabile del divorzio dei tuoi genitori? Senza una ragione plausibile, solo a causa del suo carattere irruente?»

«Sì.»

«Diamine!» esclamò lui con un sospiro. «Io non ti credevo quando sostenevi di amarmi come un tempo perché ti ritenevo incapace di lasciarti il passato alle spalle. Ti ostinavi a non cambiare!»

«Io... veramente...» balbettò lei in preda alla confusione. «Io non cambiavo?!» ripeté guardandolo negli occhi. «E' questo che volevi dire quando mi pregavi di cambiare?»

«Volevo solo che tu ti dimenticassi di quanto era successo. Ero convinto che tu fossi a conoscenza del motivo per cui Emma voleva andarsene. Insomma, Rosie, che altro avrei voluto dire?»

«Santo cielo» sussurrò lei sgranando gli occhi per la meraviglia. «Io partivo dal presupposto che non dovevo cambiare affatto. Voglio dire, io ti amavo e non potevo farci niente. Come potevo cambiare una cosa che non era mutata affatto?»

«Rosie?» La voce di Jack tradiva una profonda ansia.

«A dir la verità io credevo che tu desiderassi una donna diversa al tuo fianco. Dicevi di apprezzare la mia aria sofisticata e i miei abiti sobri. Ti sei dispiaciuto che io non fossi andata all'università e all'improvviso ti

divertivi a farmi acquistare montagne di vestiti e accessori. Ti sei arrabbiato quando ho comperato quel tavolo da disegno, quasi volessi farmi smettere di lavorare. Ho creduto che tu mi volessi far diventare una consorte perfetta... Quel tipo di donna che chiama il parrucchiere in casa, organizza feste sontuose e parla di economia e affari con i colleghi del marito. Non sarei più stata io! Eri tu a essere cambiato. Non ti riconoscevo più. Eri diventato serio e composto, sorridevi appena e non mi regalavi più quei mazzi di fiori selvatici come facevi un tempo. Eri cortese con le persone e al ristorante sapevi sempre che cosa ordinare. Ricordi quella volta al ristorante cinese quando non sapevamo come mangiare i gamberoni con i bastoncini? Ricordi quanto abbiamo riso insieme? In seguito non ti riconoscevo più» si affrettò a ribadire, dopo aver ripreso fiato. «Non eravamo più la coppia rilassata e allegra di un tempo. Dopo quattro anni l'unico punto in comune che avevamo era il letto. Ma per ritornare al nostro discorso, ero giunta alla conclusione che tu non mi amavi più e che ti ostinavi a volermi al tuo fianco solo per farmi diventare la moglie perfetta, in grado di impersonare un ruolo che non era il mio. Evidentemente parlavamo due lingue diverse.»

Rosie si voltò appena e osservò i lineamenti sicuri del suo volto. «Perché mi lasci parlare a ruota libera, Jack? Ultimamente ti dava fastidio!»

Jack le appoggiò le mani sulle spalle e lentamente si alzò attirandola a sé. «Perché adoro quando parli così. Continua, Rosie. Parla come facevi un tempo.»

«Ma non so più cosa dire» protestò lei con voce incerta.

«Quando cominciavi a parlare di lavoro, ti infervoravi e dimenticavi tutto. Andavi avanti a briglia sciolta e lasciavi trasparire la tua vera personalità. La vera Rosie che io conoscevo e che desideravo ardentemente. Comunque, se vuoi, possiamo rimandare le chiacchiere a più tardi» propose lui con aria maliziosa.

Rosie si sentì mancare il respiro. La vicinanza di Jack la turbava oltremodo. Avvertiva il tepore sprigionato dal suo corpo, il suo profumo intenso e virile, i movimenti impercettibili delle sue labbra contro i capelli, il pulsare frenetico del suo cuore contro la guancia. Sollevò una mano e assecondò il desiderio che l'aveva tormentata per tutte quelle settimane. Gli accarezzò i capelli mentre appoggiava il viso contro il suo petto e lasciava che le lacrime scendessero a rigarle le guance.

Jack l'avvolse con tutta la tenerezza di cui era capace, la baciò con

dolcezza e le asciugò le lacrime con la punta di un dito.

Si abbandonarono alla passione, grati che il destino li avesse fatti incontrare di nuovo. Si ritrovarono l'uno nei gesti e negli sguardi dell'altro, riscoprirono il desiderio che pulsava ancora ardente nelle loro vene, finalmente insieme. Finalmente uniti per la vita.

Jack si alzò dal letto e ritornò subito dopo con la piccola scatola bianca fra le mani. «Questo è il simbolo della promessa che ci lega l'uno all'altro» mormorò lui ricordando le parole che le aveva sussurrato all'orecchio molti anni prima mentre le infilava l'anello al dito.

Lo sguardo di Rosie scivolò dall'anello al viso estasiato di Jack e le parve di toccare il cielo con un dito.

Rimasero ancora abbracciati, assaporando quel magico momento, ma il tempo stringeva e dovettero decidersi a rivestirsi.

«Questa te la faccio pagare cara» mormorò Rosie mentre cercava di abbottonarsi la camicetta con Jack che le baciava il collo in modo conturbante. «Rischiamo di perdere il banchetto di nozze di mio padre. Se ciò dovesse succedere, non te lo perdonerei mai.»

«Non me lo perdonerai mai?» ripeté lui stringendola fra le braccia. «Non dire bugie, Rosie Hellec. Tu non sei una persona che serba rancore.»

«Vieni con me» disse Marguerite con voce decisa prendendo Rosie per mano. «Voglio mostrarlo a tuo padre.»

Non appena Danny la vide abbracciò la figlia con trasporto. «Dov'eravate andati a finire, voi due? Avete perso il meglio della festa.»

«A giudicare dalle loro espressioni, credo che siano andati dove fra un paio di ore ci troveremo anche noi due» disse Marguerite con voce maliziosa.

«Non puoi fargliene una colpa» disse Danny sfiorandosi il mento con una mano. «Dopotutto sono sposati da tanti anni.»

«Siamo venute qui perché Rosie deve mostrarti una cosa» lo interruppe Marguerite portando la mano di Rosie sotto il naso di Danny. «Questo sì che si può definire un vero anello di fidanzamento.»

«E il tuo, dov'è andato a finire?» chiese Rosie inarcando un sopracciglio.

Marguerite rovistò nella pochette e, dopo aver spiegato un fazzolettino di seta, infilò l'anello di marmo al dito. «Dopotutto è il gesto che conta» disse sorridendo a Danny.

«Se voi due avete finito con questa storia degli anelli, io andrei a cercare mio marito» disse Rosie ridendo divertita.

«Hai pienamente ragione» l'assecondò Marguerite. «È un rischio lasciare da solo un uomo del genere.»

Rosie trovò Jack seduto in un angolo. Stava sorseggiando una coppa di champagne in compagnia di Emma. Non appena la vide si alzò e le cinse teneramente i fianchi con un braccio.

«Stavo spiegando a Emma la ragione per cui non possiamo invitarla qui per Natale» le disse lui con un ampio sorriso.

«Non vi preoccupate» li tranquillizzò Emma. «È una ottima idea quella di trascorrere una lunga vacanza su un'isola dell'oceano Indiano. D'altro canto non vorrei mai passare tutte le vacanze di Natale a reggere il moccolo a due sposini innamorati, sebbene non illudetevi di rimanere per sempre su quell'isola deserta» si affrettò ad aggiungere soffocando a stento una risatina. «Danny e Marguerite mi hanno invitata qui per il cenone di San Silvestro. Sono sicura che vi troverete nei paraggi per quella data, così potremo finalmente trascorrere qualche ora insieme, come una vera famiglia.»

«Mi hai rubato l'idea» disse Rosie sorridendo alla sorella. «Con l'unica differenza che io stavo per proporre di ritrovarci tutti in Italia.»

«Non avrai intenzione di cominciare subito a battibeccare con tuo marito, spero?» le chiese Emma scoppiando a ridere allegramente.

«Dimmelo subito se non vuoi che ti faccia il solletico» la minacciò Jack sforzandosi di apparire serio.

«Non posso» protestò lei facendosi piccola fra le sue braccia. «Mi sembra tutto così stupido, adesso.»

Jack le sfiorò il ventre nudo con un dito. «Abbiamo già fatto numerosi danni con la nostra ostinazione a non parlare subito. Sputa il rospo se non vuoi morire di solletico.»

«E va bene, mi arrendo» disse lei soffocando una risatina. «Io non volevo che tu incontrassi mio padre perché ero convinta che tu, assieme con Emma, stessi cercando di rivoltarlo contro di me. Io volevo semplicemente proteggerlo dalle tue sgrinfie.»

Jack scoppiò in una fragorosa risata. «Continua» disse senza fiato lasciandosi cadere contro i cuscini. «Raccontami di questo complotto internazionale!»

«Che altro potevo pensare?» disse lei cominciando a solleticarlo. «Sei stato orribile con me e mi hai detto un sacco di cose brutte.»

«Sciocchezze, mia cara» mormorò lui con aria impassibile.

«Tu una volta soffrivi il solletico, eccome!» esclamò lei insistendo sui fianchi. «Com'è possibile?»

«Sono semplicemente cambiato» spiegò lui. «E vorrei che qualcos'altro cambiasse fra noi» aggiunse prendendo la scatola delle pillole sul comodino.

Rosie gli strappò la scatola di mano arrossendo vistosamente. «Non vorrai che...»

«Mi rendo conto che è troppo presto per parlarne» la interruppe lui con voce tranquilla. «Ormai sei una donna in carriera e dovrai essere tu a decidere quando sarà il momento. Sappi, però, che desidero un figlio da te con tutte le mie forze.»

«E' stato per questo motivo che mi hai fatta visitare più volte dal dottore quand'eravamo a Londra? Temevi per la mia carriera?»

«No» disse lui scuotendo il capo. «Mi ero accorto che avevi preso le tue precauzioni ancora prima che ci sposassimo e pensavo che tu non volessi avere un figlio da me.»

«L'ho fatto solo perché mio padre me l'aveva consigliato e non perché non volessi un figlio da te. Inoltre, penso che me 1' avesse proposto perché animato dalle migliori intenzioni, anche se la cosa in sé poteva risultare alquanto assurda, devi credermi.»

«Vorresti dire che anche tu desideri un figlio da me?» chiese lui col fiato sospeso e sgranando gli occhi per lo stupore.

«Credo che dobbiamo rimediare subito ai danni causati da mio padre con quel suo consiglio assurdo» aggiunse lei con un ampio sorriso. «Hai detto che non serbo rancore, ma sono leggermente vendicativa. Che ne dici se lo facciamo diventare nonno e lo costringiamo ad accudire a una peste di nipotino due volte alla settimana?»

Jack sorrise, raggiante di gioia. «Ottima idea, la tua» fu d'accordo lui. «Però sono convinto che sarebbe meglio una nipotina. Dicono che le femminucce siano più terribili dei maschi» concluse abbracciandola stretta. Rosie chiuse gli occhi e si abbandonò alla passione. Sì, si disse. Doveva essere una bambina, con gli occhi azzurri come quelli di suo marito e un innato buon gusto per gli uomini come possedeva lei.

FINE